AUG 2 8 1961
PLEASE RETURN TO
American Waldensian Aid Society
Room 1850 - 475 Riverside Drive
New York 27, N.Y.

NO LXXXI N. 109

BOLLETTINO

DELLA

OCIETÀ DI STUDI VALDESI

GIUGNO 1961

PLEASE RETURN TO
American Waldensian Aid Society
Room 1850 - 475 Riverside Drive
New York 27, N.Y.

Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria (1685-1690)

Parte II - Capitolo VI

— *Parziali sottomissioni in Val Luserna.*

Dopo la capitolazione di Angrogna seguirono alcuni giorni di relativa tranquillità (1), sia per dar tempo ai valdesi delle alte valli del Pellice e di San Martino di effettuare la loro pacifica sottomissione (2) alle stesse condizioni offerte agli altri valdesi di Prarostino, San Giovanni ed Angrogna, sia per acquartierare le truppe e preparare l'eventuale nuovo piano di attacco contro quei nuclei, che ancora avessero opposti con le armi alla mano al completamento della vittoria.

All'alba del venerdì 26 aprile S. A. R., la quale fin dal 23 aveva trasportato il suo quartier generale da Bricherasio a Luserna e che dalle alture prospicienti aveva seguito lo svolgimento delle azioni di guerra, partiva (3) col suo seguito da Luserna per visitare i luoghi,

---

(1) *Relaz. M.* « Quelques jours se sont passé à recevoir plusieurs familles des religionaires des Vallées de Luserne et Angrogne, qui se venoient rendre. Les troupes françaises travailloient de leur costé à nettoyer celle de St. Martin... ».

(2) Con gli abitanti del Villar e di Bobbio, fin dal 24 aprile, aveva intavolate trattative per la resa il maggiore Vercellis, comandante del forte di Santa Maria di Torre. Cfr. *Relaz. F*, in *loc. cit.* p. 53 e *Relaz. G*, in *loc. cit.* p. 138-39 e la lett. del *duca* al commissario *Dehais*, più oltre riferita.

(3) Cfr. *Relaz. D; Relaz. F*, in *loc. cit.* p. 54; *Relaz. G*, in *loc. cit.* p. 139; *Relaz. H*, in *loc. cit.* p. 158-59; e A. S. T. I, *Registri Lett. Minute della Corte*, f. 76. La minuta manca di data e di indirizzo, ma è certamente una missiva del Marchese di S. Tommaso alla duchessa di Savoia, moglie di Vitt. Amedeo II. Ne riferiamo il passo essenziale: « ...J'ajoute que S.A.R. est allé de grand matin au pré del Tour, qu'elle y a disné avec Mr. D. Gabriel, que Mr. Cattinat y a esté que sa dicte A.R. a passé toute la journée de ce costé-là donnant plusieurs

che erano stati teatro dei combattimenti dei giorni precedenti, e rendersi conto diretto delle desolate condizioni del paese; e rifac di colle in colle, di trincea in trincea, la medesima strada, che stata percorsa dai suoi soldati. Visitò Pradeltorno, dove pranzò Don Gabriele; poi, salito sull'altura detta del Ballo, ispezionò truppe ducali e francesi, tenendo consiglio con Don Gabriele, Catinat e con i loro ufficiali superiori. Furono stabilite le direttive un'ulteriore prosecuzione delle operazioni militari contro i Vald nel caso che essi si ostinassero a resistere, e per il nuovo acquartie mento e la nuova dislocazione delle truppe. Contemplate dall'a le due vallate di Perosa e di Angrogna, S. A. R., orgoglioso del val dimostrato dalle sue truppe nel superare le asperità e le insidie terreno, fece la sera stessa ritorno a Luserna.

Al suo arrivo, veniva a sapere che parecchi dei valdesi di Vi e di Bobbio, sgomenti per quanto era accaduto nelle altre valli, a vano deciso di deporre anch'essi le armi e di rimettersi alla mis cordia del sovrano; ma che avevano paura d'incappare nelle mil volontarie di Mondovì (4), che facevano « carnage » di quanti cap vano nelle loro mani. Perciò, la sera stessa, da Luserna, il duca partiva queste istruzioni al Commissario Dehais, che si trovava campo di Don Gabriele sull'alto del Ballo (5):

« De Luserne 26 avril 1686,
Monsieur Dehay,

Ayant appris a mon retour, que les hommes et habitants de Valée de Bobbio et du Villard estoient prets d'envoyer leurs armes venir en suite eux mesmes se constituer prisonniers de guerre a discretion comme tous les autres, mais quils n'ozoient s'abbandon

---

ordres pour réduire le reste des Religionaires dispersés sur le plus haut des m tagnes, mais qui ne font plus de figure que de criminels errants et fugitifs... ». seguito del duca fu anche l'ambasciatore francese residente a Torino, conte D' cy. Lo deduciamo dalla lettera, in data 4 maggio, indirizzata dal duca al Agente a Parigi, marchese Ferrero, nella quale, volendo dimostrare che gli basciatori svizzeri « non sono mai entrati in trattato, passando soli uffici d tercessori » tra lui ed i valdesi, aggiunge: « Si è trovata in dosso d'uno de' p cipali dei Religionari l'originale della lettera scritta a questi dagli stessi am sciatori, di cui va qui giunta una copia, la quale è stata letta al Prato del To in presenza del sr. Marchese d'Arcy, che ci si era portato al nostro seguit IBIDEM, *loc. cit.*

(4) *Relaz. I* (De Vizé): « Le 24 au matin les troupes de Mondovì avancèr vigoureusement de leur côté: elles firent beaucoup de carnage ». *Relaz. E*: « .. guitando i Mondovesi per la montagna la caccia di fuggitivi e nascosti, acciò n no si salvi di tal razza, non dando quartiere ad alcuno per la naturale inimic che è tra loro e quei delle Valli, havendo anzi tagliata la testa a un Turin che per haver la barba lunga, fu creduto un barbetto ». MUTINELLI, *op. cit.*, 356 (27 apr. 1686): « Li mondoviti vanno a cercarli per le tane insino delli o ove trovati con le armi saranno tutti impiccati ».

(5) A. S. T. I, *Lett. Principi di Savoia*: lett. di *Vitt. Amedeo II*, mazzo (lett. al *Dehais*).

ns les chemins a cause des desordres que commettent les Paysans Mondevy, i'escris a Mr D. Gabriel de Savoye d'ordonner a Mr. de ichanteau, qu'au lieu de se porter dans la valée de Bobbio et du llard avec un detachement de 1.000 hommes pour reduire les ha- ants des dicts lieux a leur devoir — ainsy que nous avons reglé jourdhuy — de prendre deux Regiments a la disposition de Mr. Gabriel pour se porter dans le poste que les susdicts Paysans du ndevy ont pris et y campé iusques a nouvel ordre. Je Vous av urtant bien voulu donner advis de la resolution que i'ay prise sur particulier a fin que vous prenies soin que le tout s'execute avec nctualité et que les susdicts Regiments partent demain matin au int du jour pour se rendre au susdict poste. Surquoy ie suis. Mon- ur Dehay, Vostre bon amy, V. Amedeo ».

Le milizie volontarie e paesane, dopo essere rimaste accampate e giorni sulle alture a ridosso di Torre, tra il Vandalino e la valle Angrogna, avevano riprese le loro scorrerie verso l'alta Val Pellice si erano spinte oltre il Villar, incendiando, saccheggiando e com- ndo i soliti atti di barbarie e di violenza contro donne, vecchi e ciulli (6): sicchè la popolazione, che già in parte aveva promesso sottomettersi, vedendo come fossero tenute in poco conto le pro- sse del duca, presa dal terrore, si era rifugiata sull'alto dei monti, caverne e dirupi, mentre altri, come il capitano Bartolomeo Salva- tto, dopo aver cercato invano rifugio alla Budena, avevano attra- sato il torrente e si erano rifugiati sui monti di Rorà.

A persuadere la resa agli abitanti di Villar e di Bobbio era stato viato, fin dal 23 o 24 aprile, il cavaliere di Luserna, signore di Cam- glione, il quale, a torto o a ragione, godeva fama di essere assai ico dei Valdesi e vantava antichi diritti feudali su alcune di quelle re. Egli troppo presuntuosamente si era vantato a Corte di avere ta influenza e tanta autorità sui suoi vassalli da indurli a deporre ntamente le armi ed a sottomettersi alla volontà del duca. Ma il tentativo era miseramente fallito davanti ai propositi di resistenza valdesi ed egli, accusato di aver piuttosto fomentata che debellata ribellione, aveva pagato il fio della sua presunzione con il carcere forte di Santa Maria (7).

Più fortunato del Cavaliere di Luserna sarebbe stato il maggiore rcellis, comandante del forte di Santa Maria, il quale venne in

(6) Cfr. le « *Memorie* » di *B. Salvagiotto*, in loc. cit. p. 57: « Io mi ritirai 26 del detto mese dalla Baudeina (Boudeina) alle regioni di Rigerdire nelle di Rorata, pensandomi di potermi mettere in qualche luogo per poter scam- e la mia vita, perchè da quei monti... non si poteva esser sicuro nè dormire nessun luogo, perchè da tutte parti vi era collera di genti nemici, talmente avendo pigliato, saccheggiato tutte sorte di robe, bestiame, che non si tro- a più niente per poter vivere, sono restato solo a fuggire di modo che non eva io che divenire... ».

(7) *Relaz. G.*, in *loc. cit.*, p. 140.

quelle terre, sostenendo la sua autorità ed il suo credito con un b reparto di Guardie, col duplice scopo di tenere a freno le milizie Mondovì e di ammonire gli abitanti che erano pronte nuove a sterminatrici, se essi avessero rifiutata la resa.

La presenza delle truppe e l'opera persuasiva del Vercellis tardarono a produrre i frutti desiderati. Il 26 aprile, protetta d vessazioni delle milizie monregalesi, giungeva a Luserna una pr schiera di valdesi di Villar e di Bobbio (8) per far atto di sotto sione nelle mani del governatore La Roche, che agiva in nome sovrano, e per implorare, mediante la sua assistenza, la clemenza duca. Erano a capo di essa tre ministri: Giovanni Giraud (9), m stro di Torre, Guglielmo Malanot, ministro di Angrogna, e Giova Laurenti, ministro del Villar. Costoro dichiararono di aver avuto da più giorni l'intenzione di sottomettersi, ma di esserne stati im diti dal timore di cadere nelle mani dei miliziani di Mondovì, spogliavano, maltrattavano, ammazzavano e commettevano « m disordini », ed aggiunsero che la stessa paura tratteneva molti a abitanti di Bobbio e Villar dal seguire il loro esempio.

Il La Roche interpretava questa resa come un felice auspicio, da far presagire altri più fortunati successi e da far mutare il co degli avvenimenti. Perciò, fatti rinchiudere gli arresi nel forte Santa Maria (10), ne dava pronto avviso al sovrano; sospendeva l' dine, che doveva trasmettere al Commissario Marcello Ferré (Fer ro?) per il rientro delle milizie paesane ed aspettava nuovi ordini sovrano, suggerendo intanto che fossero mandate al Villar due al compagnie di granatieri, perchè potessero servire di scorta e di p tezione a quelli che ancora volessero sottomettersi. All'avviso del Roche, il duca rispose ordinando al governatore di trasmettere se ritardo al Ferré l'ordine già impartito, affinchè il battaglione di M dovì fosse fatto rientrare, non appena giungessero le truppe regol designate a sostituirlo e che già erano in marcia, secondo le istruz ni date al Dehais fin dalla sera precedente. Il La Roche, nel dare sovrano l'assicurazione della pronta esecuzione dei suoi ordini (1

(8) A. S. T., I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20 n. I (lett. del La Roche al duca, *loc. cit.*, s. d.); *Relaz. O* (27 apr. 1686): « Si è proseguito sino ad hoggi li d'aprile a ricevere quelli che si rendono, e si aspettano quelli di Bobbio e Vill sperando terminare questa sì degna impresa con fare nuovamente deporre le a ripigliate da quelli della Valle di S. Martino... S. A. lascia alcuni reggime sopra dei posti più forti e fa dar la caccia a quelli che possono essere intan nella concavità dei monti ».

(9) MUTINELLI, *op. cit.*, III, 356 (27 apr.): « Sono venuti a rendersi li famosi ministri Malanotto e Girò, ch'è quello che fece una predica con una spa sfoderata e che Sua Altezza avrebbe voluto preso e non reso colla condizione d vita salva ».

(10) Il JALLA, *Captivité et délivrance*, Torre Pellice, 17 febbr. 1929, p. dice che il Malanot fu rinchiuso, insieme con i ministri Chauvie e Léger, Castello della Perosa. Ciò contrasta col nostro documento.

(11) A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, mazzo 20, n. I (lett. del *La Roche* al *d* s. d.).

riva che si facessero rientrare anche le milizie del Conte di olo, il quale era rimasto ormai con pochissima gente, perchè la ior parte dei solati lo aveva abbandonato per trasportare al- oprie case, in Barge e Bagnolo, il ricco bottino di vettovaglie, di ti, di oggetti preziosi, di masserizie e di bestiame predato durante a campagna, che era stata per essi più un saccheggio che una ra. Supplicava inoltre che si volesse sgomberare al più presto il di Santa Maria di tutti quegli infelici, che vi erano stati am- ati dopo la resa.

Intanto il generale Brichanteau, eseguendo gli ordini ricevuti da Gabriele e dal Dehais (12), si portava, alla testa di due batta- i o reggimenti, da Angrogna alla Colletta degli Armands, al di a del forte di Santa Maria. Di là, alle 18 di sera del 27 aprile, va uno spaccio (13) al duca per avvertirlo di avere felicemente ita la marcia ordinatagli (14) e di aver precluso al battaglione fondovì qualsiasi passo e strada per fare incursioni verso Villar bbio, in modo che quelle popolazioni, se volevano effettivamente ndersi, lo avrebbero potuto fare con piena tranquillità e sicurezza. poneva in pari tempo di mettere un accampamento ai Coppieri per eggere la via, che conduceva a Villar e Bobbio.

La stessa sera del 27 aprile, all'una di notte, le milizie del Mon- rientrarono finalmente in Torre, dove si abbandonarono ad ogni a di disordini e di prepotenze, pretendendo perfino di far slog- e i dragoni dai loro alloggiamenti. Il La Roche dovette pronta- te accorrere per sedare le risse ed impedire che i soldati venissero mani tra loro (15).

Nella notte giunsero nuove ottimistiche notizie dal Villar. Il mag- e Vercellis informava il governatore che quasi tutta quella popo- one era ormai disposta ad inchinarsi alla volontà del sovrano e mplorare la sua grazia e che quasi tutti già avevano consegnate rmi; ma che, stante l'ora tarda ed il gran numero di donne, di

---

(12) A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. I (lett. di *D. Gabriele* al *duca* - Ballo, 27 apr. 1686): « Altezza Reale, Mi sono pervenuti li riveritissimi ordini .A.R., quali di viva voce ho comunicati a Mons.r di Brichanteau, quale con puntualità accerta l'A.V.R. che saranno esequiti. Le truppe sono alestite per artenza e ragguaglierò V.A.R. di quanto seguirà e le faccio humilissima rive- a. Di V.A.R. Dal Campo del Ballo, li 27 aprile 1686. Humilissimo, Devotissi- Servitore, suddito D. Gabriel di Savoia ».

(13) Ibidem, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. I.

(14) Potrebbe riferirsi a questa azione il frammento di « Ordine di Marcia » ervato in A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. I, senza firma nè data. « Il ccamento partirà dal forte S. Maria, prenderà la via dei Coupés (Coppieri) ando sotto Vandalino per andare sull'alto della Colletta: quello che partirà Pra del Torno, che sarà di 140 uomini, prenderà la strada de la Noce per sa- sulla stessa montagna: netteranno e brucieranno la Gran Ruà, les Armands e nasse (?) e per finire faranno ciò che S.A. commanda secondo ordini ».

(15) A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. I (lett. del *La Roche* al *duca*. Forte di S. Maria, 27 aprile (1686), e lett. del *Vercellis* al *La Roche* (27 apr.) usa alla lett. del La Roche.

vecchi e di bambini, riteneva opportuno rinviare al mattino segu
il loro accompagnamento a Luserna.

Vennero infatti il 28 aprile, sotto la scorta del Vercellis, al
centinaia di quegli abitanti, in prevalenza donne e fanciulli, e, c
tutti gli altri, furono trattenuti come prigionieri di guerra nelle
ceri di Luserna, in attesa delle decisioni del sovrano.

Anche nei giorni seguenti altri illusi od ingannati affluiron
più parti della valle, senza che si possa precisare il loro numero
nè conoscere i loro nomi. Sappiamo che 17 uomini di Bobbio ed
del Villar, fra quelli che si erano arresi fin dal 26 aprile, furono
chiusi in più stretta prigione nei sotterranei del palazzo dei Marc
di Angrogna e vi rimasero da quel giorno fino al 10 maggio, affi
alla custodia di un certo Loque, che per la loro manutenzione ricev
giornalmente due soldi per ogni detenuto. La lista (17), che il ca
riere presentò al Patrimoniale per avere la dovuta mercede, ci
mette di conoscere i nomi di questi infelici.

Sono: Stefano Negrino — Daniele Grasso — Davide Pontetto
Daniele Ferrando — Pietro Pavarino — Giovanni Bodoira — Pa
Artusio — Davide Michelino — Stefano Pontetto — Giuseppe Car
nero — Davide Bertinatto — Paolo Martina — Stefano Grasso — I
tro Carbonero — Giovanni Rostagno — Daniele Grasso — Paolo C
nero, tutti di Bobbio e Francesco Bressi, del Villar.

A questi nomi può essere aggiunto quello del capitano Bart
meo Salvagiotto (18), il quale — come abbiamo detto — dalla Bu
na aveva cercato rifugio sui monti di Rorà. Ma, non sentendosi n
meno sicuro fra quei monti, aveva accettato l'invito di un suo am
di Lusernetta, Menico Martina, cattolico o cattolizzato, il quale
condusse segretamente in casa sua e lo tenne più giorni nascosto
solaio. Ma quando, il 28 aprile, il duca comminò gravi pene con
chiunque ospitasse valdesi fuggitivi, il Salvagiotto, per non co
promettere l'ospite generoso, decise di mandare il Martina dal Ca
liere di Rorà per pregarlo di dargli qualche impiego o ricetto in c
sua. Ma il Cavaliere, che altre volte aveva dimostrato al Salvagio
particolare deferenza, montato in collera, fece a pezzi la supplica
capitano valdese e rifiutò qualsiasi assistenza. Il Salvagiotto man
allora il Martina a parlare direttamente al governatore La Roche,
sapere quale trattamento gli sarebbe usato, venendo spontaneame
a far atto di sottomissione a Luserna. Il governatore dichiarò che
capitano poteva venire senza alcun timore: ma, appena giunto,

---

(16) Gli spacci pubblicati dal MUTINELLI, *op. cit.*, III, 356, calcolano ch
valdesi già arresi al 27 aprile sommassero a circa 8.000 persone ed aggiungo
« si crede che ne faranno bene le galere di Francia e forse ancora quelle di
netia ».

(17) A. S. T., II, *Valli di Luserna*, Invent. Gener. vol. 573, fasc. 6° (Regis
nel quale si contengono fedi, certificati e mandati), fol. 41.

(18) Vedi le sue *Memorie*, in *loc. cit.*, pp. 58-59.

:e imprigionare e rinchiudere nel convento detto del Pino, dove i
ti non cessarono un solo istante di molestarlo e di minacciarlo per
appargli l'abiura.

— *Le truppe in Val Perosa e la sottomissione della Valle di San Martino.*

La stessa sospensione d'armi, che il duca aveva voluta in Val Luser-
, per dar tempo ai valligiani di sottomettersi e di ricorrere alla cle-
nza sovrana, fu osservata anche da Don Gabriele e dal generale
tinat nelle valli di Perosa e di San Martino.

Nell'abboccamento avuto il 26 aprile sull'alto della montagna del
llo con Don Gabriele e col generale Catinat, il principe sabaudo
eva stabilito (19) che il comandante francese si recasse con le sue
ppe nella valle di San Martino per nettare la valle da ogni resto di
inati e per obbligarla alla resa, mentre le truppe ducali, per parte
o, compirebbero la stessa opera di epurazione nell'alta valle del
llice. Ma al suo ritorno a Luserna, indotto, come vedemmo, dalle
izie ottimistiche, che lasciavano prevedere l'immediata sottomis-
ne di tutto il popolo valdese (20), e dalla dolorosa constatazione,
ta personalmente, delle grandi rovine che la guerra aveva recato (21),
inque era passata, aveva preferito sospendere per qualche giorno

---

(19) *Relaz. F.*, in *loc. cit.*, p. 54: « Volle il Prencipe portarsi a vedere egli
so il Campo, dove giunto fu ordinato alle truppe francesi di portarsi nella
le di S. Martino, et alle dei suoi Stati all'altra di Pramol per riposarsi alquan-
indi queste si riporterebbero alla Valle di Lucerna, et quelle attenderebbero
espurgare l'assegnata residenza dei Ribelli ». — *Relaz. H.*, in ROCHAS, *loc.*
, p. 159: « Il (il duca) revint le soir du mesme jour (26 aprile) à Luserne
r donner les ordres nécessaires pour que l'on poursuivist les religionnaires
ore fugitifs et dispersés par les vallées et par les montagnes et en attendant
lager toutes les troupes en leur donnant des villages pour s'y rafraichir et y
tonner ».

(20) A. S. T., I, *Lett. Ministri Francia*, mazzo 119, lett. della *Corte* al mar-
se *Ferrero*, 27 aprile 1686: « Sendosi dato principio lunedì all'attacco di questi
gionari sono stati la maggior parte o vinti colle armi o astretti dal terrore
e medesime a rendersi a discretione salva la vita alla riserva di tre piccole
nmunità poste nell'alto delle Alpi (cioè Villar, Bobbio, Massello), nelle quali
no altresì cercato lo scampo molti fuggitivi, li quali però habbiamo ogni luogo
credere siano per ridursi senza ritardo colla forza, tolto che per sfuggirne lo
ppio, vengano a rendersi come gli altri nel termine di due giorni come ne fac-
no hoggi promulgare l'ordine dal canto delle nostre truppe... ». Dopo aver
ato delle operazioni delle truppe regie in Val Perosa, la lettera aggiunge:
le quali trovandosi hora sull'alto delle montagne della valle di S. Martino de-
o intraprendere di scacciare li Religionari dalli due o tre luoghi sopra espres-
e le nostre truppe andaranno nettando il rimanente a segno che non possiamo
agire che un pronto e felice compimento dell'opera intrapresa... ».

(21) Fin dal 26 aprile squadre di guastatori erano all'opera per distruggere
nto il fuoco, o il cannone o la barbarie delle truppe aveva ancora lasciato in
li. MUTINELLI, *op. cit.*, III, 356: « Già li guastatori vanno disfacendo tutte le
rate, barricate e forti de' barbetti ».

le ostilità, per non accrescere la desolazione delle valli e per rispa
miare le proprie truppe. Perciò fin dal 27 aprile faceva fare un ban
do (22) nella valle del Pellice e nella valle della Perosa, col quale pro
metteva pubblicamente salva la vita a tutti coloro, che si arrendesser
nel termine massimo di due giorni.

Questa improvvisa decisione del duca veniva a contraddire a quan
to egli stesso già aveva notificato al suo agente parigino (23), al qual
aveva annunziata già in atto la marcia delle sue truppe verso l'alt
Val Pellice e l'avanzata delle truppe regie verso l'alta Valle della Ge
manasca, per debellare gli ultimi nuclei della resistenza. Ed anche
generale Catinat era costretto a modificare il nuovo piano delle op
razioni militari, già comunicato al ministro Louvois fin dal 26 apr
le (24).

Secondo quanto era stato concertato col duca, le truppe del r
avrebbero dovuto partire il 28 successivo per prendere quartiere nell
Valle di San Martino, di dove con un grosso distaccamento si sarel
bero spinte negli alpestri valloni di Massello e di Prali, nei quali eran
segnalati forti nuclei di ostinati, che si mantenevano in armi e mon
tavano la guardia. A causa della neve il generale prevedeva che no
avrebbe potuto assalire il vallone di Prali, se non ai primi di maggio
ma quello di Massello, più accessibile, avrebbe potuto essere occu
pato fin dal 30 aprile. Egli era persuaso che anche questi nuclei no
avrebbero osato impegnare le truppe regie e che alla sola vista di ess
conosciuta la capitolazione di Angrogna, avrebbero, come tutti gli al
tri, deposte le armi e fatto atto di sottomissione: nel caso deprecat
che essi intendessero difendersi con le armi e si dovesse intraprender
qualche azione militare contro di essi, il Catinat aveva ordine espre
so del duca, di far prima conoscere agli abitanti che il sovrano er
disposto a ricevere la loro resa e la loro sottomissione alle stesse con
dizioni concesse ai valdesi di Angrogna. Con sè il generale avrebb
dovuto condurre un boia ed alcuni soldati di Giustizia, fornitigli da
duca, per impiccare qualsiasi ribelle sorpreso con le armi addosso.

Modificando il suo piano secondo le ultime decisioni del duca,
Catinat venne lo stesso giorno 26 aprile ad accamparsi con le sue trup
pe a Pramollo (25), lasciando le alture nevose, ma continuando a dan

---

(22) E' menzionato nella lettera al marchese *Ferrero* del 27 aprile, sopra r
ferita.

(23) Lett al marchese *Ferrero*, già *cit.*

(24) Cfr. lett. 26 apr. 1686 del *Catinat* al ministro *Louvois*, già *cit.*, in R
CHAS, *op. cit.*, pp. 147-48.

(25) Cfr. lett. del *Catinat* al ministro *Louvois*, da San Germano, in data
maggio 1686, in ROCHAS, *op. cit.*, pp. 148-149: « Les troupes du Roy et celles d
S. A. R. ont séjourné pendant trois jours dans leurs camps pour donner temp
aux vallées de Lucerne et de Saint-Martin et autres peuples épars de mettre b
les armes et se remettre à sa miséricorde pour, par ce moyen, éviter de faire ma
cher les troupes par ces vallées, dont il est difficile qu'elles ne fassent pas la d
solation... ».

accia ai valdesi dispersi ed a fare man bassa di quanto poteva es- sfuggito ai precedenti incendi e saccheggi. Un suo distaccamento. tosi il 29 aprile sul territorio di Riclaretto, ritornò conducendo, e trofeo di guerra, un misero ugonotto, fuggitivo dal regno di ncia. Trascinato davanti al generale, il ribelle pagò il fio della sua bbidienza con l'immediata impiccagione (26).

Nel frattempo anche Don Gabriele lasciava le alture del Pra del no e del Ballo e veniva ad accamparsi a Pramollo, poi di là a San mano, per lasciare più spazio alle truppe del Catinat, che la tre- obbligava a sospendere la marcia verso la valle di San Martino. ndo la relazione di un testimone oculare (27), il 27 aprile un ccamento di truppe ducali, partito da San Germano, si sarebbe to fino ai Chiotti di Riclaretto e di qui il giorno seguente fino al etto e a Prali senza incontrare resistenza. Ritornò, conducendo sé alcune famiglie, che fecero atto di sottomissione ai piedi di Gabriele, in San Germano, dove il principe aveva posto il suo rtier generale.

La sottomissione di questo primo nucleo di valligiani fu seguita la enica 28 aprile dalla resa di tutta la popolazione della valle. Servì ntermediario, a quanto pare, il Padre Ambrogio della Missione di ero, trasferitasi a Perosa per gli eventi di guerra. In questo giorno esentarono a Perosa, nella casa della Missione, i deputati di tutte omunità della valle di San Martino, ad eccezione di quelli della di Massello, dichiarando di voler consegnare le armi e rimettersi clemenza ed alla discrezione del sovrano.

L'atto, sotto forma di supplica diretta a Don Gabriele di Savoia, così concepito: (28)

« Li infranotati deputati della Valle di St. Martino ed di tutte le unità della medema, a riserva di quelli di Maccello (Massello) — ndaci della quale non sono ancora comparsi — a nome di tutta la Valle si rimettono intieramente alla Pietà e somma clemenza .A.R. et si sottomettono di presentarsi tutti personalmente ove uando S.A.R. commandarà et supplicano V.E. della sua effica- ma protettione appresso il Sovrano Principe, havendo tutti depo- e armi proni all'obbedienza di S.A.R. Il che sperano et restano e si sottoscrivono:

Perosa li 28 aprile 1686

Giovanni Malanotto, Abel Peiroto, segno di Francesco Clotto, no Druginato, Jean Ganre (Gianre, Genre), Pietro Griglio, Gio-

---

26) *Relaz. P.*, in *loc. cit.*

27) *Relaz. F.*, in *loc. cit.*, p. 54. Il Jalla, *La Débacle*, *cit.*, p. 11, alterando onologia, pone anteriormente al 28 aprile i fatti d'armi, che si svolsero in S. Martino solo nel mese di maggio.

28) A. S. T., I, *Prov. di Pinerolo*, mazzo 20, n. I (lett. di Don Gabriele al , da San Germano, 28 apr. 1686). In essa è acclusa la copia dell'atto di sotto- one della Valle di S. Martino.

vanni Griglio, segno di Isaia Baretto, Pietro Griglio fu Stefano. se di Giovanni Poeto.

(Humilissimo servo Frà Ambrogio, Missionario Capucino) ».

L'atto di sottomissione della valle di St. Martino fu immedi mente trasmesso a San Germano, a Don Gabriele, che lo stesso gio provvide a mandarne copia al sovrano.

La sera dello stesso giorno 28 aprile, il generale Catinat scend da Pramollo a San Germano ed aveva un lungo colloquio con D Gabriele (29) per esaminare la nuova situazione creatasi dalla so missione della valle di St. Martino e dalla ostinata resistenza d abitanti di Massello. Secondo la testimonianza del marchese di rella, (30) che fu presente al colloquio, il Catinat espresse il par che si dovesse sospendere la marcia progettata nella valle di San M tino, sia per vedere se anche i valdesi di Massello fossero dispos fare atto di sottomissione, al pari delle altre comunità della valle, soprattutto per dar tempo a quelli, che si erano sottomessi, di port ai piedi di Don Gabriele, ed impedire « que les soumis ne soient ruinés par ses trouppes qu'il dit lui mesme qu'il ne pourroit pas r nir du butin et du carnage ». Era uno scrupolo, che ha dell'ironia noi, che conosciamo gli eccidî di Pramollo e di Riclaretto, perm ed ordinati, senza ragione, da lui e dal suo luogotenente sig.r Mélac nella prima fase della guerra e purtroppo ripetuti nel mese maggio! Per impedire questi disordini il medesimo Catinat propon che le sue truppe fossero accompagnate da speciali distaccamenti soldati ducali. Don Gabriele trovò la proposta assennata e vantaggi al servizio del duca; perciò, nel trasmetterla lo stesso giorno al sovra (28 apr.), la giustificava e l'appoggiava, sostenendo che essa avrel dato modo a S.A. di alloggiare in seguito le sue truppe nella va Nella stessa lettera Don Gabriele manifestava a Vittorio Ame l'intenzione di portarsi coi suoi battaglioni sulle colline di San B tolomeo, Roccapiatta e La Turina per nettare completamente q luoghi dagli ultimi residui di superstiti e di sbandati; ma per que spedizione non entrava in particolari, rimettendosi a quanto avrel scritto in proposito il Dehais.

Nel colloquio di San Germano si ventilò anche l'idea di valic con le truppe gli aspri monti, che separano l'alta valle del Pellice vallone di Prali, per prendere tra due fuochi i ribelli di Villar e Bobbio, se si ostinassero in una disperata difesa.

Erano giorni di incertezza e questa incertezza si rifletteva ne varietà e talora nel contrasto dei pareri, che si leggono nelle l tere (31) scritte lo stesso giorno, da San Germano, dal commissa

---

(29) Vedi la lett. 28 apr. 1686 di *Don Gabriele*, sopra *citata*.

(30) Cfr. la lettera del 28 apr. 1686 del marchese di *Parella*, sotto riferi

(31) Le due lettere del *Dehais* e del *Parella* si trovano in A.S.T., I, *Prov cia di Pinerolo*, mazzo 20, n. I.

nais e dal marchese Parella, trasferitosi anch'egli in quel giorno. parte delle sue truppe, da Angrogna al quartier generale di San rmano (32).

Nella sua lettera il Dehais informava il principe di non aver uto accantonare in Pramollo che tre reggimenti, a causa della pre-za delle truppe francesi, che avevano sospesa l'avanzata verso la le di San Martino, ed annunziava che, per essere gli alloggiamenti ivi, l'indomani avrebbe fatto scendere a San Germano due dei tre gimenti, lasciando a Pramollo il solo reggimento delle Guardie. vertiva inoltre che, a cominciare dal domani 29 aprile, le truppe ebbero frugato per due giorni consecutivi tutte le colline circo-nti, dopo di che si sarebbero trasferite in Val Luserna, passando la Turina, Prarostino e Roccapiatta, e rastrellando ogni resto di persi. Raccomandava che in pari tempo il marchese di Brichanteau tinuasse a nettare accuratamente tutto il vallone di Angrogna, i torni del Pra del Torno e la collina del Tagliaretto per non lasciare ribelli alle spalle delle truppe, che si accingevano a muovere verso lar e Bobbio. Lamentando che anche gli alloggiamenti di San Ger-no fossero insufficienti e che scarseggiassero la paglia e le muni-ni da bocca e da guerra, informava che, se non avesse ricevuti ini in contrario, Don Gabriele l'indomani avrebbe rinviato a Pra-llo due reggimenti ad occupare i posti lasciati vuoti dalle truppe ncesi, se queste ricevessero la conferma di partire, ed avrebbe fatto rtare a Bricherasio una schiera di 112 persone, che si erano arrese. le quali 12 soli erano uomini, il resto donne e fanciulli.

A sua volta, il Parella notificava di avere nel suo trasferimento Angrogna a San Germano visitate diligentemente tutte le strade e te le località, che gli erano state prescritte, senza incontrare traccia ribelli; ma di aver saputo dal Catinat, al suo arrivo a San Germano, nella valle di San Martino rimanevano in armi ancora più di 1200 desi. Consigliava pertanto al duca di fare un distaccamento misto francesi e di ducali per debellare quest'ultimo baluardo di resi-nza, sebbene Don Gabriele preferisse procrastinare ancora qualche rno l'azione delle armi per vedere se anche questi ostinati non si gassero alla sottomissione con l'intervento persuasivo di qualche rsona autorevole. Contrariamente poi a quanto aveva asserito il nais, avvertiva che anche il reggimento Guardie, per mancanza di to, era stato trasferito da Pramollo a San Germano, insieme con i gimenti di Monferrato, della Crocebianca e dei Dragoni.

---

(32) IBIDEM, *loc. cit.*, lett. di *D. Gabriele* al duca, da San Germano, 28 apr. 6: « Altezza Reale, Il sr. Marchese di Parella è giunto qua e m'ha communi-i sentimenti di V.A.R., che ho partecipati a Mr. Dehais. L'A.V. da quanto scrive, vedrà quello occorre. Mi riferisco dunque al contenuto nella carta di to Mr. Dehais e le faccio humilissima riverenza. Di V.A.R., Humilissimo, De-issimo e Fedelissimo suddito e servitore. Da San Germano, il 28 aprile 1686. Gabriel di Savoia ».

Tenendo conto di parecchi di questi avvisi e delle raccoma
zioni del Dehais e del Parella, lo stesso giorno 28 aprile venivano
sate alcune norme militari tanto per le truppe regie quanto per qu
ducali. Esse possono essere riassunte nei seguenti capi: (33)

Il marchese di Voghera rimarrà al Pra del Torno con 300 uom
i granatieri rientreranno ai loro rispettivi reggimenti; sarà ritirat
guardia, che è sul Ballo; quella di 100 uomini, che si trova sul
vin, si porterà sulla stessa montagna all'imboccatura del Pra
Torno sopra il torrente. — Il reggimento Aosta camperà a Jerma
(Armandi?) e metterà una guardia di 100 uomini all'imboccatura
Pra del Torno, sul versante destro della valle. — Se Massello si ren
col resto della valle di San Martino, si manderanno delle guardi
tutti i villaggi sottomessi per impedire il saccheggio delle truppe f
cesi e si disporrà perchè ogni distaccamento regio sia accompag
da una guardia fornita da Don Gabriele. — Se Massello si arrend
come il resto del paese, le truppe regie non entreranno in quella va
ma camperanno fra Pramollo e San Germano, aspettando gli or
di S.A. — Tutte le truppe ducali partiranno da San Germano e P
mollo il martedì 30 aprile e si accantoneranno nella piana tra T
e San Giovanni, dove aspetteranno ordini. Don Gabriele staccl
dalle sue truppe 100 uomini e li manderà nel castello di Osasco,
custodire i prigionieri ivi detenuti e farà rientrare ai loro reggim
i soldati che vi erano comandati. — Il reggimento della Marina ar
domani 29 alla Turina ed a Prarostino. — Don Gabriele, prima di p
tire, farà demolire il tempio valdese di San Germano ed il Cat
quello di Pramollo.

3. — *Provvidenze del duca.*

Fin dalla vigilia delle ostilità, ma soprattutto durante la pr
fase di esse, numerosi abitanti delle valli avevano cercato rifugio n
terre vicine alle valli, approfittando del compiacente occultamento
parenti e di amici cattolici e cattolizzati o si erano disseminati n
pianura, allogandosi come servitori e mandriani presso famiglie
contadini e di artigiani. Questa furtiva dispersione di eretici negli s
ducali non poteva non impensierire la Corte, la quale aveva intrap
la guerra con l'intento di sterminare completamente l'eresia nel P
monte e vedeva pregiudicati i frutti delle sue armi, perchè l'ere
distrutta nella sua secolare e perenne fiumana, avrebbe continuat
diffondersi in mille rigagnoli perniciosi nelle terre del Piemonte. P

(33) A. S. T., I, *Provincia di Pinerolo*, mazzo 19, n. 11. Il documento è s
data, ma da alcune indicazioni cronologiche contenute nel testo si ricava ch
scritto il 28 aprile.

ò il 28 aprile il duca emanava uno speciale editto, (34) col quale vieva a tutti i suoi sudditi « al di qua dei monti e colli, in qualsivoglia arte, compreso il Contado di Cocconato e il Marchesato di Novello. ricettare in casa sua qualunque degli eretici fuggitivi delle Valli, omo, donna, senza averne fatta regolare consegna, nello spazio di 24 e, davanti al giudice, al podestà, al castellano od ai loro sostituti ». ontro coloro, che ricettassero eretici e ne omettessero la denuncia, a comminata la pena di morte; contro quelli che ricettassero un ereco e lo licenziassero, senza aver fatta la consegna nella forma e nel mpo prescritto, la pena di dieci anni di galera.

L'editto fu interinato dal Senato solo il 30 aprile; (35) ma fin dal il duca lo faceva pubblicare nelle Valli e nelle terre circonvicine. ei esemplari di esso furono mandati anche al generale Catinat. (36) erchè li facesse affiggere nei suoi quartieri e nelle terre circostanti: l il generale la sera dello stesso giorno, da Pramollo, ne accusava ricevuta al duca, assicurando che l'ordine sarebbe stato rigorosamente eseguito.

Le pene severissime comminate contro i ricettatori di eretici fuggitivi ebbero un effetto immediato nelle Valli e fuori delle Valli. Parecchi cattolici e cattolizzati, i quali per vincoli di amicizia e di parentela, per ragioni d'interesse o per naturale impulso di pietà, tenevano ascosti nelle loro case alcuni miserabili valdesi sfuggiti alla furia delle armi, furono obbligati a licenziarli od a consegnarli agli ufficiali o ai magistrati ducali. Tale fu — come vedemmo — la sorte che toccò al capitano Salvagiotto. Così, numerosi altri infelici vennero a riem-

---

(34) Duboin, *Editti*, t. II, p. 246; Viora, *op. cit.*, p. 69.

(35) L'editto fu interinato il 30 aprile (non 31, come scrive il Viora, *loc. cit.*). ell'interinazione si legge questa riserva: « ...con dichiaratione però che fatta la nsegna fra il termine prefisso nel soprascritto Editto, non siino li Ricettatori nuti alla presentazione del ricettato, o ricettati Heretici, nè alla pena in esso pressa dopo detto termine in caso di fuga senza dolo o colpa de' medemi. Con ò però che siino tenuti denunciar la fuga d'essi fra un giorno agli ordinari de' oghi, o suoi rispettivi Luogotenenti, sì e come vien da detto Editto prescritto nel resto in tutt'e per tutto secondo sua forma, mente e tenore... ». Allude a uesta interinazione una lett. in data 30 apr. di Carlo Fabio Orso (*Lett. di Parc.* O, mazzo 12). Dopo aver detto di aver trasmessi al P° Presidente Blancardi i Ordini ricevuti dal Duca, aggiunge: « L'ho pregato di far interinare particormente quello concernente li Heretici come cosa pressante, come infatti si è tto et alle hore quattordici d'Italia si è fatto pubblicare alli luoghi soliti, indi e ho ritirato cento copie che invio a V. A. per il presente. Dirò più che il Seato è stato un hora e mezza ne voti nel interinarlo et vedrà la limitatione che ha fatto... ».

(36) Cfr. lett. del *Catinat* al *duca*, da Pramollo, 28 apr. 1686, in A. S. T. I. *rovincia di Pinerolo*, m. 20, n. I: « J'ay receu, Monseigneur, la lettre, qu'il a lus à Vostre Altesse Royale de me faire l'honneur de m'escrire avec six exemlaires que vous souhetez que je publie dans mon quartier, et aux environs. Je 'en vais incessamment obéir à cet ordre. Je suis, Monseigneur, avec tout le zèle le respect possible, De Vostre Altesse Royale le très humble et très obéissant rviteur Catinat — à Pramol dimanche au soir ».

pire le già stipate prigioni di Luserna, di Torre, di Bricherasio e Osasco.

Mentre con quest'editto provvedeva al ricupero delle persone molti fuggiaschi, il duca non dimenticava le provvidenze per dare primo assetto spirituale alle Valli.

Fin dal 27 aprile l'Arcivescovo di Torino, Michele Beggiamo, congratularsi col sovrano per i rapidi e felici successi conseguiti ne campagna contro i valdesi, esaltava la sua impresa come « opera consolatione a tutto il Mondo Christiano e degno di chi è fido custo del stendardo di Gesù Christo Crocifisso », e. dopo aver augurato a sue armi di riuscire a sconfiggere « anche la barbara Luna », lo info mava di essersi concertato col Padre Sebastiano Valfré, confessore d duca, per preparare il ristabilimento del culto cattolico nelle Valli di aver trovato alcuni sacerdoti, che, avendo requisiti speciali, po vano efficacemente assecondare l'intento del sovrano e « col loro mi sterio giovare alle anime che ad habitare costì saranno dalla A.R. des nate » (37).

Il sovrano rispondeva l'indomani stesso (28 apr.), ringraziando Prelato per il suo fervido zelo ed informava di aver disposto perch in un primo momento, fossero stabiliti « quattro Cappellani amovib con funzione di parroci » nelle località di Bobbio, di Villar, di Angr gna e di San Giovanni. Pertanto sollecitava l'arcivescovo ed il P. Va fré a voler scegliere per questa missione quattro sacerdoti, tra i megl qualificati, assicurando che, per parte sua, egli avrebbe offerto lo il miglior trattamento possibile (38).

Il lunedì 29 aprile i Valdesi di Val San Martino, come i loro dep tati avevano promesso il giorno precedente, vennero con le donne i figlioli, in numero di circa 2000, a fare atto di sottomissione ai pie di Don Gabriele, (39) il quale con una congrua scorta li fece co durre, come i precedenti drappelli, a Luserna, dove si faceva l'a

---

(37) Lett. di *Michele Beggiamo*, Arcivescovo di Torino, al *Duca*. Da Torin 27 apr. 1686, in A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. I: « Altezza Reale, Gia chè il Dio delli eserciti si è degnato di piliare la protettione delle armi di V.A. come armi protettrici della fede catolica et ha prosperata la sua santa intentio con felici successi, resta che si vada effettuando l'altro suo pio desiderio qual et è di stabilire in coteste Valli alcuni sacerdoti, quali col loro ministero p sano giovare alle anime che ad habitare costì saranno da V.A.R. destinate. Io il padre Valfré ne habbiamo scielti molti che tutti hanno li dovuti requisiti, on si starà attendendo che V.A.R. sugerisca quello comanderà si faccia. Questa ope di V. A. R. è di consolatione a tutto il mondo Christiano et aponto tale glor si doveva a chi ha il vantaggio di essere fido custode del stendardo di Gie Christo Crocifisso. Secondi pure il Cielo miei voti, che le sue armi giongeran anche a sconfigere la barbara Luna. Torino, lì 27 aprile 1686. Di V.A.R. Humil.m Devot.mo et indubitato servitore † Michele Beggiamo Arciv. di Torino ».

(38) A. S. T. I, *Reg. Lett. Minute della Corte*, vol. 76 (lett. del *duca* all'*arc vescovo*, 28 apr. 1686).

(39) Lett. di *Catinat* al ministro *Louvois*, dal campo di San Germano lì 1 ma gio 1686, in ROCHAS, *op. cit.*, p. 148-49.

so ed il computo di questi infelici, per poi distribuirli nei vari elli piemontesi.

Tra gli arresi vi erano i ministri di Villasecca e di Maniglia, (40) iel Giovanni Malanot (41) dei Chiotti, padre del ministro di Angro-, il quale, per eccessivo amore delle sue ricchezze, aveva manife-o a Padre Ambrogio la volontà di sottomettersi e di abiurare ed stato in seguito uno dei principali promotori della defezione della le e del progetto di espatrio in terra svizzera. Ma, sorpreso dalla ida marcia delle truppe francesi, non aveva potuto attuare nessuno suoi propositi. Approfittando tuttavia del largo credito, che godeva sso ufficiali ducali e francesi di Val San Martino e Val Perosa, va potuto affidare alla loro protezione una parte delle sue ricchezze elle sue masserizie più preziose (42) ed ottenere che la moglie ed i fossero trattenuti per qualche tempo alla Perosa, finchè si fos-) rimessi dalla loro indisposizione. Lo stesso trattamento di favore nne anche la famiglia del ministro Giovanni Chauvie (43).

Fino a questo giorno anche in Val Luserna le cose sembravano iarsi a rapido e felice compimento. Il duca, nel ringraziare il Cati- (44) per la buona notizia datagli della sottomissione della Valle di Martino, assicurava a sua volta che anche i valdesi della valle del lice andavano di giorno in giorno sottomettendosi sempre più nume-, sebbene avesse mandato contro di loro un solo squadrone di dra-i. Si riprometteva pertanto la rapida resa degli ultimi ostinati, non ena avesse fatto marciare altre truppe nell'alto della valle.

In Val d'Angrogna intanto continuavano i rastrellamenti di viveri, masserizie, di danaro ed oggetti preziosi nascosti dagli abitanti al mento della fuga e della sottomissione. Il marchese di Voghera, (45)

---

(40) Era ministro di Villasecca, Davide Léger, fratello del celebre storico vanni, e di Maniglia Giovanni Chauvie.

(41) Il Malanot ricorda queste tragiche giornate nelle lettere scritte alcune imane più tardi dalla Cittadella di Torino e da noi pubblicate in Appendice nostro studio: *Valdesi a Torino sulla fine del sec. XVII*, in *B.S.B.S.*, anno VI, n. III-IV, 1924.

(42) Cfr. le lett. cit. del *Malanot* ed il seguente frammento di « Memoria » za data nè firma, conservato in A.S.T. I, *Prov. Pinerolo*, m. 20, n. 1: « Bro-di (o Brovardi, Broardi) della Perosa et habitante in essa dice haver li denari mallanotte et il sudetto haverli consegnati al sr. governatore di Pinerolo, co-anche due coffani di scritture et altre robbe: dice poterli essere denari e non erli veduti et il sudetto Mallanote tiene le chiavi. Et il sopradetto Bronardi consegnato li crediti che ha nelle Valli di S. Martino al sr. Patrimoniale di .R. in Lucerna per farseli fare buoni da V.A.R. ne' pagamenti che farà fare debiti di detta V.A.R. ».

(43) Vedi la lett. del ministro Giov. *Chauvie* al Sr. di *Saint-Pierre* alla Pe-. Dalla cittadella di Torino, 4 maggio 1686, in *Valdesi a Torino* ecc. in *loc.* doc. III: « Si ma famille se remet un peu et quelle doive marcher, je vous de la faire conduire par Mr. Du Post où je seray ».

(44) Bernard, *Mémoires et correspondance de Catinat*, op. cit., t. I, p. 29-31 t. II, 29 apr. 1686).

(45) A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 20, n. 1 (lett. del marchese di *Voghera duca*. Da Pradeltorno, 29 apr. 1686).

che comandava le truppe rimaste a Pra del Torno, informava (29 ap
che un tale Bourget gli aveva condotto una « ugonotta » che cerca
danaro nascosto. Fattala accompagnare sul posto da un soldato e
un sergente, si erano trovate 25 pistole e mezzo di moneta, una taz
ed un cucchiaio di argento e due anelli d'oro. Delle 25 pistole 5 era
state date ai militari accompagnatori, le altre al Bourget in ricompen
del suo servizio. Il marchese informava inoltre di aver trovato al P
del Torno 450 sacchi di grano, che facevano parte delle ingenti pro
viste accumulate dai Valdesi. e ne mandava 150 a Luserna sotto buo
scorta, serbando il resto per i bisogni della truppa.

Ma, con le buone notizie, il Voghera ne trasmetteva alcune anc
alquanto inquietanti. Avvertiva infatti che sulla via di Angrogna pa
savano molti paesani delle terre vicine, asportando grano e che perc
sarebbe stato bene impedirlo con un corpo di guardia; e che i valde
fuggiaschi e dispersi avevano la notte precedente acceso dei fuoc
assai in basso nella valle. Proponeva pertanto d'inviare contro costo
contemporaneamente due distaccamenti, l'uno da Angrogna e l'alt
attraverso la Colletta di San Giovanni. per prenderli tra due fuoch

4. - *Si prospetta l'inevitabilità di una nuova azione di guerra.*

In realtà la situazione, tanto in Val Luserna quanto in Val Sa
Martino, non era così rosea ed ottimistica come i primi successi av
vano lasciato sperare; anzi andava di ora in ora volgendo al peggi
Infatti, il maggiore Vercellis, ritornato al Villar per ricevere la sott
missione totale e definitiva di quella popolazione (30 apr.), ave
inaspettatamente ricevuto dagli abitanti questa fiera risposta: « c
essi preferivano morire piuttosto che consegnare le armi ». Il rinn
gato, che gli serviva di guida, era stato ucciso ed il maggiore stes
aveva corso serio pericolo di lasciarvi la vita (46). Non meno inqui
tanti erano le notizie che giungevano da Bobbio, dove si diceva c
rimanesse in armi una schiera di 1.200 uomini, parte nativi delle Vall
parte accorsi dalle finitime terre di Francia, i quali avevano dichiara
di voler continuare a difendersi con le armi, vedendo i cattivi tratt
menti e la sorte infelice serbata ai fratelli che si erano affidati all
promesse ducali.

Peggiorava la situazione anche nella Valle di San Martino, do
alla sottomissione delle altre Comunità della Valle non era seguita -
come si era sperato — la sottomissione della Comunità di Massello
dove forti nuclei di ostinati, trincerati negli alti valloni di Massell
e di Prali, avevano fermamente dichiarato di voler difendere fino all
morte se stessi e le proprie famiglie.

---

(46) *Relaz. G*, in *loc. cit.*, p. 140.

Altra fonte di amarezza era ancora la costatazione che, nella folla dei seimila e più arresi, solo una minima proporzione era di uomini atti a portare le armi e che la quasi totalità era di donne, di fanciulli, di vecchi e di infermi. Rimaneva dunque ancora ribelle ed ostinato nella difesa il nerbo più vitale del popolo valdese (47).

La delusione, dopo i facili e strombazzati successi dei primi giorni, (48) fu così dolorosa, che il duca, il quale già aveva fatto redigere dal marchese di San Tommaso una particolareggiata relazione per magnificare presso le corti straniere, la sua vittoria sui valdesi, ordinò improvvisamente al suo cancelliere di tenerla gelosamente segreta e di non mostrarla a nessuno, in attesa dei nuovi avvenimenti, che un ottimistico orgoglio faceva sperare facilmente superabili, ma che non di meno lasciavano qualche apprensione nell'animo della Corte (49).

---

(47) Riferiamo alcuni passi di lettere della Corte, che lumeggiano la situazione quale appariva alla fine di aprile ed ai primi di maggio. *Registro Lett. Minute della Corte*, vol. 76; lett. della *Corte* al *De Gubernatis*, a Roma, 1 maggio 1686: « Vero è che consistendo il maggior numero in huomini meno atti al maneggio delle armi, in donne e fanciulli, è rimasta una buona parte degli heretici vagabonda nel più erto dell'alpe, per il che havendo rivolto il passo le truppe francesi per ricalare dal canto della Valle di S. Martino e nettarla, se ne vanno rendendo molti di quei pertinaci di giorno in giorno che si conducono qua, et essendosi raccolta una maniata (manata) de' più ostinati nell'angolo de' luoghi di Bobio e del Villaro di qui poco discosto, mostrano di volerla fare da disperati, onde per non differir loro meritato castigo spingiamo attualmente in quelle parti un buon nervo delle nostre truppe con speranza nell'aiuto di Dio et ogni morale apparenza che sia per essere all'ultimo esterminio questa gente mal nata... » — lett. al *marchese di Senantes* (4 maggio 1686): « ...les plus obstinez se sont recogniés vers Beuby où les troupes de S.A.R. les doivent attaquer pendant que celles de France achèvent de nettoyer la vallée de S. Martin en façon que cette affaire se peut conter pour finie et les Vallées sont entièrement dépeuplées... » — Lett. al *Ferrero*, a Parigi (4 maggio): « Hora si va proseguendo a purgar queste valli, mentre sendosi osservato fra quelli che sono venuti a rendersi vi sono per lo più sinhora donne, figlioli e persone meno habili al maneggio delle armi e saputo che gli altri in qualche maniera non sprezzevole s'erano procurato lo scampo nelle parti più inaccessibili delle montagne, si è stimato per accudire intieramente alla loro ordinatione che il Sig.r Cattinat con le truppe francesi continuasse ad agire nella Valle di S. Martino occupando con parte d'esse il luogo di Prali e disponendo l'altre come stimerà meglio per finir di nettar quella parte, et alle nostre truppe abbiamo ordinato d'investir da vari lati quelli di Bobio e Villar, li quali giontisi con molti altri nel fondo di questa valle contro la dispositione palesata di molti di volersi rendere, persistono nella resistenza; habbiamo pure giusti motivi di credere che fra qualche giorno se ne sarà conseguito l'intento e con questo e l'ultima spazzatura che si darà alla Valle di San Martino si potrà dire intieramente compita questa opera... ».

(48) Cfr. nell'A.S.T., I. *Reg. lett. della Corte*, vol. 76, le lettere indirizzate il 1° maggio 1686 al ministro Degubernatis e il 4 maggio all'Elettore di Sassonia, al ministro Carroccio, all'abate Lanteri, ai Cantoni Svizzeri, agli Stati Generali di Olanda, al marchese di Senantes, al Presidente Bellegarde, al ministro Ferrero ecc. Alcune di queste lettere furono pubblicate dal Viora, nelle *Assistenze dei Cantoni Svizzeri e dell'Olanda*, già cit.

(49) Rochas, *op. cit.*, p. 149-50: lett. della *Duchessa Madre* alla marchesa *Lafayette*, da Torino 4 maggio 1686: « Je vous envoye une relation que S.A.R. en avait fait faire par St. Thomas, mais qu'il luy a commandé de ne faire voir à personne, estant survenu quelques embaras nouveaux comme vous verrez par

L'inevitabilità di una nuova ripresa della guerra apparve sempr
più certa e vi si andò preparando con ravvivato desiderio di sterminio
Il Catinat il 30 aprile, in procinto di riprendere le ostilità in V
San Martino, si portava a Luserna, dove in un colloquio col duca, co
certava le direttive che le truppe francesi e piemontesi avrebbero dovu
seguire di comune accordo per distruggere definitivamente gli ultim
nidi di ribelli. Avendo il Catinat richiesto al sovrano delle « salvagua
die », (50) questi ordinò a Don Gabriele di fornirgliele, a patto pe
che esse fossero formate di persone fidate e che non si diminuiss
soverchiamente l'efficienza delle truppe (51). Si oppose invece a cl
fossero mandati nella valle di San Martino i quattro battaglioni, cl
Don Gabriele aveva in animo di inviare per precorrere od accomp
gnare le truppe francesi, e giustificava il rifiuto col dire che le trupp
regie avrebbero operato nella valle sotto i suoi ordini diretti. Nel
stesso tempo impartiva ordini per il dislocamento delle truppe. A Do
Gabriele ordinava di ritirarsi al più presto da San Germano, senz
lasciarvi alcun distaccamento e di venirsene in Val Luserna attraver
le colline di Roccapiatta e di Prarostino, come egli stesso aveva pr
posto. Al Commissario Dehais ordinava invece di fare ritirare tutte
truppe, che ancora rimanevano a Pra del Torno, dopo avervi operat
un ultimo rastrellamento, sostenendo che il posto di Pra del Torno
la valle di Angrogna non avrebbero più avuto nessuna importanza pe
le nuove operazioni che si dovevano intraprendere.

Lo stesso giorno, sempre in previsione della ripresa della guerra
il duca ordinava, per mezzo del sig.r di St. Laurent (52), alle Comu

---

le petit mémoire à part. Les troupes ont marchées de nouveau vers ces lieux-l
l'on croit que cela ne se terminera pas si tôst qu'on pensait; les Français on
tout finy ce qu'ils avaient à faire dans la vallée de St. Martin; et ce na pas é
sans fatigue n'y sans peine, et tout autre que M. Catinat y aurait esté bien em
barassé. Nous avions commencé plus heureusement de nostre costé, mais nou
avons la mine de ne pas si bien ni si tôst finir, qu'ils ont fait du leur; je vou
prie d'envoyer cette relation à M. de Louvois de ma part, avec l'ordre de la ma
che, l'une et l'autre sortent de chez le marquis de St. Thomas, de chez qui j
l'ai eu en confiance, et ils seraient perdus si l'on sçavait que l'on me l'a donnée
y ayant un ordre exprès de S.A.R. de ne la pas laisser voir... ». IBIDEM, p. 160-61
lett. della *duchessa* di Savoia alla marchesa *Lafayette*, da Torino, 4 maggio 1686
« Les affaires de Luserne, qu'on croyait entièrement finies, pourront encore estr
exposées à quelques longueurs, car ce n'est pas une petite entreprise que de ra
sembler des paysans dispersés dans des montagnes qui veulent tout hazarder e
désespérés... ».

(50) Cioè reparti di truppe ducali per metterli a protezione di determinat
località o persone.

(51) A. S. T. I, *Lett. Principi di Savoia.* Lett. di *Vitt. Amedeo II*, m. 5
lett. al *Dehais*, da Luserna, 30 aprile 1686).

(52) A. S. T. I, *Prov. di Pinerolo*, m. 19, n. 11 (*Ordine alle Comunità qu
sopra descritte di somministrare la quantità d'huomini che a caduna resta anno
tata*). « Il duca di Savoia, Re di Cipro ecc. Richiedendo il nostro servitio d'have
re qualche numero di Guastadori, ordiniamo alli sindici, consiglieri et huomin
delle Comunità e luoghi qui sotto descritti di somministrare la quantità d'huomin
che a caduna resta annotata, provedendoli de palle, picchi et altri utili per demo
litione de' tempi, e fortificationi fatti dalli Religionari di queste Valli, ordinand

nità di Cavour, Bibbiana Envie, Campiglione, Famolasco, Fenile, Garzigliana ed Osasco di fornirgli 118 uomini, secondo l'aliquota a ciascuna assegnata. Gli uomini dovevano probabilmente servire come guastatori od essere adibiti al trasporto dei viveri e delle munizioni per le truppe, che dovevano avventurarsi sull'alto dei monti.

Così, ai primi di maggio, svanita la speranza della resa totale dei valdesi, le armi venivano nuovamente affilandosi per stroncare definitivamente ogni ulteriore tentativo di resistenza e disperdere per sempre ogni germe di eresia dalle Valli. Era vanitosa speranza del duca e del Catinat (53) che anche questa seconda fase della campagna sarebbe terminata vittoriosamente ed in pochi giorni: ma ancora una volta l'illusione doveva infrangersi di fronte al disperato tentativo degli ultimi nuclei di difensori della patria e della fede.

5. — *Una franca condanna della guerra e delle abiure forzate.*

Già prima d'iniziare le ostilità, il duca si era posto il problema, non facile, del nuovo assetto da dare alle Valli, una volta che fosse cacciato o sterminato il popolo valdese. Risulta che tra le varie soluzioni progettate ci fu quella di ripopolare le Valli con una colonia di savoiardi, i quali per la loro sicura devozione alla fede cattolica, per affinità di suolo e di clima, di usi e di lavori agricoli, sembravano essere i più atti a sostituire i valdesi.

Il progetto fu trasmesso al Presidente della Savoia, Giano di Bellegarde, il quale non se ne mostrò eccessivamente entusiasta, nè sotto l'aspetto pratico nè sotto quello morale, e non tacque i suoi sentimenti alla Corte torinese (54) (23 aprile 1686).

Riguardo al lato pratico, fece osservare al marchese di San Tommaso che l'emigrazione di un forte nucleo di popolazione dalla Savoia al Piemonte avrebbe recato un grave pregiudizio alle finanze ed alle gabelle di quella provincia: che le terre, lasciate in Savoia dagli espatriati, avrebbero dovuto essere date in affitto, perchè non rimanessero incolte, ma che l'affitto da pagare avrebbe quasi da solo assorbito il frutto scarso delle terre, rendendo difficile il darle in affitto:

---

lli sudetti di trovarsi qua domani da sera primo di maggio in casa del generale el Gran Maestro della nostra Artiglieria, il tutto sotto pena della nostra disgratia oltre altra a noi arbitraria. Che tale è nostra mente. Da Luserna lì 30 aprile 1686. Cavor huomini n. 40; Bubiana... n. 30; Envie... n. 10; Campiglione... n. 8 tot.... n. 88; Famolazzo... n. 8; Fenile... n. 6; Garsigliana... n. 6; Osasco... n. 10 tot. 30. V. Amedeo - Sr. St. Laurent.

(53) Il Catinat stimava che il numero degli ostinati che ancora resistevano nell'alta valle del Pellice e della Germanasca, non superasse i 400, o, 500 uomini. Ma il suo computo era assai inferiore al vero. Rochas, *op. cit.*, p. 149 (lett. del *Catinat* al ministro *Louvois*, 1 maggio 1686).

(54) A. S. T. I, *Reg. Lett. Minute della Corte* vol. 76: lett. della *Corte* al Presidente *Bellegarde* in data 27 apr. 1686; e Ibidem, *Lett. di Partic. B* mazzo 28 lett. del *Bellegarde* al *ministro*, in data 23 aprile).

che difficilmente la popolazione si sarebbe spontaneamente decisa trasmigrare in un paese sconosciuto e che perciò sarebbero occor ordini speciali e truppe per condurla: che i destinati non avrebber avuto danaro nè per comperare terre alle Valli nè per sopperire all più urgenti necessità del viaggio e del primo soggiorno, il che avrebb richiesto interventi gravosi da parte dell'erario dello Stato. A ques inconvenienti — se proprio si voleva persistere nel progetto — si sa rebbe potuto in parte ovviare, secondo il Bellegarde, scegliendo famiglie con un certo discernimento o prendendo persone dalle fam glie più numerose e da quelle, in cui la lontananza di qualche membr fosse meno risentita, sebbene fosse cosa non facile persuadere i pad e le madri a separarsi dai propri figlioli. Proponeva inoltre che co i coloni fossero inviati anche degli ecclesiastici, che sapessero parlar la lingua francese.

Al ministro poi il Bellegarde non taceva il suo intimo pensier Secondo lui sarebbe stato assai meglio ripopolare le Valli con gli ab tanti delle località del Piemonte più fittamente popolate o megli ancora cercare di sottomettere i valdesi, senza farli perire e senza ca ciarli interamente.

Quest'ultima proposta portava il Presidente Bellegarde ad esa minare tutto il problema della guerra contro i valdesi sotto l'aspett prettamente morale. Le sue argomentazioni di moderata ed onest tolleranza della fede altrui contrastano vivamente con il coro di vo di esecrazione, di odio e di sterminio, che risuonano nella maggio parte degli scritti dei ministri ducali o degli adulatori del re e d duca: sono un'aperta condanna della politica religiosa del Re Sol contro gli ugonotti di Francia ed indirettamente del duca contro valdesi: soprattutto un'aperta condanna di ogni guerra di religion e di ogni abiura forzata.

Per la loro singolare elevatezza e nobiltà di sentimento e di pe siero, queste pagine ci sembrano degne di essere riassunte nella lor parte essenziale.

« Mais le meilleur à mon avis seroit, si on ne peut pas soumettr les habitants des vallées par la douceur, de les contraindre sans l fayre périr ny les chasser, de les surmonter par la force, de les dézar mer et d'en fayre pandre seulement quelques uns des plus séditieux d'oster à ceux qui resteroint les temples, les ministres et les exercic publics de leur religion: de les obliger d'aller aux sermons et in structions qu'on leur feroit pour les persuader et pour les converti sans les forcer à fayre des abjurations inutiles et simulées, qui n changent point du tout leur religion. Je scay que les françois, qui on esté forcés par crainte ou mauvais traitements d'abiurer, protesten quand ils vont à confesse, qu'ils ne se confessent qu'à Dieu seul, qu est un point de leur religion et n'accusent aucun peché que celuy d avoir abiuré leur religion, par où V. E. voit qu'ils sont plus héré ques que jamais. L'esprit de l'homme, et surtout quand il est aygr

st comme un mulet retif que l'on ne scauroit forcer d'avancer che-
nin: plus on le maltraite, plus il recule. Il ne dépand pas de nous
e croire ou de ne pas croyre les vérités qui nous sont proposées. Il
en a que nous ne scaurions croyre encor que nous le voudrions. Il
aut que ce soit la rayson qui persuade l'esprit, la force dont elle est
eprésentée et les lumières de celuy qui la receoit. Mais en faict de
oy et de religion il faut encor que la grâce de Dieu s'en mesle et nous
lumine. Ce fut la doctrine et la scainteté de Scaint François de Sales
ointes aux talens divins que Dieu luy hauroit donné, qui convertirent
Chablay plustôt que les gens de guerre qu'on y envoya et l'on a
emarqué dans l'église que Dieu a faict naître des grands scaints pour
ombattre les hérésies quand il luy a pleu de les extirper plutôt que
es dragons et des capitaines. Si j'avois esté du Conseil du Roy. je
'aurois jamais esté d'avys d'employer des pareils missionayres, qui
'ont fait abiurer les gens qu'à force de les voler et de les maltraiter
t me seroit contenté de fayre exécuter son ordonnance à la lettre.
ar la quelle il estoit permys à chaquun de demeurer dans la liberté
e sa religion à condition que les enfens seroint batizés et élevés dans
a bonne. Il suffiroit de forcer les suiects, qui auroint reffusé de se con-
ertir, d'aller aux sermons et instructions des prédicateurs pour appran-
re les vérités qui leurs sont incognues et les ranger à force de repré-
antations dans le bon parti que la plus part et les plus obstinés ne
eroint aucune difficulté de suivre, quand on leur feroit comprandre
ue celuy quils suivent ne vaut rien. Quand on passeroit tous les
bitans des vallées par le fer et par le feu, ils n'en mourront pas plus
atoliques: le désespoir leur fera bruler leurs villages et leurs may-
ons et mettre en cendre tout ce qu'ils ont dont ils craindront
u'on ne proffite et apprès il faudra que S. A. R. commence par
âtir auparavent que dy faire aller des autres suiects. qui y puissent
biter. C'est pourquoy. si j'estois à sa place, j'observerois une con-
uite toutte differante de celle qui s'est pratiquée en France, où l'on
aygri beaucoup l'ordonance dans son exécution, car au contrayre
'adouciroy beaucoup l'ordre quil a donné, quand on le fera exécuter
ans y rien changer néanmoings et sans en fayre un nouveau. C'est
ouiours une loy qui est bonne et à laquelle on se soumettra peu à
eu moyennant l'ayde de Dieu· mays il est impossible que cella se
asse tout d'un coup. Quand Jésus Crist. qui estoit le maître de toutes
es loix, voulut ensevelyr la Sinagogue, il le fit peu à peu et en permit
ssays longtemps plusieurs fonctions encor qu'il l'eust condanné et je
'ay jamays veu ni leu d'exemple qu'on ayst extirpé des hérésies par
a violence et par les supplices, mais seulement par les prières et les
rédications des Scaints. Il n'y a que les faux hérétiques que l'on puisse
aysonablement punir, qui sont ceux qui scavent les vérités et qui ne
e contentent pas de les cacher, mays encor qui ont la malice de les
ombatre et d'enseygner les erreurs qui leur sont bien cognues pour
elles; mais un homme qui de bonne foy croit d'estre dans le bon

chemin et qui n'en cognoit point de meillieur, sa faute n'est pas grande de s'y tenir jusques à ce qu'on le dézabuze pour les moeurs. est ayzé de les réformer par ce que chaquun est libre de fayre ou de pas fayre. Ainsy un souverain peut de force empescher les exercic publics d'une meschante religion et mesme encor les particulie quoyque avec plus de payne; mais pour changer la créance ces ordr n'ont pas le mesme succès. On force bien un homme à dire quil « catolique; mays il ne l'est pas pour cella.

Pour revenir au suiet sur lequel S.A.R. me faict l'honneur de n consulter, je serois d'avys de conserver autant quil pourra ces suie des vallées, encor quils soint séditieux et hérétiques, en faysa punir neanmoings les principaux hautheurs de la rebellion et esl gnant ceux dont on a plus de suiect d'apprehender la conduitte et me contenterois de les dézarmés et de leur oster les temples, l ministres, les assemblées et exercices publics de leur religion en l obligeant neantmoings sub de grosses paynes, comme de la galèr d'assister aux instructions qui leurs seront données et de fayre batis et élever les enfans dans la bonne; que si neantmoigs S.A.R. est tou taffait résolue de les exterminer ou de les chasser et d'establir u nouvelle colonie de ses suiets de Scavoye, j'enverray, s'il le trou à propos, des personnes sages dans les provinces pour voir et chois les personnes, dont on la pourra composer, sans préiudicier à ces fina ces de Savoye et V. E. me dira à peu près le nombre d'hommes et « femmes, dont on aura besoing... ».

Così scriveva il Presidente Bellegarde il 23 aprile, ignorando ch ormai le truppe ducali e francesi erano mosse all'assalto delle Val ed allo sterminio del popolo valdese. Troppo tardivi questi pare per essere meditati e seguiti, ma pur sempre degni di ricordo per franchezza, per la nobiltà e per l'intento umanitario con cui son espressi, anche se in essi affiorino, legittimati e consigliati, parecch atti di intolleranza e di violenza, che contrastano col principio del libertà di coscienza e di culto, e, se belli in teoria, essi avrebbero tr vato una difficile, per non dire, impossibile attuazione nella pratic Poichè « disarmare i valdesi » implicava inevitabilmente l'uso del violenza, tanto più spietata quanto più forte sarebbe stata la res stenza, e perchè i metodi pratici suggeriti per debellare l'eresia eran approssimativamente quelli stessi, che erano contemplati nell'editt del 31 gennaio e che avevano suscitato la forte reazione dei valdes Tuttavia bisogna riconoscere, che, condannando lo sterminio e la ca ciata totale del popolo valdese, questi pareri avrebbero risparmiat agli abitanti delle valli molti lutti e molte rovine, ed al duca molt amare constatazioni negli anni successivi, quando, dopo tanto sangu e tanta desolazione, che lo avevano reso esecrato a mezza Europa, s accorse che il popolo, sterminato, stava risorgendo; che, cacciato, er ritornato e che l'eresia, la quale nel 1686 sembrava soffocata per sem pre, tornava a fiorire più rigogliosa di prima.

. — *La sorte dei sottomessi.*

Al principio di maggio i valdesi, che si erano arresi, sommavano rmai a parecchie migliaia, chi dice 4.000, chi 6.000. Riempivano il orte di Santa Maria di Torre, le prigioni ed i palazzi di Luserna e di Bricherasio, le case della Missione ed i numerosi conventi della valle. ra strettamente rinchiusi e stipati in cantine, crotoni e sotterranei, ora n cortili cintati o sotto portici e tettoie, esposti ad ogni sorta di intemerie. Un manipolo di frati fanatici, e spesso senza pietà, speculava su anta rovina e desolazione per strappare ai più pavidi, specie alle onne ed ai fanciulli, la promessa di un'abiura senza sincerità.

Sulle sofferenze fisiche e morali di tanta folla d'infelici gettano na luce viva e dolorosa le « Memorie » del capitano Bartolomeo Salagiotto (55), che condivise con essi la dura prigionia e fu spettatore vittima lui stesso di molte inumane nefandezze. « Si dormiva — egli ice — sopra la terra senza paglia, e beato colui che poteva avere na pietra sotto il capo, tanto i ministri come gli altri... Così bisognò imorare in quel tempo senza paglia, talmente che, avanti che sorissimo da quella sala, i vermi camminavano tutto intorno delle muralie, talchè la mattina ve n'erano molti che ne avevano disotto, e non i lasciava uscire nessuno e non potevamo aver acqua per bere, perchè e ne dava ben poca e si dava anche ben poco da mangiare per uomo ».

Non meno pietosa era la condizione di quelli che ogni giorno iungevano a Luserna per essere rinchiusi in quelle prigioni. Ecco ome il Salvagiotto descrive l'arrivo di una di queste schiere d'infelici: Vi era poco tempo che io era in Lucerna nel convento, che ho visto rrivare 400 persone di Praly, Valle S. Martino, tanto donne che fanciulli e vecchi uomini in misero stato, che facevano orrore alla natura i vedere. Vi erano due donne, che avevano partorito subito che erano rrivate in Luserna, ma subito le fecero partire per menarle in altro uogo in prigione, e avevano menato qualche asino o muletti e i soldati gli pigliarono e gettarono abasso quei poveri fanciulli e donne. almente che vi era gran pianto di questa gente... E tutti i giorni menano della nostra povera gente in prigione da quei monti e strappano dentro le braccia delle madri i loro bambini come lupi rapaci gridavano: ma non vi era umanità da quella gente e ne impiccarono n quei tempi molti... ».

La presenza di tante migliaia di infelici, affamati, estenuati e al vestiti, in grandissima parte donne, vecchi e fanciulli, che non si apeva nè dove alloggiare nè come vestire e sfamare, mise ben presto duca davanti ad un difficile problema pratico e morale.

---

(55) In *loc. cit.*, pp. 60-61.

Da una parte c'erano parecchie promesse, che impegnavano parola e l'onore del duca e dei suoi ufficiali: la concessione della v salva, per sè e per le loro famiglie, a quelli che si erano sottomessi avevano deposto le armi: l'assicurazione, data ad arte o in buo fede, che dopo la sottomissione avrebbero potuto ritornare alle lo case od espatriare: la promessa che non sarebbero costretti a cattol zarsi — dall'altra, stavano: l'inopportunità di rinviare gli arresi a loro case, finchè nuclei di valdesi resistevano sull'alto dei monti con armi in pugno: il timore di lasciar ristabilire l'eresia là, don si era voluto sradicarla per sempre: la previsione dell'inevitabile pr testa del re di Francia, se avesse visto frustrate le sue precise inte zioni; la difficoltà di trovare una soluzione, che contemperasse il me tato castigo per delitto di ribellione con la concessione della vita sal e che permettesse frattanto la vigile sorveglianza e la innocua sus stenza di tante migliaia di persone nel cuore degli Stati ducali.

In tanta incertezza, il duca si rivolse ai suoi ministri più auto voli, invitandoli a mettere per iscritto i loro pareri in proposito (5 Ed il parere concorde dei ministri interpellati fu che si dovesse co ciliare il prestigio del principe con le esigenze della giustizia, dichi rando anzitutto ai valdesi arresi che essi, come rei di ribellione e lesa maestà, sarebbero stati passibili della pena di morte e che so per un atto di clemenza sovrana la loro pena era stata mutata in quel della resa a discrezione salva la vita: ma che la colpa commessa co portava inevitabilmente la pena della confisca dei beni. Proponeva in secondo luogo che a quelli che non volevano cattolizzarsi, si pe mettesse di uscire dagli stati ducali e di stabilirsi dove volessero, f cendoli accompagnare fino alla frontiera da una scorta di soldati provvedendoli del necessario per il viaggio, ma inibendo loro di rie trare nelle Valli sotto qualsiasi pretesto: che quelli, che si cattoli zavano, fossero trattenuti nello stato, ma dispersi in vari luoghi del pianura piemontese, lontano dalle valli, raggruppati in piccoli nucl familiari, per poter essere più facilmente sorvegliati ed assistiti dal autorità civili e religiose.

Ci furono anche alcuni che, per togliere agli esuli ogni vellei di ritorno in patria, proposero di cedere i miseri ai Genovesi p popolare la Corsica o ai Veneziani per trapiantarli in Bosnia e Mor e di vendere i più robusti e giovani all'una e all'altra Repubblica p remare sulle loro galere.

Il duca, destreggiandosi fra i due estremi, di una pericolosa cl menza e di una eccessiva crudeltà, scelse una via di mezzo, che me tre rispettava, a rigor di termini, la vita salva, condannando i Va desi a semplice prigionia a tempo indeterminato, in realtà li privava

---

(56) Abbiamo pubblicati alcuni di questi pareri nel nostro studio: *La tol ranza religiosa in Piemonte al tempo di Vittorio Amedeo II*, in *Bull. Soc. Hi Vaud.*, n. 50 (1927). Cfr. inoltre MUTINELLI, *op. cit.*, III, 356, già *cit.*: « Si cre che ne faranno bene le galere di Francia e forse ancora quelle di Venezia ».

tti gli elementi, in cui consiste la pienezza della vita, quali la libertà rsonale, il godimento dei propri beni, la libera professione della opria fede, e considerava legittimi la dispersione delle famiglie, il ramento dei fanciulli, l'imposizione dell'abiura, il martoriamento conuato dei corpi e degli spiriti. Sicchè ai miseri prigioni la vita salva parve assai spesso più un castigo che una grazia e la morte fu spesso vocata ed invidiata come un bene infinitamente preferibile ad un genere di vita.

Sin dalla fine di aprile cominciarono a partire da Torre, da Luerna e da Bricherasio i primi convogli di prigionieri (57) diretti ai stelli di Fossano, di Cherasco, di Saluzzo e di Carmagnola, sotto pungolo di soldati inumani e tra il dilegio e lo scherno delle popozioni fanatizzate. I ministri e gli abitanti più autorevoli delle Valli. n le loro famiglie, furono inviati in numero di cinquanta a Torino r essere rinchiusi nel dongione della cittadella.

Lo scaglione, partito da Luserna il 2 maggio, comprendeva sei inistri: il Moderatore Sidrac Bastia, ministro di San Giovanni; Dade Léger, Moderatore aggiunto, ministro di Villasecca; Francesco rtrand, ministro di Rorà e Bobbio; Giovanni Chauvie, ministro di aniglia; Giacomo Jahier, ministro di Pramollo; Bernardo Jahier, inistro di Roccapiatta e Prarostino (58).

Non figurano in questo manipolo altri sette pastori delle Valli: etro Bayle, padre e figlio dello stesso nome, pastori rispettivamente San Germano-Villar ed a Perosa-Pomaretto, esulati, come già vemmo (59), in Svizzera dopo la revoca dell'editto di Nantes; i mistri Guglielmo Malanotto, Giovanni Giraud e Giovanni Laurent, spettivamente ministri di Angrogna, Torre e Villar, ancora detenuti l forte di Santa Maria, di dove il 3 maggio (60) saranno condotti Luserna per raggiungere in seguito i colleghi nella cittadella di rino; Pietro Leydet, ministro di Prali (61), il quale si teneva tuttora

---

(57) *Relaz. G*, in *loc. cit.*, p. 139 (2 maggio 1686). « Sono già in numero (gli resi) di 3500, de' quali tutti il signor condutore ne ha fato, d'ordine di S.A., rmar un rollo con distinzione dell'età et abilità loro; indi si son mandati pure l castello di Saluzzo, e parte in quello di Fossano, Cherasco et alla Cacherana, ssina forte, attorniata di muraglia su la fin di Bricherasio, oltre sei ministri con cuni capi e loro famiglie, che s'inviano oggi in numero di 50 alla cittadella di rino ». Conosciamo l'ordine di traduzione ai castelli di Fossano, in data 28 rile (Arch. Città di Fossano, *Serie I*, vol. 23, fasc. I, n. 20. Si ordina di fare Castello le riparazioni necessarie per « rinchiudere molti religionari di queste lli » e per il castello di Carmagnola, in data 29 apr. 1686 (cfr. il nostro studio: *Valdesi prigioni a Carmagnola*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 39, p. 21 e segg.). lla prigionia dei Valdesi dedicheremo uno speciale capitolo.

(58) Per notizie più particolareggiate su questi ministri cfr. Jalla, *Quelques ocuments des Archives d'État relatifs aux Vaudois emprisonnés pour leur foi en 86 et aux enfants enlevés*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 37, a. 1916, p. 66 e segg.

(59) Vedi P. I, cap. XV, p. 18 del presente studio.

(60) Mutinelli, *op. cit.*, III, 356 (3 maggio 1686).

(61) Gli spacci del Mutinelli, *op. cit.* in *loc. cit.*, dicono che il Leydet essendo francese si è cattolizzato et ritirato a casa sua nello stato del re ». I fatti.

nascosto in una caverna sugli alti monti di Prali e non fu arres
che alcune settimane dopo; Enrico Arnaud (62), ministro di P
sca, il quale solo dei ministri, per quanto fosse il responsabile
diretto della fatale resistenza valdese, e fosse ricercato, riuscì a
trarsi alla pena di morte, che lo attendeva, con una fuga, che rim
tuttora misteriosa, ma sulla quale possono gettare qualche luce i
cumenti che citeremo.

7. - *La fuga misteriosa del ministro Arnaud.*

Abbiamo veduto (63) come l'Arnaud ebbe parte diretta e pe
nale nella eroica difesa, che gli abitanti di San Germano opposero
truppe del Catinat.

Venuto alla testa di un drappello di cinquecento abitanti dell
verso di Pinasca, non solo diresse l'assalto del tempio, nel qual
Villevieille si era rinchiuso con un pugno dei suoi, ma, a detta
un testimone oculare (64), non avrebbe disdegnato di imbracciare
stesso il fucile e di sparare sul nemico, servendosi di 5, o, 6 fu
che a turno la moglie (65) e la domestica caricavano, e uccide
in un sol giorno 48 nemici. Quando il Catinat, risalito il vallone
Riclaretto, raggiunse il Laz-Arà e minacciò di prendere alle spalle i
fensori di San Germano, anche l'Arnaud si ritirò coi compagni ve
le alture di Peumian, ma rifiutò di sottomettersi, sapendo quale sc
lo attendeva, se fosse caduto vivo nelle mani dei nemici. Preferì

---

che narreremo, mostreranno quanto fosse fantastica una tale notizia. Sul Le
cfr. le note di G. Jalla, in « *Glanures* », Torre Pellice, 1936, I, pp. 51-53: «
Pasteur Pierre Leydet » e pp. 53-54 « *La famille du pasteur Leydet* ».

(62) Per la bibliografia intorno all'Arnaud rimandiamo alla « *Bibliografia
dese* di A. Armand Hugon e G. Gonnet, in *Boll. Soc. Storia Valdese* n. 93.
ci limitiamo qui a citare quelle opere, che trattano più particolarmente della f
del ministro. Em. Comba, *Henry Arnaud - Sa vie et ses lettres*, Torre Pellice, 18
D. Jahier, *Enrico Arnaud*, Torre Pellice, 17 febbr. 1926; J. Jalla, *Henri Arn
Torre Pellice, 17 febbr. 1926.

(63) P. II, cap. IV.

(64) Lett. del *La Place* al Presidente *Bellegarde*, da San Giuliano, 23 mag
1686, acclusa alle lett. del Bellegarde, *loc. cit.* « Un fugitif de ce pays-là (cioè d
Valli) qui est arrivé depuis quatre jours leurs (ai Ginevrini) ayant rapporté q
étoit impossible de les forcer dans les retranchements où ils sont à present; qu
y faisoit un massacre incroyable de nos troupes et de celles de France, qu'un
nistre, ayant cinq ou six fusils, que sa femme et sa servante luy chargeoier
mesure qu'il les tirait, en avoit tué luy seul 48 en un jour et que les offic
français rebutez de tant de pertes se retiroient... ».

(65) La menzione della moglie, che sarebbe stata presente all'assalto di
Germano, contrasta col racconto tradizionale degli storici valdesi, i quali ass
sono che il ministro condusse la famiglia in Svizzera dopo la revoca dell'ed
di Nantes o dopo l'editto del 31 gennaio 1686 e che la lasciò a Neuchâtel, quan
sulla fine di marzo o al principio di aprile, ritornò alle Valli per incuorare i
desi alla resistenza. L'accenno alla presenza della moglie a San Germano,
l'aprile del 1686, parrebbe infirmare tutta l'attendibilità della deposizione.
del resto, il La Place definiva frutto di fantasie esaltate.

e scampo nella fuga, facendo perdere le sue tracce sull'alto dei nti. La Corte rimase amaramente delusa, quando nella folla dei tomessi e nel gruppo dei ministri arresi non rinvenne il bellicoso nistro, al quale essa faceva risalire tutta la colpa dell'ostinata resi-nza valdese. Temette che la sua presenza (66) nelle Valli ravvivasse spirito guerriero degli ultimi difensori e prolungasse per un tempo prevedibile quella guerra, ch'era parsa ormai felicemente e defini-umente conchiusa. Perciò non solo sguinzagliò dei segugi sulle trac-ed interrogò minuziosamente i prigionieri per strappare loro, con messe di ricompensa o con crudeli minacce, qualche indizio che esse permetterne la cattura, ma pose sulla testa del ministro una lia di cento pistole.

Da un prigioniero a Luserna si venne a sapere (67) che il mini-o si era rifugiato al Villar, dove aveva parenti e consanguinei da te della moglie, Margherita Bastia, e da parte della madre, Mar-rita Gosio (68), discendente di una famiglia dronerese emigrata Val Luserna nei primi decenni del secolo. Indagando, risultò che rnaud era rimasto parecchi giorni nascosto in un buio crottone, andosi di pane e di vino, ma che di là era fuggito pochi giorni o, all'arrivo delle truppe, insieme con un altro fuggiasco, Giusep-Bodoira, camuffandosi da soldato ed inalberando sul suo cappello distintivo assunto dalle milizie piemontesi. Si credeva che avesse

---

(66) Cfr. *Relaz. G*, in *loc. cit.*, p. 141 (7 maggio 1686): « L'Arnaud, ministro rcese, che si crede fuggito, due giorni sono (5 maggio) si è veduto alla testa 300 di quelli ostinati ».

(67) A. S. T. I, *Lett. di Partic.* R. mazzo 64; Lett. del conte *C. M. Rovero Corte* (1671-1703), v. lett. 19 maggio 1686 da Crissolo, in Val Paesana: « V.A.R. a veu dans celle que Je me suis donné l'honneur de luy escrire auiourduy ce j'ay peu aprendre du ministre Arnaud. Je ne dois rien adiouster si non que letachement est parti ce soir, et s'il est encor avec les Pavarins, il court risque stre pris, mais c'est un ouvrier, qui est a l'herte, et nos prisonniers de Bobbio eurent qu'il estoit dans le Villar caché dans une cave avec les provisions de n et du vin, et il est sorti avec ce Josef Bodoira déguisé avec la marque sur chapeau comme la portent nos troupes. De là il est venu dans les Baumes des dits Pavarins et du depuis, Monseigneur, on n'en sçait pas de nouvelles. Pour que l'on dit qu'il peut estre venu a Crisol, ou ses environs, je feray, Monsei-ur, les perquisitions que V.A.R. m'ordonne, mais je les crois inutiles, et s'il t sauvé, je m'imagine que ce sera du costé de la France. Ce n'est pas, Mon-neur, qu'un habil homme ne puisse passer en mill endroits sans estre connu. m'a dit qu'il avoit des adhérents à Chasteau Daufin. J'escriray, Monseigneur. Marquis Purpurat pour voir si l'on peut decouvrir qu'il se soit sauvé de ce é là. Enfin, Monseigneur, je n'oublieray quoyque ce soit pour venir à bout de e affaire, et si j'en avois esté adverti plustost, il n'auroit pas echappé, mais rehende qu'ayant veu les Barmes des Pavarins, que l'on croyoit inaccessibles. quées, il aura pris quelque parti et s'il reste dans la Combe des Charboniers, pourrois presque asseurer V.A.R. que nous le prendrons, et que je prendray les soins imaginables pour donner à V.A.R. des marques du zele tres sou-, et du profond respect, avec lequel je suis, Monseigneur, tres humble, tres issant et tres fidele serviteur et sujet C. M. Rovero ».

(68) JALLA. *Jean Vincent Gosio, le grand-père maternel d'Henri Arnaud*, in *nures, cit.* I, p. 31-34.

cercato rifugio in una baita isolata appartenente alla famiglia d
Giovanni Pavarino, sull'alto dei monti, che separano la valle del
lice da quella di Paesana. Temendo che il fuggiasco si gettasse
questa valle, il duca diede immediatamente ordine al conte Rovero (
che comandava nel Marchesato di Saluzzo, di far occupare
le sue truppe regolari e paesane tutti i passi e tutte le strade, che
tavano dall'una all'altra valle; di arrestare tutti i lusernesi, che
transitavano, assicurandosi diligentemente che fra essi non si nasc
desse la preda agognata. Il Rovero, che già si trovava con le sue tru
nell'alta valle Paesana, fu pronto a postare ovunque le sue guar
ma senza risultato! Deluso, scriveva alla Corte che il ministro a
probabilmente non si era gettato in quella valle, ma continuav
rimanere nascosto sui monti della Val Pellice ed assai probabilme
nella profonda e selvaggia valle detta dei Carbonieri, dove egli av
be fatto frugare dalle sue milizie. Ma anche queste ricerche non
dero il risultato sperato, sia che il ministro « comme un ouvrier
est à l'herte » sapesse abilmente nascondersi, sia che egli già av
abbandonato quei luoghi.

Per impedirgli la fuga si tese una rete fittissima intorno alle va
Ordini speciali (70), per rintracciarlo e arrestarlo, furono spediti a L
nero, dove risiedevano parenti materni; a Don Antonio di Savoia (
al prefetto della Vicaria di Barcellonetta (72), al prefetto

---

(69) Sin dalla fine di marzo, in previsione della guerra coi Valdesi, il Ro
aveva ricevuto ordine di levare la milizia paesana per custodire tutti i pas
tutte le strade, che dalla valle del Pellice immettevano in quella del Po. Il
vero stesso da Saluzzo si era portato in Val Paesana a capo di milizie regola
paesane, ma non senza difficoltà, perchè scarseggiavano il danaro ed il pane
Comunità opponevano qualche resistenza alla levata. Nel principio di aprile
grave panico si era diffuso da Bagnolo a Crissolo, perchè una schiera di
300 valdesi di Rorà era improvvisamente comparsa sull'alto dei monti. Il Rov
prontamente accorso, aveva preso le precauzioni del caso ed organizzato un
vizio di staffette da Bagnolo a Revello, da Revello a Sant-Front, da Sant-Fro
Paesana e da Paesana a Crissolo, per poter essere avvertito a tempo di ogni m
sospetta dei combattenti valdesi. Cfr. le lett. del *Rovero*, in *loc. cit.* in data
marzo e 3 aprile 1686.

(70) Vedi *Registro Lett. Minute della Corte*, vol. 76, sotto la data 8 mag
e seg.

(71) A.S.T., I, *Reg. Lett. della Corte*, vol. 76 (8 maggio 1686). « A Don
tonio. Havendo inteso che diversi heretici fugitivi di queste valli passano
quella di Barcellona, scriviamo a quel prefetto di far custodire i passi, et inv
lare in modo che siano arrestati tutti quelli di detti Ribelli Religionari, che c
taranno colà, come V. S. vedrà dalla congiunta e quando per questo effetto
vesse egli di bisogno di qualche soldatesca, V.S. mandarà l'inclusa al marc
San Giorgio, a cui ordiniamo di somministrarle nella quantità che gli verrà
V.S. accennata...; l'istessa diligenza ordiniamo che usi anche V.S. nel dar ord
che si arrestino tutti igli heretici di queste valli che passassero o si rifugiass
in cotesto contado et il simile si dovrà fare per gli sudditi di S.M. Christiani
ma, de quali come dei primi ci darà subito avviso ». IBIDEM, lett. 4 giugno 16

(72) IBIDEM, lett. 8 maggio 1686 al marchese di *San Giorgio*, prefetto di B
cellona: « Convenendo mandare qualche soldatesca nella valle di Barcellona
nostro servizio, vi ordiniamo di somministrare al S.r D. Antonio di Savoia q

ɪzza (73), agli ufficiali di Casteldelfino, di Coazze e Valgioie (74), Viceballivo di Aosta (75), al Presidente della Savoia, marchese di ɔllegarde (76) e ad altre autorità francesi del Delfinato e della Savoia, dinando che fossero arrestati tutti i viandanti che davano sospetto essere lusernesi, e che se ne desse immediata notizia alla Corte. La enua resistenza, opposta, come vedremo, dagli abitanti di Villar di Bobbio al nuovo assalto sferrato in maggio, lasciò credere al duca e il ministro, prima verso la metà di maggio (77), poi alla fine di

---

mero di soldati, che vi farà sapere essere necessario per l'effetto suddetto sotto condotta di quell'ufficiale, che stimerete più proprio, ben inteso che non sia quantità tale che possa pregiudicare alla sicurezza di cotesta Piazza ».

(73) IBIDEM, lett. 8 maggio al Prefetto *Lascaris*: « Intendiamo che alcuni religionari di queste valli cercano scampo fuggendo per la Valle di Barcellona, dove portano passando per Demonte. Desiderando che vengano arrestati, vi diciamo usare ogni diligenza, affinchè siano ben custoditi tutti i passi e che siano arrestati non solo i sudditi che partono di qua ma i sudditi di Francia professanti la P.R. Quando vi riesca di averne prigioni, ce ne darete avviso e se giudicate necessario per questo effetto l'aiuto di milizie, potrete darne avviso al Sr. D. Annio di Savoia, che tiene ordine di mandarvi un distaccamento del Reggimento Piemonte presidiato in quel castello ». Vedi anche la lett.20 maggio 1686 al medesimo.

(74) A. S. T., II, *Reg. Patenti Controllo Finanze*, a. 1686, fol. 143, 26 maggio 1686: « ...per persone arrestate d'ordine di S. A. a Coazze, Valgioie e altre ere della Valle, per far mettere guardie alle armi e battere la montagna di Michele sin a Villarfochiardo, L. 7 ».

(75) A. S. T., I, *Reg. Lett. della Corte*, vol. 76, 25 maggio 1686. Si ordina al ceballivo di far usare « ogni maggior diligenza per impedire il passaggio delli eligionari ribelli di queste Valli per cotesto ducato e quando vi riesca di farne estare alcuno, ce ne darete avviso, acciò possiamo trasmettervi gli ulteriori dini nostri ».

(76) Al Presidente Bellegarde il duca così scriveva, a proposito di Lusernesi rifugiati francesi arrestati in Savoia a St. Jean de Maurienne: « Il doit avoir tre ces fugitifs un homme Arnaud ministre, lequel est party de Genève, et c'est ssé il y a quelque temps dans ces Vallées, dont il a causé la perdition, puisque s luy et les violents conseils qu'il a pris attache (à tâche) de donner à nos iets, le plus grand nombre des Ministres mesme estoient portés à se soumettre. us désirons donc que vous fassiez prendre des soins bien particuliers pour nir en connoissance s'il est parmy les Prisonniers qu'on a presentement et qu'on a à l'avenir, parceque il est de la gloire de Dieu, de nostre service, et de celluy la justice qu'il soit chastié exemplairement si on peut l'attrapper, et pour voir nous n'espargnerons volontiers ny soin ny dispense... ». Lett. 8 maggio 86, in *Reg. Lett. minute della Corte*, vol. 76.

(77) IBIDEM, *loc. cit.* lett. 18 maggio 1686 al *Rovero*: « Un homme des princiux des Vallées, qui s'est rendu, fait sçavoir que le ministre Arnaud est avec la nille de feu Jacques Pavarin qui peut-estre se seront rendus au Cresol (Crissolo) pendant du Marquisat de Saluces: ainsy nous desirons que vous fassiez reconistre avec soin s'il y est ou aux environs de ce lieu là. On nous dit aussy que mesme Arnaud a les Gos (Gosio) de Droner pour parents... Vous tacherez de voir s'il a quelque comerce avec eux ou s'ils en sçavent quelque chose et nous mes persuadés que vous n'oublieres rien pour ce que dessus et vous feres voir à vostre milice que si elle pouvait arrester le dit Arnaud elle en recevroit e recompense proportionée, cet homme estant de consequence et service ». IBIM, *loc. cit.* lett. della *Corte* al *Parella* (18 maggio 1686). Il duca avverte di aver ndato un espresso al Conte Rovero « afin qu'il use de toute la diligeance pos- le du costé de Crussol et autres passages des Vallées dans le Marquisat de Sa-

maggio (78) e perfino nella prima decade di giugno (79) non fos
ancora evaso e che continuasse ad essere l'anima dannata della re
stenza.

Ma forse il duca era in errore!

Come e quando il ministro sia evaso, è fino ad oggi un mister
L'Arnaud stesso, nella sua « Histoire de la Glorieuse Rentrée », n
ha creduto opportuno squarciarne il velo, e gli indizi, che ci prove
gono da altre fonti (80), sono troppo imprecisi per una sicura riso

---

luces pour surprendre le ministre Arnaud avec celuy qu'on croit qui pourr
prendre cette route là comme aussy tous les autres qui tenteront le mesme pas
ge... ». IBIDEM, *loc. cit.* Lett. della *Corte* al Presidente *Bellegarde* (18 mag
1686): « ...L'ordre que nous vous avons donné de suspendre de faire rendre
français qu'on pourroit arrester d'hors en avant est en vue de reconnoistre si
ministre Arnaud ne se trouvoit point entre eux et si ce ne sera point aussy de
subiects des Vallées, qui esaient de passer pour français esperant de s'evader p
facilement par ce moyen, ainsy nous approuvons tous les soins que vous avez p
pour faire sçavoir notre intention dans tous les endroits où vous avez jugé nec
saire... ».

(78) IBIDEM, *loc. cit.*, Lett. della *Corte* al *Bellegarde* (25 maggio 1686): l
senza data, ma della fine di maggio. Il Bellegarde nelle sue lettere alla corte
data 18 e 25 maggio aveva dato notizia degli ordini impartiti in tutta la Sav
per l'arresto dei lusernesi e ugonotti fuggitivi e soprattutto per il rintraccio d
l'Arnaud ed aveva chiesto se fosse ancora necessario trattenere tutti gli arresta
ora che le Valli risultavano completamente ridotte all'ubbidienza del duca. Qu
in risposta della lettera del presidente così risponde: « En responce de vostre l
tre du 25 du mois passé nous dirons qu'il est de nostre service que vous continu
vos soins a ce que les religionaires françois et nos sujects des Vallées, qui pas
ront en Savoye, soient arrestés jusqu'à nouvel ordre, puisque nous sommes ass
ré que le Ministre Arnaud n'est pas encore evadé et qu'il est encor avec ces obs
nez qui procurent de la porter en longueur pour eviter le chatiment, mais ce s
une affaire de peu de jours... ». Cfr. anche *Relaz. G*, in *loc. cit.*, p. 152, alla d
30 maggio: « Ieri furono scortati qua ducento e 60 persone da Mirabocco di a
mo valoroso, rese sono già alcuni giorni. Uno di quali, detto Lo Artus, con u
dei suoi compagni hanno fatto sperare di darci nelle mani uno di quei indeu
niati ministri, detto Arnaud, che dicono esser in una grotta con 12 de soi comp
gni: ma altri di detta truppa asseverorno esser egli fugito verso la Francia, s
vivus non est, che egli si salvi, fingendo d'esser catolico, per esser destro e p
tico della nostra fede... ».

(79) A. S. T., I, *Reg. Lett. Minute della Corte*, vol. 76; lett. del *duca* al *B*
legarde (1 giugno 1686): « Quoyque ces Vallées soient entierement reduites, à
reserve de trente ou quarante malheureux qu'on juge qu'ils sont encore cahés
errants sur le plus haut des montagnes, nous n'avons pas de rencontres certai
que le Ministre Arnaud se soit sauvé: nous en avons mesme qu'il est peut-es
encore caché dans quelque roché, où que s'il a eschappé aux soins que on pre
pour l'arrester, il y a peu que ce dessein luy a reussy, ainsy il sera bien que po
plus grande precaution vous fassies encore retenir les Religionaires françois q
nos sujets arresteront en Savoye, ce qui ne sera que pour peu de temps sur la
presentation que vous nous faisez de leur misère, qui les empeche de fournir
frais de leur detention... ». Cfr. anche la lett. del *Bellegarde* alla Corte, in *l*
cit., in data 8 giugno, dove egli dà assicurazione che continuerà a trattenere tu
i religionari piemontesi e francesi, che transitano nelle terre della Savoia.

(80) La *Relaz. G.*, in *loc. cit.*, p. 148, alla data 18 maggio, dà questa sensazi
nale notizia: « Oggi pure s'è creduto che il fratte preso in Barcellonetta col co
pagno, qual si è ritrovato *generis feminini*, fosse il ministro Arnaud, che fugis
con una figlia; ma si veriffica non esser d'esso ». Il marchesfe di Parella era inve
d'avviso che il ministro si trovasse nascosto in casa di parenti o a Dronero o a

one del problema. Quasi tutti gli storici affermano che l'Arnaud ggì attraverso il Delfinato e la Savoia, vestito chi dice da monaco o ellegrino, chi da operaio od in abito di tela (81). Che questa sia ata la via seguita dal ministro è possibile, perchè era l'itinerario lito a percorrersi dai Valdesi, che si recavano nella Svizzera; ma sa era in quei giorni particolarmente pericolosa a causa delle fitte iardie, che le autorità francesi e ducali tenevano su tutte le strade su tutti i passi obbligati, gli uni per fermare i lusernesi fuggitivi, i altri per arrestare gli ugonotti, che alla spicciolata od in piccole hiere abbandonavano il regno di Francia oppure ritornavano dalla rra di esilio per prestare man forte ai Valdesi o per seminare tuulti e rivolte di abiurati nelle terre natie.

Forse l'Arnaud preferì una via più lunga, ma meno sorvegliata perciò meno pericolosa.

Induce a questa supposizione un documento inedito, coevo alla ga, che si trova accluso alle lettere del Bellegarde.

Il Presidente, scrivendo alla Corte il 18 maggio (82), assicurava aver collocato tutte le guardie possibili per arrestare i lusernesi ed ministro Arnaud, ma prospettava alla Corte la poca probabilità che ministro ed i lusernesi prendessero ormai la via della Savoia, dopo rresto clamoroso fatto alcuni giorni prima di 150 religionari. Ed, sostegno di questa sua previsione, accludeva una lettera ricevuta da suo confidente di Hermance, Mr. Grillet, in data 15 maggio (83), lla quale il ministro risultava già in salvo a Vevey « L'on a passé r la route de St. Plomb (Sempione?) quatre muletts chargés de rgent de ceux des vallées qui arrivèrent vendredy derniers (cioè il maggio) à Vévey, conduits par dix hommes, parmy les quels il y oit un ministre travesty en habit de muletiers: ce que iay appris r des personnes de ma connoissance du Pays de Vaux... ».

Se la testimonianza è vera e se la via indicata col termine « St. omb » è realmente quella del Sempione, si deve dedurre che il mi-

---

olasso, al di là del colle di Abries, e consigliava al sovrano di farvi fare dilinti ricerche. A. S. T., I, *Provincia di Pinerolo*, mazzo 20, n. I, lett. del *Parella*. d., ma assai probabilmente del 24-25 maggio 1686.

(81) Comba Em., *op. cit.*, p. 18: « On a prétendu que pour ne pas tomber ns les pièges de la police, il se déguisa cette fois en pélerin ». Lo stesso afferma Jahier, *op. cit.*, p. 9, citando una lettera dell'ambasciatore francese D'Arcy. Il lla, *Henri Arnaud*, *cit.*, p. 7, dice: « Déguisé en ouvrier, il passa en Dauphiné us un simple habit de toile, et réussit à gagner de là Genève, où il exposa sans ute à Janavel les causes de la débacle; puis il reioignit les siens à Neuchâtel ». una lettera di *Filippo di Charrières*, da Tolone, in data 8 agosto 1686, pubblita da C. Eynard, *Le Pasteur Colonel*, in « Bull. Soc. Hist. Vaud. », n. 47, a. 1925. 65, si trova questa deposizione: « Le Ministre Arnaud, qui s'étoit évadé des llées de Piedmont par le Dauphiné, d'où il est sorti en habit de toile, a paru s jours passés à Nion trois lieues de cette ville. Je l'ay appris d'une personne i a disné avec luy... ».

(82) Lett. del *Bellegarde*, in *loc. cit.*, 18 maggio 1686.

(83) Questa data corrisponde cronologicamente a quella stessa indicata nella tera del *Charrières*, sopra riferita.

nistro Arnaud, fin dal 10 maggio, era in salvo sulle terre bernesi che vane erano fin da quel tempo le febbrili ricerche fatte nelle Val e fuori delle Valli e che egli invece di dirigersi direttamente su Gin vra per strade che sapeva strettamente sorvegliate, abbia preferi compiere un più largo giro con un itinerario meno pericoloso. E po chè è poco probabile che l'Arnaud si spingesse fino al valico del Sem pione, si possono fare due congetture: o che egli valicasse i monti Giaveno e di Lanzo, portandosi nella Valle di Aosta, per scende quindi nella valle del Rodano e raggiungere la strada del Sempione o che attraversato il Delfinato e giunto in Savoia, invece di avventu rarsi sulla strada malfida di Ginevra, abbia preferito valicare gli al monti del Faucigny e del Chiablese, per raggiungere la valle del Ro dano e la strada del Sempione, che lungo il Vallese conduceva nel terre bernesi all'estremità del lago Lemano. Il camuffamento i abito di mulattiere rendeva assai difficile il suo riconoscimento su un strada battuta da numerose schiere di mercanti e più lontana da teatro della guerra.

Aspettiamo tuttavia nuovi e più sicuri documenti per comprovar questa nostra supposizione e far luce piena su questo interessant mistero!

ARTURO PASCAL

Friedrich Reiser
e la diaspora valdese di lingua tedesca nel XV secolo

Nel 1822 il giovane storico alsaziano Andreas Jung (1) pubblicava lla rivista di Strasburgo *Timotheus, eine Zeitschrift zur Beförderung - Religion und Humanität* (2) un ampio articolo su *Friedrich Reiser, e Ketzergeschichte aus dem XV. Jahrhundert*. La fonte di cui lo rico si serviva per il suo scritto era una copia dei verbali del pro- so inquisitoriale contro il Reiser (l'originale era andato perduto) ta alla fine del XVI secolo dall'attuario Gottlieb Dachtler di Stra- urgo. Egli pensava di pubblicare il documento « in una rivista scien- ca tedesca », ma purtroppo non lo fece, forse perchè interamente so dai lavori di riordinamento della Biblioteca della città. Il docu- nto, che si sarebbe dovuto conservare nell'archivio, fu portato, con ıi probabilità dallo Jung, nella Biblioteca, e con questa andò trutto dalle fiamme durante il bombardamento del 1870. In tal do lo scritto dello Jung rimane oggi la fonte principale per la cono- nza di Friedrich Reiser, e gli storici, che hanno voluto parlare del dicatore valdese, si sono dovuti accontentare di riassumere le infor- zioni trasmesse dal Bibliotecario di Strasburgo. Willy Boehm, nella opera *Friedrich Reiser's Reformation des Kaisers Sigmund* (3).

---

(1) Nato a Strasburgo il 20 giugno 1793, studiò teologia protestante e storia la sua città e a Gottinga. Nel 1821 fondava la rivista *Timotheus*, nel 1826 era ninato professore al Seminario Protestante. Fece delle ricerche sulla storia a Riforma a Strasburgo e nel 1830 pubblicò i *Beiträge zur Geschichte der ormation Strassburgs* (2 voll.). Consacrò la maggior parte della sua attività ordinare e catalogare la Biblioteca della città di Strasburgo, il cui fondo più co risaliva a Jakob Sturm. Moriva nella sua città il 12 ottobre 1863.

(2) Pagg. 37 sgg.

(3) Leipzig, Verlag von Veit, 1876. Manca nella *Bibliografia Valdese* di A. Ar- d-Hugon e G. Gonnet. Erronea è la tesi del Boehm che vorrebbe attribuire Reiser la paternità dello scritto *Reformation des geistlichen und weltlichen ides*, più noto col titolo *Kaissers Sigmundi Reformacion* dell'epoca del Con- o di Basilea. Cfr. pure Lothar Graf zu Dohna, *Reformatio Sigismundi*, Göt- en 1961.

nel capitolo in cui vuole narrare la vita del Reiser, deve dichiarare sua totale dipendenza dallo Jung (4). Lo stesso sono costretti a fare storici Herman Haupt (5), Emilio Comba (6), Heinrich Böhmer (

La rivista *Timotheus*, poco diffusa in Germania, divenne col p sare degli anni estremamente rara (8), per cui si pensò di ristampa lo scritto dello Jung. Ciò fu fatto nel 1908 dal settimanale *Herrnh Wochenblatt aus der Brüdergemeinde* (9) per commemorare il 4 anniversario del rogo del Reiser. Nel 1915 Walther E. Schmidt ripu blicava quest'articolo in forma di libro con un'ampia e accurata intr duzione storica (10).

Il prof. Amedeo Molnàr di Praga, in un articolo su *Les Vaud et la Réforme tchèque*, apparso in questo Bollettino nel 1958 (1 inquadrava storicamente la missione del Reiser nei tentativi di unio ussito-valdese del secolo XV, riferendo anche sugli studi compiuti questo campo da Frantisek Michalek Bartos (12), a noi inaccessib perchè pubblicati in lingua ceca (13). Ancora nel 1958 Horst Köpste di Berlino scriveva in un volume miscellaneo ceco uno studio s riflessi dell'ussitismo in Germania parlando anche del Reiser (14) l'anno successivo pubblicava un articolo *Ueber den deutschen Hussit*

---

(4) Pag. 78, nota 1: « Io dichiaro espressamente che per quanto segue ri sumo essenzialmente l'articolo dello Jung in *Timotheus* ».

(5) *Die religiösen Sekten in Franken vor der Reformation* in *Festgabe z dritten Säcularfeier der Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg*, dargebra von V. Gramich, H. Haupt, K. K. Mueller. Würzburg, A. Stuber's Buch - u Kunsthandlung, 1882, p. 98 e del medesimo, *Husitische Propaganda in Deutschla* in *Hist. Taschenbuch*, VI Folge, VII (1888), pag. 281, nota 1.

(6) *Histoire des Vaudois*. Première Partie, *De Valdo à la Réforme*, Pa 1901, pag. 621, nota 1.

(7) *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*. 3ª ediz. V (1908), art. *Waldenser*, pag. 831.

(8) Si trova ad ogni modo oltrechè nella Stadtsbibliothek di Strasburgo, a Staatsbibliothek e alla Universitätsbibliothek di Monaco.

(9) Niesky, 7 agosto - 30 ottobre. E' il testo usato da Teodoro Balma per pa lare del Reiser nel suo articolo *La Ville de Strasbourg et les Vaudois* in ques *Bollettino* LVI (1937), N. 67, pag. 70.

(10) *Friedrich Reiser. Eine Ketzergeschichte aus dem fünfzehnten Jahrhu dert*, von Andreas Jung. Neu herausgegeben und mit einer geschichtlichen Ei leitung versehen von Dr. Walther E. Schmidt. Herrnhut, Verlag des Vereins f Brüdergeschichte, s. a., pagg. XLII, 103. Questa edizione non è indicata nel *Bibliografia Valdese*. Nel presente studio la citeremo: Jung-Schmidt.

(11) Anno LXXVII, N. 103, pagg. 37 sgg.

(12) *Husitstvi a cizina* (L'ussitismo e l'estero), Praga 1931. E' particolarmen importante per il nostro argomento.

(13) Il prof. Amedeo Molnàr mi segnala una recensione particolarmente im portante fatta dal Bartos dell'opera di Jung-Schmidt in *Casopis Ceského Mus* (= Giornale del Museo Ceco), 1916, pag. 378.

(14) Nella miscellanea *Mezinárodní ohlas husitstvi* (= Eco internazionale de l'ussitismo), Praga 1958. L'articolo del Koepstein dal titolo *Ohlasy husitskéh revolucního hunti v Nemecku* (= Echi del movimento rivoluzionario ussita i Germania) pagg. 223-283 tratta nel cap. V degli « Ussiti tedeschi dopo l'anno 1437 e dice del Reiser da pag. 260 - 264. Devo anche questa informazione bibliografi alla cortesia del prof. Molnàr.

riedrich Reiser nella *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* di Ber-no (15). Il Köpstein si è valso di un estratto degli atti processuali per-uti fatto da Jakob Wencker nel XVIII secolo (16), che egli pubblica appendice al suo articolo. Non porta elementi biografici nuovi, ma nta un'interpretazione marxista dei movimenti ussita e valdese, e nsidera il Reiser un valdese passato definitivamente al movimento borita. Il documento pubblicato dal Köpstein non può, a causa della a brevità, sostituire la narrazione dello Jung. Questa però ha un rattere letterario, e lo stesso suo autore avverte che egli ha attinto il ateriale parte, specialmente i dati biografici, dal documento già men-onato, parte da altri scritti che bene descrivono quel tempo agi-to (17). E' quindi necessario usare l'esposizione dello Jung con pru-enza critica (18). Un caso tipico a questo riguardo è quanto egli dice i rapporti di alcuni ambienti valdesi della Franconia e svizzeri con mistici Tauler e Suso. Tutto sembra fondarsi su ragionevoli suppos-oni dell'Autore, più che su di una precisa documentazione sto-a (19).

Gli elementi biografici, ragionevolmente sicuri, trasmessi dallo ng (talvolta con citazioni testuali), sono sufficienti a dare un'idea ll'ampia missione svolta dal Reiser nella diaspora valdese di lingua desca e del suo sforzo inteso a creare un'unione ussito-valdese che rebbe potuto rianimare, e possibilmente salvare, quella vasta dia-ora in un tempo di decadimento spirituale e di sempre più dure per-cuzioni. Poichè il Reiser fu uno dei maggiori esponenti della diaspora ldese tedesca del XV secolo, ed è oggi da noi pressochè sconosciuto. eniamo utile dare alcune informazioni sulla sua vita.

* * *

Friedrich Reiser nacque nel 1401 o 1402 a Deutach presso Donau-rth in Svevia, per cui fu chiamato anche Donauer (Tunawer) cioè nubianus. La famiglia era forse originaria di Ulm (20). Il padre nrad era un commerciante valdese, rispettato nel paese, ove di lui

---

(15) VII (1959), pagg. 1068-1082.

(16) Si trova a Strasburgo *Archives St. Thomas*, Varia Ecclesiastica XI, N. 176. . 141a - 143a. Porta il titolo *Relatio wie Friedrich Reisener von Deytach by äbeschen warde alhier verbrannt wordenn.*

(17) JUNG-SCHIDT, pag. 1, nota.

(18) Cfr. BOEHM, *op. cit.*, pag. 78, nota 1. Ivi indica il criterio con cui egli n'è servito, lasciando da parte, o utilizzando con riserva, ciò che gli pareva aggiunta dell'Autore. Cfr. pure JUNG-SCHMIDT, pagg. VII-X: buona analisi llo Schmidt del valore storico di questo scritto.

(19) Cfr. BOEHM, *op. cit.*, pag. 81, nota 3: « Tale relazione (fra i mistici do-nicani e i Valdesi) non è affatto inverosimile e sarebbe molto importante tro-re per questa relazione una precisa conferma — ma non possono valere in sua e le finzioni dello Jung ».

(20) Cfr. BOEHM, *op. cit.*, pag. 79, nota 2.

si diceva: « Il vicino parla come un libro », mentre la madre era de
la « buona pia madre ». Il ragazzo ricevette la prima istruzione ev
gelica in famiglia, poi, verso il 1418, fu condotto a Norimberga
altro Valdese, Hans von Plauen, facoltoso commerciante in stoffe e d
ghe, affinchè ricevesse un'approfondita istruzione nelle Sacre Scritt
e fosse avviato al commercio in vista del ministero di predicatore
nerante. Il Plauen radunava in casa sua una comunità di Valdesi dim
ranti in città e nelle campagne vicine. La Franconia era allora p
meata di elementi settari. Nel 1414 era passato per Norimberga G
vanni Hus, diretto al Concilio di Costanza, e aveva ricevuto buo
accoglienza. Dopo avere tenuto un discorso pubblico fu acclam
dagli uditori, fra i quali v'erano molto probabilmente dei Vald
Durante il tempo che il giovane Friedrich trascorse a casa del Plau
la propaganda ussita si faceva sentire nella regione. Particolarme
attivo era un Inglese wicliffita, Peter Payne, già magister dell'Univ
sità di Oxford, espulso dal suo paese per eresia. Si era rifugiat
Praga, ove era stato accolto nel 1417 come magister di quella Univ
sità. Dapprima aderì al partito ussita moderato dei Calistini, po
quello radicale dei Taboriti. Nel 1418 era a Norimberga e frequent
la casa del Plauen, per cui il Reiser ebbe già allora occasione di f
la sua conoscenza. L'Inglese cercava d'indurre i Valdesi ad aderire
movimento ussita, ma, sembra, senza grande successo. Il Plauen n
ne voleva sapere (21).

Il Köpstein spiega questa resistenza valdese con « pregiudizi naz
nalistici o antipatia di classe » (22), poichè il Plauen e non pochi s
confratelli in fede appartenevano a un'agiata borghesia. Però il t
reno non era del tutto refrattario a quella propaganda, poichè an
il clero di Franconia sembrava inclinare verso le dottrine ussite (2

Il Reiser trascorse un paio d'anni a Norimberga. Il Plauen vol
ch'egli si preparasse in vista di un ministero nelle comunità tedesc
e gli vietò d'imparare il francese e il latino (24), affin di distoglie
da eventuali futuri progetti di visitare i Valdesi di Francia e d'Ital
Il Plauen riceveva frequenti visite di « noti ». — Così i Valdesi ch
mavano i loro confratelli in fede, mentre designavano i cattolici

---

(21) Cfr. KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1070: I Valdesi moderati e borghesi
Norimberga « non volevano allora in nessun modo sapere di una stretta allea
con gli Ussiti ».

(22) *Ivi.*

(23) HAUPT, *Die religiösen Sekten*, pagg. 86 e 90 sg., ove dice che gli Uss
durante le guerre contro i loro nemici, ricevevano aiuti da simpatizzanti d
Franconia, Baviera e Slesia. Non certo il governo della città di Norimberga,
molti suoi cittadini devono avere continuato i traffici con i Boemi e averli aiu
e forse simpatizzato per le loro idee, poichè da molte parti (imperatore Sigism
do, cardinal legato Giuliano Cesarini, duca di Baviera, un predicatore agostinia
a Colonia) si accusò la città di non attenersi alle disposizioni prese contro i B
mi, e si mise in dubbio la sua ortodossia.

(24) JUNG-SCHMIDT, pagg. 22 e 63, nota. Da quest'ultima nota risulta che
seguito il Reiser cercò d'imparare un po' di latino da un prete a Praga.

nome di « stranieri » — (25). Nei giorni precedenti la Pasqua 1420 convennero in casa del Commerciante norimberghese il vecchio Reiser il suo amico Marmeth (26) da Friburgo in Svizzera insieme alla nipotina Margaretha. In quell'occasione il giovane Friedrich, dopo avere partecipato alla S. Cena, fu consacrato maestro (27). Con il Marmeth anche il Plauen e il padre gli imposero le mani. Festeggiata la Pasqua a Norimberga, il Marmeth e i suoi compagni di viaggio presero la via del ritorno, e Friedrich, che presso lo Svizzero doveva proseguire la preparazione in vista del ministero, andò con loro. Desiderando essi visitare alcuni gruppi valdesi fecero il giro per Ansbach, Schwäbisch-Hall, Schaffhausen, quindi giunsero a Basilea. Nelle vicinanze della città incontrarono alcuni profughi valdesi diretti in Boemia (28).

A Friburgo, ove il Marmeth aveva un'« ospizio ». Friedrich fu cordialmente accolto da Elisabeth, moglie dello Svizzero e discepola del mistico Suso di Costanza (29). Nella nuova dimora potè avere maggiori informazioni sulle comunità valdesi in Piemonte e nel Mezzogiorno della Francia. Pensò d'imparare il francese per potere un giorno visitarle; ma una lettera del Plauen gli ricordò che doveva prepararsi per la sua missione in Germania. Verso la fine dell'estate venne un anziano maestro della Svizzera orientale a visitare il Marmeth e ripartendo condusse con sè Friedrich sulle sponde del Lago di Costanza, nel territorio dell'abate di San Gallo. Ciò fu provvidenziale, perchè il giovane si stava innamorando di Margaretha, la graziosa nipotina del Marmeth.

---

(25) In tedesco *Bekannten* o *Kunden* e *Fremden* gli stranieri.

(26) Su Marmeth e i Valdesi di Friburgo cfr. Boehm, *op. cit.*, pagg. 133 sg. Jung-Schmidt pagg. X-XX ove lo Schmidt, in base ad atti inquisitoriali del 1399 e del 1430, crede di poter provare che il Marmeth del nostro racconto sia il Mauert Hugo che subì la persecuzione del 1399 e che nel 1410 radunava una comunità valdese in casa sua nella città nuova di Friburgo. Dagli atti della persecuzione del 1430 risulta che erano « Marmet Hugo et eius uxor defuncti » (cfr. su queste persecuzioni Gottl. Friedr. Ochsenbein, *Aus dem Schweizerischen Volksleben des XV. Jahrhunderts. Der Inquisitionsprozess wider die Waldenser zu Freiburg i. U. im Jahre* 1430 *nach den Akten dargestellt.* Bern 1881). Lo Schmidt nota quindi a ragione che il Marmeth, che consacrò il giovane Reiser, doveva essere un'influente personalità del valdismo di allora. Nella persecuzione del 1430 fu condannata al carcere a vita una sua figlia di nome Anguilla, sposata a un certo Jacob Perrotet.

(27) Jung-Schmidt, pagg. 43 sg. Lo Jung riferisce discorsi del Marmeth nei quali è difficile discernere gli eventuali elementi storici da ciò che può essere finzione letteraria dell'Autore. Il titolo di maestro, « Meister », dato ai predicatori valdesi della diaspora di lingua tedesca, corrisponde a quello di « barba » usato nella diaspora franco-italiana nel secolo XV.

(28) Il Boehm, *op. cit.*, pag. 81, nota 4, fa la riserva: « Se l'informazione che il Jung dà in merito non è una sua invenzione ».

(29) Jung-Schmidt, pag. 69. Elisabeth morì alcuni anni più tardi durante una persecuzione, forse quella del 1429 (cfr. *ivi*, pag. XVII). Dopo avere attraversato la città, con la croce di penitente e la torcia in mano, cadde priva di vita alla porta della chiesa. Il marito era morto di vecchiaia qualche tempo prima.

La primavera sucessiva Friedrich andò a Basilea ove un amico d Plauen gli rimise lettere e commissioni commerciali. In una lette gli veniva comunicata la morte dei suoi genitori a Deutach. Il Reis tornò in Germania per svolgere ad un tempo la sua attività di agen di commercio e di maestro valdese. Per un decennio percorse var regioni senza che si possa precisare ove egli sia stato. Lo Jung dice nel valli bagnate dalla Neckar, in Franconia e lungo il corso del Danub verso l'Austria.

In quegli anni l'Europa centrale era duramente provata dal incursioni taborite sotto la guida di Ziska e, dopo il 1424, di Procop il Grande. In una di queste incursioni, nel gennaio 1430, Hans v Plauen fu fatto prigioniero dai Boemi mentre la moglie moriva ne l'incendio della loro casa. non in Norimberga, ma nelle vicinanze del città, ove si erano ritirati per sfuggire alla persecuzione religiosa (30 Il Reiser, andato in cerca del suo venerato maestro, sarebbe stato so preso dall'esercito ussita, che muoveva contro Vienna, fatto prigionie e condotto nella cittadina di Tabor in Boemia. Su questa prigionia d Valdese gli storici non sono molto concordi. Lo Jung riporta una test monianza del documento inquisitoriale: « Egli (Reiser) fu fatto pr gioniero dagli Ussiti presso Vienna e condotto in una città chiama Tabor » (31). I sostenitori della prigionia ussita del Reiser si fann forti di questo testo, gli altri pensano che l'inquisito possa avere fat simili dichiarazioni per non aggravare la propria situazione nel pr cesso (32). Egli avrebbe seguito nel 1428 l'esercito ussita più o men spontaneamente (33). Lo Jung non sembra molto sicuro dell'interpr tazione da dare al documento e dice che il Reiser seguì i Boemi « u po' per forza, un po' per propria volontà » (34). Il Boehm (35) e Haupt (36) collocano la prigionia del predicatore valdese nel 1430, Jung (37), sostenuto dallo Schmidt (38), dopo la battaglia presso Tau (14 agosto 1431). La tendenza degli storici più recenti è di anticipar la venuta del Reiser in Boemia: infatti tanto il Molnàr che il Köpstei indicano per essa l'anno 1428. Comunque sia, di buona voglia o pe

---

(30) Il Plauen tornò più tardi dalla prigionia ussita e si stabilì a Heilsbronn ove morì nel 1440 di peste. Cfr. JUNG-SCHMIDT, pag. 81. La località di Heilsbronn più volte menzionata dallo Jung, (anche Heilbronn, Hollabrunn e Heilbrunn) trova nella Franconia centrale e non va confusa con Heilbronn nel Württember (cfr. H. HAUPT, *Die religiösen Sekten*, pag. 99).

(31) JUNG-SCHMIDT, pag. 62, nota.

(32) Così il KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1071.

(33) MOLNÀR, *op. cit.*, pag. 46: « Vers 1428 il (Reiseir) avait suivi l'armée t borite avançant jusque vers Vienne »; il KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1071, dice ch verso l'anno 1428 il Reiser venne in Boemia, « probabilmente » di sua spontane volontà.

(34) Pag. 61.

(35) *Op. cit.*, pag. 82, specialmente nota 3.

(36) *Die religiösen Sekten*, pag. 99.

(37) Pag. 61.

(38) Pag. XXVIII.

rza, nel 1428 o 1430 o 1431 il Reiser venne in Boemia e questo fatto una svolta decisiva nella sua vita e nella sua missione.

Trascorse un primo tempo a Tabor, poi (quando fu lasciato libero. vi era giunto come prigioniero) (39) se ne venne a Praga, ove servì locande e ascoltò predicatori boemi con godimento spirituale (40). obe la possibilità di conoscere meglio la fede ussita, tanto più che in ia locanda, dove serviva, vi erano alcuni studenti e un prete. Dal ete apprese un po' di latino e pregò gli studenti di copiargli, dietro mpenso, (41) parti delle Sacre Scritture. Ben presto fu considerato gli Ussiti uno dei loro, potè frequentare le scuole e si distinse fra gli identi dell'Università di Praga (42). Egli poteva essere l'uomo adatto imprimere maggiore impulso alla già intensa propaganda ussita in ermania, e, in modo particolare, ad attrarre nell'orbita ussita tutta diaspora valdese tedesca. Come abbiamo visto, questo era il piano di ter Payne che il Reiser ritrovò a Praga. L'Inglese avrebbe fatto da ediatore fra i Boemi e il Reiser che si sarebbe dovuto consacrare cerdote ussita. Si chiese l'ordinazione del Valdese al vescovo taborita ccolò di Pelhrimov (43), ma questi, per contrasti esistenti fra Calini e Taboriti, non voleva più ordinare alcuno. Il Reiser « lo pregò r tramite dell'Inglese di consacrarlo. Allora il vescovo si dimostrò ù condiscendente e disse che lo ordinerebbe, e lo consacrò insieme un Vallaco di nome Giovanni. Ciò avvenne durante le Quattro Temra d'autunno. Egli (il Reiser) non sa quanto tempo sia trascorso. a ciò avvenne prima del Concilio di Basilea. E avvenne con un ordine urgico semplice, senza unzione, senza vesti liturgiche e altre prerizioni e ornamenti, come qui nel paese, ma con imposizione delle ani e pronunciando alcune parole in latino. E (il vescovo) ha ammistrato a entrambi il sacramento sotto le due specie » (44). L'ordinaone ebbe luogo a Praga nel monastero dei Wendi o degli Slavi forse ll'autunno del 1431.

La data è controversa perchè il Reiser affermò nel processo che sua consacrazione avvenne « prima del Concilio di Basilea ». Ma ntre il Boehm intende prima dell'inizio del Concilio, cioè prima l 1431, altri molto più logicamente pensano che il Valdese volesse

---

(39) Il documento dice: « Quando dopo la prigionia ussita egli (Reiser) venne Praga... » (JUNG-SCHMIDT, pag. 63, nota).

(40) Il documento dice: « Poi è (il Reiser) venuto a Praga e ha servito in ande e ha ascoltato la loro (dei Boemi) predica e gli è piaciuta una più delltra » (JUNG-SCHMIDT, pag. 62, nota).

(41) Queste informazioni sono tratte da citazioni del documento in JUNGHMIDT, pag. 63, nota.

(42) Cfr. BOEHM, *op. cit.*, pag. 83, nota 1. Egli osserva che lo Jung non rita testimonianze dal documento per provare che il Reiser frequentò l'università Praga. E' vero, ma lo Jung ha posto il documento a base della narrazione (spelmente per la parte biografica) senza citarlo testualmente, salvo in alcuni casi.

(43) Nel documento « Niclauss vom Sande », cfr. JUNG-SCHMIDT, pag. 66, nota.

(44) Citazione del documento in JUNG-SCHMIDT, pagg. 66 sg., nota.

dire prima della sua andata al Concilio (45). Secondo lo Jung la c
sacrazione sacerdotale del Reiser rientrava nei piani ussiti di pro
ganda in Germania e dell'unione ussito-valdese promossa dall'Ingl
Payne. Ma il *Libro dei Maestri di Praga intorno ai 10 articoli* (46) d
che sarebbero stati i Valdesi, rimasti senza anziani e senza sacerdot
causa delle molte persecuzioni intorno all'anno 1430. a cercare
potesse consacrare loro nuovi sacerdoti. Si rivolsero quindi « a
vescovo Niccolò, sacerdote di consacrazione romana, e precisame
nell'anno 1433, e lo pregarono insistentemente di ordinare loro sac
doti: egli acconsentì. Allora gli mandarono due dei loro, un certo Fr
drich il Tedesco e Giovanni il Forestiero (47), e questi due lo ste
sacerdote-vescovo consacrò a Praga, nel monastero degli Slavi, la fe
della Santa Croce, nell'autunno del medesimo anno » (48).

E' evidente che il *Libro dei Maestri di Praga* riferisce la medesi
consacrazione narrata dal Reiser nel processo inquisitoriale. Friedr
il Tedesco è il Reiser, Giovanni il Forestiero (Welscher) è il compa
di consacrazione da lui chiamato Vallaco, perchè Vlach è la traduzi
in boemo del tedesco « Welsch » e significa Italiano (49), il vesc
Niccolò è il vescovo taborita soprammenzionato. Il *Libro dei Mae
di Praga* è una conferma del documento utilizzato dallo Jung, soltan
che esso presenta l'ordinazione dei due come promossa dai Valde
rimasti quasi senza predicatori a causa delle persecuzioni. Lo Schm
pensa che probabilmente quelle consacrazioni erano desiderate da
due parti (50): dagli Ussiti per la loro propaganda e dai Valdesi
riordinare e rafforzare le loro comunità disperse dai persecutori.

Dopo la consacrazione il Reiser prese parte nel maggio 1432
convegno di Eger, al confine della Boemia, in cui si dovevano fissa
le condizioni per l'invio di una delegazione ussita al Concilio di Ba
lea. A Eger egli incontrò persone che aveva conosciute a Norimberg
come il parroco Albrecht della St. Sebalduskirche. Nel luglio di que

(45) Molnàr, *op. cit.*, pag. 46, indica l'anno 1431; posticipano la data Ju
Schmidt, pag. XXVIII e 66: il 14 settembre (giorno della Santa Croce) 14
l'anticipa il Boehm, *op. cit.*, pag. 83, nota 2: autunno 1430. Il Boehmer, *op. c*
pag. 831, e il Comba, *op. cit.*, pag. 623, nota 3, pongono l'ordinazione sacer
tale del Reiser nel 1433. Entrambi si fondano sul Koranda, *Il libro dei Mae
intorno ai 10 articoli*, dell'anno 1480 circa, citato da Jaroslav Goll, *Quellen u
Untersuchungen zur Geschichte der Böhmischen Brüder*, I, Prag 1878, pag.
Giov. Gonnet, *Portata e limiti dell'episcopato valdese nel medio evo*, in *Bollett
N. 104 (1958), pag. 28, fissa la data più tarda: 1434, in base al citato passo
Comba, che però si attiene al 1433 del Koranda.

(46) Cfr. Goll, *op. cit.*, I, pagg. 26 sg.

(47) Nel testo tedesco è detto: « Welscher » che potrebbe significare Italia
o Francese.

(48) Goll, *op. cit.*, I, pag. 106.

(49) Cfr. Jung-Schmidt, pag. XXVIII.

(50) Pag. XXIX. Il Koepstein, *op. cit.*, pag. 1071, sottolinea l'iniziativa tal
rita d'inviare in Germania maestri tedeschi per la loro propaganda.

esso anno il Payne lo condusse a Cracovia, ore il re Wladislao di Polo-
a aveva invitato gli Ussiti a trattare la pace (51).

Nel tardo autunno del 1432 egli fu aggiunto alla numerosa dele-
zione ussita che, presieduta da Procopio il Grande, doveva recarsi
Concilio. Nel gennaio 1433 giungeva con essa a Basilea (52). Quivi
Reiser e Giovanni il Vallaco, venuto egli pure nella Città renana al
guito della delegazione ussita, sarebbero stati consacrati vescovi.
osì si esprime al riguardo il *Libro dei Maestri di Praga*: « Poi (ancora
Boemia) i due sacerdoti (il Reiser e Giovanni) vennero eletti vescovi
lla loro comunione. E nell'anno 1434 furono inviati a Basilea e,
unti che vi furono, durante l'estate vennero consacrati e confermati
scovi di nuovo da un sacerdote-vescovo di consacrazione romana, poi-
è in quella città teneva le sue sedute l'assemblea di tutto il
ero... » (53). Lo Jung nulla sa di questa consacrazione episcopale.
rò, secondo la sua esposizione, il vescovo Niccolò avrebbe conferito
Reiser facoltà di consacrare sacerdoti tanto che in seguito il Valdese
considerò rivestito di potestà e funzioni episcopali (54). Anche gli
orici che rimangono perplessi di fronte alle affermazioni dei Maestri
Praga, devono riconoscere che il Reiser esercitò funzioni episcopali
l suo ministero successivo (55). Lo Schmidt ritiene probabile che il
aldese sia stato ordinato vescovo e cerca di spiegare la deficienza nella
rrazione dello Jung facendo due ipotesi: o il Reiser ha nascosto agli
quisitori la seconda consacrazione oppure lo Jung, interpretando il
cumento, ha riferito a un solo atto gli accenni alle due diverse ordi-
zioni (56).

---

(51) Il Boehm, *op. cit.*, pag. 84, pensa che si tratti della disputa di Cracovia
l 19 marzo 1431, ma questa data non è conciliabile neppure con la sua propria
onologia. Perciò lo Schmidt crede che il Reiser abbia partecipato al successivo
nvegno di Cracovia; cfr. Jung-Schmidt, pag. XXVIII. Lo Jung (pagg. 67 sg.)
ne prima il convegno di Cracovia, poi quello di Eger; ma lo Schmidt capovolge
rdine, secondo il tempo in cui i due convegni ebbero effettivamente luogo.

(52) La venuta del Reiser a Basilea con la delegazione ussita è ammessa da
ti gli storici in base all'informazione del Jung e alla sua citazione del docu-
nto. Ma il Koepstein, *op. cit.*, pag. 1071, pur non negando il fatto, osserva che
ell'elenco delle persone della delegazione ussita al Concilio di Basilea non
pare il Reiser ». Si potrebbe forse spiegare questo fatto con la partecipazione
n ufficiale del Valdese alla delegazione ussita.

(53) J. Goll, *op. cit.*, pag. 106.

(54) Jung-Schmidt, pag. 77. Nella nota a pie' pagina viene citato il docu-
nto che dice di ordinazioni sacerdotali compiute dal Reiser con la seguente
stificazione: « Poichè coloro che lo (il Reiser) consacrarono gli conferirono
testà di consacrare ».

(55) Cfr. Haupt, *Husitische Propaganda*, pag. 283: Nonostante la scarsa pro-
bilità che il Reiser nel 1434 a Basilea abbia ricevuto la consacrazione episco-
e « da un vescovo cattolico » (veramente i Maestri di Praga dicono « un sacer-
te-vescovo di consacrazione romana », quale poteva essere anche un Ussita!),
l Reiser si è in ogni caso considerato in possesso di potestà episcopale ed ha
i stesso consacrato sacerdoti valdesi ».

(56) Jung-Schmidt, pagg. XXIX sg. Quanto al vescovo dice che non si può
bilire se fosse un vescovo ussita o romano, un vero vescovo o un sacerdote

La delegazione ussita lasciò Basilea nell'aprile del 1433, sen
avere raggiunto l'accordo desiderato. Il Reiser vi si trattenne più
lungo, forse perchè aveva casualmente incontrato presso il Rhein
Margaretha, la nipotina di Marmeth, che teneva per mano un figli
lino. Da lei apprese la morte dei coniugi Marmeth. Margaretha ave
sposato un giovane strasburghese, Jakob Dachs e gestiva insieme a
una trattoria. Ma il matrimonio non era stato felice. Il Dachs tratta
male sua moglie e l'accusava di pietà eccessiva.

Dopo qualche tempo il Valdese tornò a Praga, ove aveva relazio
sia con Peter Payne che con Procopio. Questi lo inviò a Lanskro
nella Boemia nord-occidentale, per aiutare un vecchio prete tedes
nella cura d'anime di quella parrocchia ussita di lingua tedesca (5
Ecco quanto il Reiser disse agli inquisitori intorno a questa sua attivi
pastorale: « Dopodichè egli (il Reiser) era stato ordinato sacerdote n
modo suddetto, dimorò presso i Taboriti. Allora Procopio il Boem
lo inviò in una città di Boemia detta Landtscron: là v'era un pre
tedesco che egli doveva aiutare perchè aveva troppo lavoro. Dopoc
(il Reiser) fu giunto e l'altro prete non era più in città, (il Reiser)
sostituì e battezzò ben 30 bambini. Ed essi non chiedevano la cresim
E diede anche il sacramento alla gente e benedisse le ostie, secondo
sua consuetudine, e fu colà più di un anno » (58).

Frattanto in Boemia era scoppiata la guerra civile fra Calistini
Taboriti, e questi ultimi venivano disfatti nella terribile battaglia
Böhmischbrod (29 maggio 1434). Il Reiser se ne andò a Praga per es
minare col Payne quel che si dovesse fare in quella triste situazion
poi tornò in Germania che doveva rimanere il campo principale del
sua missione.

Al principio del 1435 egli era di nuovo a Basilea (59). Il 22 ge
naio un amico lo condusse alla seduta del Concilio che aveva luo
nella cattedrale (60). Poi il Reiser si ammalò gravemente e fu cura
dall'amica della sua giovinezza, Margaretha Dachs, che dimora
ancora a Basilea e non lungi dalla sua casa. Appena ristabilito ripre

---

eletto vescovo. Non si può neppure stabilire con certezza se più ecclesiastici a
biano preso parte a quella consacrazione. Il BOEHMER, *op. cit.*, pag. 831, accet
la testimonianza dei Maestri di Praga e ammette che il Reiser abbia ricevuto
consacrazione episcopale a Basilea nel 1434 (dunque non al tempo della prim
delegazione ussita) da uno dei vescovi ussiti inviati al Concilio. Il MOLNÀR, *o*
cit., pag. 17, si esprime in modo molto prudente: « Reiser semble avoir été co
sacré évêque par Nicolas de Pelhrimov à Bâle en 1433 ».

(57) MOLNÀR, *op. cit.*, pag. 46, pone questo ministero del Reiser tra l'autunn
1431 e l'autunno 1432, cioè prima della venuta del Reiser a Basilea, ma non di
le ragioni per cui si discosta dalla successione dei fatti indicata dallo Jung e g
neralmente seguita dagli storici.

(58) JUNG-SCHMIDT, pag. 71, nota seconda.

(59) Secondo GOLL, *op. cit.*, I, pag. 27, nota, il Reiser sarebbe venuto a B
silea per la seconda volta nel 1434.

(60) Questa seconda venuta del Reiser a Basilea è documentata anche dal m
del WENCKEL, utilizzato dal KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1072.

sua attività missionaria. Già da parecchio tempo due discepoli seguino lui e Giovanni il Vallaco e desideravano l'ordinazione sacerdotale r entrare nelle fila dei maestri. Avevano sperato di riceverla dal scovo Niccolò di Pelhrimov; ma gli avvenimenti tragici di quei tempi evano reso irrealizzabile il loro sogno. Perciò insistevano presso il iser che li volesse ordinare, avendo egli ricevuto dal vescovo Niccolò le potestà. Il Valdese esitò qualche tempo, poi cedette e consacrò il o amico Martino e il discepolo di Giovanni (61). Di quest'ultimo gnora il nome. L'esitazione del Reiser proverebbe che allora per la ima volta egli si valeva della sua facoltà di consacrare al ministero cerdotale.

Nella città del Concilio egli avrebbe guadagnato al valdismo Steno di Basilea (62) che verso il 1450 fu eletto coadiutore del Reiser n la missione di curare la diaspora austriaca (63). A Basilea il Reiser nne per la prima volta a contatto con le beghine ed ebbe occasione parlare in una loro casa in un bosco nei pressi della città. Fu comeso soltanto a metà, ma alcune sorelle abbandonarono la casa, perè vi erano duramente trattate, e lo seguirono a Basilea.

Dopo qualche tempo il Predicatore Valdese scese il corso del Reno o a Strasburgo, ove erano ancor vive antiche tradizioni valdesi (64). contrò alcuni fedeli che da Heilsbronn si erano trasferiti nella Città nana, fra gli altri il cappellaio Heinrich Dietsch che gli fu buon nico. Il Dietsch conosceva molti predicatori itineranti valdesi e anche efano di Basilea era stato più volte da lui. Si confessava al Reiser. casionalmente dava al suo pastore utili consigli per la vita materiale. me informazioni sulla costituzione cittadina, quando il Reiser ebbe pensiero — non attuato — di acquistare la cittadinanza strasburese (65). Un conoscente del Dietsch, certo Johann Buckler da Heils-

---

(61) Il documento citato da JUNG-SCHMIDT, pag. 77, nota, parla di un'altra nsacrazione, conferita dal Reiser al suo discepolo Johannes Weiler, ma non in:a nè il tempo nè il luogo in cui essa avvenne. Egli ordinò pure il discepolo tthäus Hagen a Zatec in presenza di un secondo vescovo Niccolò (non si sa se se il vescovo taborita di Pelhrimov o un altro). Cfr. HAUPT, *Husitische Propanda*, pag. 292, nota 1; W. WATTENBACH, *Ueber die Inquisition gegen die Walnser in Pommern und der Mark Brandenburg*, Berlin 1886, pag. 77; così pure EPSTEIN, *op. cit.* pag. 1077. Invece il MOLNÀR, *op. cit.*, pag. 47, ritiene che lo gen sia stato consacrato dal vescovo Niccolò di Pelhrimov.

(62) Cfr. MOLNÀR, *op. cit.*, pag. 47.

(63) Si ritiene che Stefano abbia ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed episcole dal Reiser, che l'aveva avuta da Niccolò di Pelhrimov che a sua volta era to consacrato dalla Chiesa Romana. In tal modo vi sarebbe stata un'effettiva cessione dall'episcopato romano. Quale valore ciò potesse avere per i Valdesi Taboriti, e quale sacerdozio Stefano abbia o meno trasmesso a Mattia di Kund, primo sacerdote dell'Unità dei Fratelli Cechi, è un problema alquanto comcato per il quale rinviamo agli articoli già citati del MOLNÀR e del GONNET, nchè al COMBA, *op. cit.*, pagg. 623 sgg.

(64) Cfr. l'articolo già citato del BALMA, *La ville de Strasbourg et les Vaudois*.

(65) Cfr. JUNG-SCHMIDT, pag. XXXVII.

bronn, inviò a Strasburgo il giovane Johannes vom Rheine da un v laggio presso Francoforte sul Meno, affinchè dal Reiser venisse istr to nella fede (66). Il giovane divenne un fedele predicatore itinera valdese, ma respinse le idee ussite assimilate dal suo maestro nei lu ghi contatti con i Boemi (67).

Lasciata Strasburgo verso il 1440, il Reiser si recò in Francon a Neustadt e a Norimberga, ove visitò Anna Weiler che con suo mari già da tempo apparteneva al movimento valdese. Un figlio di u sorella di Hans, il giovane Johannes Weiler, fu consacrato sacerdo dal Reiser (68) e operò a lungo in Boemia. Da questo tempo An Weiler divenne una fedele compagna del Reiser, nella pericolosa m sione, fino alla morte.

Nel 1440 la peste infuriava in Franconia e il nostro predicato si trattenne a Heilsbronn alquanto tempo in attesa che il flagello p sasse. Ivi egli apprese la morte del Plauen, come abbiamo dett Evangelizzò a lungo la zona di Heilsbronn e Würzburg, ove conta relativamente molti aderenti. Parlava apertamente e i maestri da l preparati e le comunità prendevano coraggio. Specialmente i Valde di Würzburg presero a tenere riunioni apertamente, attirando popo numeroso. Il nostro Predicatore li visitava da Heilsbronn. Ma n l'anno 1446, da poco egli era partito e si trovava infermo a Herol berg, quando il vescovo di Würzburg si diede a perseguitare i sospe ti di eresia, cacciandoli tutti in prigione, per poi costringerli a pu blica ritrattazione e penitenza. Anna Weiler, che si trovava allora questa città, partecipò alla sorte degli altri (69). Dopo questi fatti es abbandonò Würzburg e si rifugiò a Strasburgo, ove fu accolta da Ma garetha Dachs che da tempo abitava nella città renana (70).

Il Reiser si diresse verso la Germania settentrionale, ove vivevan numerose comunità valdesi, e predicando percorse l'Uckermark e Neumark nel Brandeburgo (71). Trovò un villaggio (72) che ave « una sua propria incredulità » (73) e non voleva riconoscere la su predicazione. Era un villaggio valdese e quivi il Reiser avvertì per prima volta quanto egli, per il contatto con i Boemi, si fosse allont nato dalla fede in cui era cresciuto. Esperienza analoga farà più tard

(66) Cfr. HAUPT, *Husitische Propaganda*, pag. 291, nota.

(67) JUNG-SCHMIDT, pag. XXXV sg.

(68) Cfr. nota 61.

(69) JUNG-SCHMIDT, pag. 84, nota, riporta dal documento la confessione Anna Weiler dinanzi agli inquisitori di Strasburgo.

(70) Abbiamo detto più sopra del suo matrimonio infelice. Dopochè le morto il figlio si separò dal marito e venne ad abitare a Strasburgo.

(71) Cfr. KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1072. Il MOLNÀR, *op. cit.*, pag. 47, sott linea l'importanza della predicazione del Reiser nel Brandeburgo, indirettamen confermata dalle persecuzioni che colpirono quella diaspora valdese nel 1458.

(72) JUNG-SCHMIDT, pag. 84, non riporta il nome che doveva trovarsi nel d cumento inquisitoriale.

(73) Nell'interrogatorio egli doveva chiamare « incredulità » ogni fede c non fosse quella cattolica romana.

nando a Strasburgo, ove il suo discepolo d'un tempo, Hans vom eine, respingerà le concezioni ussite che egli aveva assimilate e fuse la sua fede valdese.

Poco prima del 1450 tornò in Boemia. Nella sua pietà personale va ormai accordato dottrine valdesi e ussite, la sua predicazione, un ventennio circa, mirava a quell'unione ussito-valdese proget- insieme al Payne e agli Ussiti a Praga. Dai Taboriti aveva avuto dinazione sacerdotale e forse episcopale, con loro era stato al Con- di Basilea, nella loro parrocchia di Lanskroun aveva servito co pastore. Aveva percorso in tutti i sensi l'immensa diaspora val- nei territori di lingua tedesca dalla Svizzera al Baltico, dal Reno Austria, alla Moravia. Forse nessuno dei predicatori valdesi della generazione aveva una migliore conoscenza di tutte quelle innu- revoli, piccole e meno piccole, timorose o ardite comunità. Ma egli eva anche della loro debolezza nel ripetersi frequente delle perse- ioni, mentre i principi, che sospettavano i Valdesi di idee tabo- sovversive, appoggiavano validamente l'Inquisizione. Per sopravv- re e potere seminare ancora il buon seme dell'Evangelo nella nde Europa, era necessario essere uniti e creare una forte comu ne o associazione di comunità in Germania, la quale avesse consa- olezza dell'unità di fede con gli Ussiti e si appoggiasse a loro (74).

A Praga e a Tabor il Reiser trovò un ambiente favorevole alle proposte. Incontrò Stefano di Basilea e Johannes Weiler. A Tabor uo progetto fu esaminato e si decise d'inviare in Germania dodici dicatori (apostoli) (75), alla cui missione dovevano sovrintendere ttro vescovi. La direzione dell'opera nei paesi tedeschi fu affidata Reiser che portò il titolo di *Fridericus Dei gratia episcopus fide- n in Romana Ecclesia donationem Constantini spernentium*. Gli iti avrebbero sovvenzionato i predicatori itineranti, qualora le co- nità valdesi non avessero avuto mezzi sufficienti al loro manteni- nto, e promettevano di accogliere nel loro paese tutti i profughi motivi di fede.

La missione riprese con vigore nelle forme organizzative tradizio- dei Valdesi, salvo il forte vincolo d'unione con l'ala radicale del rimento ussita. Ciò significava un maggiore accentramento orga- ativo di tutta la diaspora. Il nostro Vescovo tornò a Strasburgo,

---

(74) HAUPT, *Die religiösen Sekten*, pag. 99, osserva che il Reiser si andava persuadendo che senza l'aiuto dei Taboriti non si poteva sperare in un con- lamento e in una prosperità delle comunità valdesi in Germania. Queste si vano sempre più estraniando le une alle altre e avrebbero potuto essere te- insieme soltanto da una solida organizzazione.

(75) KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1077, ricorda che la setta dei Winkler intorno 400 aveva pure dodici « apostoli » per la cura spirituale delle sue comunità. inkler, sebbene con altro nome, non sono che Valdesi e vanno identificati con ti. Cfr. HAUPT, *Die religiösen Sekten*, pag. 26 e K. MUELLER, *Die Waldenser ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des* 14. *Jahrhunderts*. Gotha 1886. . 165 sg.

percorse la Germania meridionale che era forse la zona affidata a
in particolare. Predicava e distribuiva copie delle Sacre Scritture e
trattati religiosi. Gli Ussiti gli inviavano il denaro necessario alla m
sione, tanto che, quando sarà tratto in arresto, lo troveranno in p
sesso di 200 fiorini, somma considerevole per quei tempi (76).
Valdese inviava in Boemia persone in pericolo per la fede, in pa
colare numerose ragazze che i genitori gli affidavano, affinchè le m
tesse al riparo dalle minacce dell'Inquisizione. I capi dell'opera
ritrovavano periodicamente a convegno. Verso il 1453 s'incontrar
a Engelsdorf presso Meissen, tre anni più tardi a Zatec, nella Boe
settentrionale. Nel 1459 avrebbero dovuto rivedersi a Strasburgo.
Zatec non convennero che tre dei quattro vescovi, perchè uno di l
era già morto. Altri due erano divenuti tepidi tanto che il Rei
pensava « che la loro causa era ormai come un fuoco che stava
spegnersi » (77).

Stanco dopo tanti anni di peregrinazioni per l'Europa e sfiduci
quanto alla riuscita del suo piano, il Reiser tornava a Strasburgo
giorno di San Giacomo (25 luglio) del 1457. Voleva ormai rinunci
ai lunghi viaggi. Nella Città renana trovò diversi fedeli, guadagn
alla comunione valdese da Margaretha Dachs che si era trasferita
Basilea in questa città. In un soggiorno precedente a Strasburgo e
aveva tenuto le riunioni dei fedeli in casa di lei, ma questa vo
dimorò presso Franz Berner al Fischmarkt e pensò di cercarsi
lavoro per il pane quotidiano. Fra gli amici ritrovò Heinrich Diets
I Valdesi lo pregarono di predicare, amministrare i sacramenti
esercitare la cura d'anime in mezzo a loro. Egli raccomandò ai fe
la massima prudenza. Una cameriera valdese, certa Margaretha, di
di avere promesso, dando la mano, di non riferire nulla a nessuno de
sua predicazione (78).

La prudenza non fu sufficiente. L'Inquisizione vigilava nella cit
e una sera, nelle prime settimane del 1458, il Vescovo valdese fu tra
in arresto per ordine dell'inquisitore Johannes Wegrauf. L'arrest
dimostrò coraggio, ma quelli della sua casa furono presi dalla dispe
zione. Il mattino seguente furono occultati scritti, libri e altri ogge
secondo le disposizioni che il Reiser aveva date. Ma nelle perqui
zioni furono in gran parte trovati e portati nel monastero dei don
nicani inquisitori. Si trattava delle Sacre Scritture e di trattati che
nostro predicatore faceva copiare dai maestri valdesi, in particol
dal suo discepolo Martino. Su di essi egli fondava il suo insegname

(76) JUNG-SCHMIDT, pag. 92: Le comunità valdesi erano pregate di dare
contributo per il mantenimento dei predicatori; « de une hanno dato, le altre
hanno dato nulla e la maggior parte delle spese che essi (predicatori) hanno av
sono state loro rimborsate dalla Boemia » (citato dal documento).

(77) JUNG-SCHMIDT, pag. 87, citato dal documento.

(78) *Ivi*, pag. 92. La confessione fatta agli inquisitori è citata dal documen

a sua predicazione. Aveva vari depositi di libri: presso Anna Wei- Margaretha Dachs, presso il tessitore Dieme a Heilsbronn, al le aveva lasciato anche dei commenti alla Bibbia in una cassa usa (79). Fra i suoi libri ve n'erano due o tre che egli stesso aveva tti a Basilea notando le decisioni del Concilio; in uno di essi ave- copiato « gli articoli dei Boemi ». Fu condannato a gettare perso mente nel fuoco le opere che erano cadute in mano dell'Inquisi ne.

Molte persone, che avevano avuto rapporti col Reiser, furono trat- n resto: prima fra tutti Anna Weiler. Durante il processo il Ve- vo valdese narrò la sua vita; sottoposto alla tortura rinnegò la fede enunciò numerosi confratelli. Fu costretto a dichiarare che si era vato fra le persone arrestate a Würzburg nel 1446 per eresia, affin poter essere condannato al rogo come eretico recidivo. La tortura va parlare l'accusato secondo il desiderio dei suoi accusatori. ndo il Reiser riacquistò le forze ritrattò le confessioni estortegli. ese che a sue spese s'inviasse qualcuno a Würzburg per accertare egli non era iscritto nel registro dei penitenti del 1446 (80). Ma fu creduto, secondo la consuetudine dei processi di allora.

Anche Anna Weiler fu torturata e costretta a confessare che già stata condannata a Würzburg come eretica e a fare i nomi di nu- rose persone che avevano seguito l'insegnamento del Reiser. Gli i processati o testimoni dissero quel che sapevano e il processo come tanti altri processi promossi dall'Inquisizione. Il Reiser e na Weiler, dopo che ebbero abiurato, furono consegnati al braccio olare e arsi vivi, legati a un medesimo palo. La sera le loro ceneri ono gettate nel Reno. Era il 6 marzo (« feria sexta ante Domini- i Laetare ») 1458 (81).

* * *

Dobbiamo ora esaminare brevemente le dottrine di Friedrich ser per vedere in che misura egli sia divenuto ussita o rimasto dese e fino a qual punto sia o meno riuscito il suo piano di unione i due movimenti. Il Köpstein, dopo avere riconosciuto che il Rei- fu educato « nello spirito del valdismo », così giudica l'evoluzione ui verso le dottrine ussite: « Col passare degli anni, specialmente o essere venuto a contatto sempre più intimo con l'ussitismo, si ntanò in moltissimi punti dalle sue antiche concezioni valdesi e ettò dottrine ussite. Tuttavia non si può affermare che si sia schie- del tutto dalla parte degli Ussiti rivoluzionari. Comunque egli si

(79) *Ivi*, pag. 91, nota con citazione dal documento.
(80) Cfr. KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1082.
(81) KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1079. E' erronea la data 13 marzo indicata da -Schmidt, pag. III.

spinse tanto oltre da abbandonare il valdismo ortodosso, anche alcuni punti rimase ad esso fortemente unito » (82).

Il nostro Vescovo rimase innanzitutto fedele a quella conce valdese pauperistica della chiesa che dalla donazione di Costa vedeva nascere ogni male per la cristianità. Al tempo di papa S stro si sarebbe udita una voce dal cielo preannunziante semina di no nella chiesa, e da quel veleno la nascita dei papi. Silvestro male ad accettare ricchezza. Da quei tempi vi sono due partiti chiesa: i ricchi, con i quali stanno Silvestro e i suoi successori, e parati da questi, coloro che vogliono essere poveri e che hanno tuito un'organizzazione a sè. Silvestro ordinò vescovi e preti e co se loro di possedere dei beni, il Reiser e i suoi discendono da c che nulla possedevano. Vi fu un cardinale di nome Peter Waldc avrebbe aiutato i poveri contro il papa. Dopo la donazione di Co tino il pontefice non ha più autorità di vicario di Cristo e va sti come un cattivo laico. Il pauperismo del Reiser e del suo amb valdese non era radicale. Come il Plauen il Vescovo valdese a fatto ad un tempo il predicatore e il commerciante, e quando l'arresto, gli fu chiesto dagli inquisitori come mai si vantasse di e uno dei « Poveri », pur possedendo la cospicua somma di 200 fio rispose che « il suo parere non è che uno non debba avere nulla che può possedere il necessario per nutrirsi » (83).

Conformemente alle dottrine e usanze religiose diffuse tra i desi in Germania, il Reiser respingeva l'invocazione di Maria e Santi, la genuflessione dinanzi a loro, la venerazione delle reli e tutto ciò che veniva fatto per la redenzione delle anime dei def perciò negava il Purgatorio e diceva che « il miglior Purgato che l'uomo sopporti sulla terra pazientemente afflizioni e co rietà per amor di Dio » (84). Quanto alle indulgenze riteneva ch migliore indulgenza fosse che l'uomo si ritraesse dal peccato e si vedesse sì da ottenere il perdono di Dio. La Chiesa Romana a inventato le indulgenze per amor di lucro. La confessione che co era quella fatta all'« apostolo », l'elemosine si dovevano offrire tanto per la gloria di Dio. Il Reiser non voleva che si recitasse l Maria, ma soltanto il Padre Nostro. Importanza fondamentale a l'autorità delle Sacre Scritture, mentre le glosse dei teologi, esaltate dalla Chiesa Romana, erano spesso avvelenate. Il matrim sarebbe stato istituito da Dio in paradiso, e l'uomo può vivere stato coniugale con maggiore purezza che nel celibato. Forse q era una valutazione del matrimonio più positiva di quel che n potesse trovare in genere (ma v'erano tendenze diverse) nel vald

(82) *Op. cit.*, pag. 1074.
(83) JUNG-SCHMIDT, pag. 92.
(84) KOEPSTEIN, *op. cit.*, pag. 1074.

iedievale in Germania, ove certe correnti ammettevano il matrimo-
io solo subordinatamente alla « spes prolis » (85).

Gli elementi tipicamente ussiti appaiono nella dottrina della chie-
a e della S. Cena. La chiesa era per il Reiser l'assemblea di tutti i
eri credenti, degli eletti da Dio, dei preordinati alla vita eterna, dal
rimo giusto Abele fino all'ultimo. Tutti appartengono alla comunio-
e invisibile dei santi. Il capo della chiesa è Cristo soltanto.

Come difesa contro le frequenti e crudeli persecuzioni era costu-
ne diffuso il nicodemismo, per cui i fedeli partecipavano esterior-
ente alle funzioni della Chiesa cattolica romana. I più andavano
lla messa per ricevere l'eucaristia. La fede nella transustanziazione
ra piuttosto generale. I Taboriti invece respingevano questa dottrina
affermavano essere Cristo presente negli elementi soltanto simboli-
mente. La stessa loro dottrina sembrava confessare il Vescovo val-
ese quando diceva che « Dio nell'elevazione del sacramento non è
resente più che in altre cose » (86). Inoltre il Reiser celebrava la
. Cena « sub utraque », come gli Ussiti. Il sacramento negletto un
empo (mentre molta importanza aveva conservato la confessione) fu
uovamente tenuto in onore e praticato nelle comunità del Reiser.
uando nell'estate 1457 egli tornò a Strasburgo « cominciò, è detto, a
segnare in regolari riunioni e ad amministrare i sacramenti » (87).
ltre a queste dottrine il Reiser aveva ricevuto dai Taboriti la sua
onsacrazione sacerdotale. Possiamo dunque affermare che quell'unio-
e fra valdismo e ussitismo da lui promossa con tanto zelo, si era
ealizzata innanzitutto in lui stesso. Ma egli aveva conservato tanti
ementi tipici valdesi da rendere poco giustificabile la qualifica di
Ussita tedesco » datagli dal Köpstein. Fu apostolo dell'unione, tro-
ò nell'ussitismo nuova robustezza teologica e organizzativa per la sua
asta diaspora, ma rimase sostanzialmente un predicatore valdese.

D'altro lato il Köpstein vede il Reiser e i Valdesi distinguersi dal
ovimento taborita perchè « respingevano ogni metodo di lotta fon-
ato sulla violenza e non facevano delle loro dottrine un punto di leva
er azioni rivoluzionarie. Qui appare nel modo più chiaro che il Rei-
r e i suoi adepti nella loro resistenza di classe si ponevano soltanto
certe condizioni a lato degli Ussiti radicali e si appropriavano il
oro programma soltanto in parte » (88).

Osserviamo che in realtà anche i Taboriti, dopo il loro breve
eriodo chiliasta, non furono più socialmente un elemento rivoluzio-

---

(85) Cfr. Giov. Scuderi, *Il problema del matrimonio nella fede, nella pietà nella teologia del Valdismo Medievale* in *Bollettino* LXXVIII (1959), N. 106, igg. 31 sgg., specialmente pagg. 35-41: nella Diaspora tedesca.

(86) *Ivi*, pag. 1076.

(87) Jung-Schmidt, pag. 87.

(88) *Op. cit.*, pag. 1078. Il Köpstein vede nel donatismo dei Valdesi, e in tutta loro tendenza a invalidare i sacramenti amministrati da sacerdoti indegni, un tacco alle posizioni socialmente dominanti del clero (pag. 1076).

nario, e « non fecero più un serio tentativo, sia pure in teoria, mutare l'ordine esistente per renderlo più conforme all'Evangelo stiano della giustizia e dell'amore. Il loro proposito era soltanto riforma graduale, non una trasformazione radicale della società » (8 Gli elementi evangelici, carichi di dynamis rivoluzionaria, esiste nel movimento taborita, e anche in quello valdese, non trovarono reno politico adatto per affermarsi con successo (dopo la disfatta Bömischbrod), come del resto non lo troveranno correnti affini XVI secolo, al tempo della piena espansione della Riforma (90).

Quanto all'unione ussito-valdese non si realizzò come il nos Vescovo aveva sperato, ma la predicazione del Reiser non fu va perchè contribuì a creare fra i due movimenti una certa comuni di fede sì che in molti luoghi Ussiti e Valdesi si riconobbero recip camente fratelli. Questo vincolo di fraternità, attraverso l'Unitas F trum, Pietro Chelcicky, Stefano di Basilea e Luca di Praga, si m tenne vivo fino agli albori della Riforma (91).

---

(89) Peter Brock, *The political and social doctrines of the Unity of Czech Brethren in the fifteenth and early sixteenth centuries*. 'S-Gravenhage 1957, pag. 2

(90) Il Koepstein, *op. cit.*, a pag. 1069 menziona gli storici sovietici e ce slovacchi M. M. Smirin, A. I. Ozolin, J. Macek che hanno mostrato come « l'u tismo rivoluzionario abbia necessariamente avuto nel popolo tedesco un'eco p gressiva nei suoi effetti e nel suo significato, perchè l'ussitismo era progressiv perchè le condizioni economico-sociali della Germania erano per esso un terr fecondo ». Non conosciamo le opere degli storici menzionati, ma evidenteme si devono riferire al periodo chiliasta-eroico del taborismo. O forse considera esse quei fermenti ussiti-radicali che possono in qualche modo avere contribu a preparare le rivoluzioni delle masse contadine del XVI secolo?

(91) Cfr. Molnàr, *op. cit.*, pagg. 47 sgg.

APPENDICE

Atti inquisitoriali del processo a carico di Friedrich Reiser

Riassunto di Jakob Wencker, sec. XVIII
rsione letterale dal tedesco (92). - Strasburgo, Archives St.-Thomas,
Varia Ecclesiastica XI, N° 176, fol. 141a - 143a

Scuola Eretica Boema.

Relazione come Friderich Reisener (93) da Deytach presso Schwäbeschem fu
o qui. Feria sexta ante Dominicam Laetare an. 1458. Furono fatti tre palchi
Roszmarcket, il più alto per i dotti, l'altro vicino, un po' più basso, per
estri e Consiglio, e il terzo, il più basso, di fronte al più alto per gli eretici
vi erano sopra, cioè Friderich Reise, Anne Wilerin (94) e Margrede di Basi-
(95), i quali rimasero seduti un po' di Tempo finchè si disse loro di levarsi
piedi.

It. sul palco alto sedevano su di un banco il Maestro Johanns Wolffgant Lese-
ister dell'Ordine dei Predicatori, il Grande Inquisitore, Maestro Martin Ber-
:im, professores sacre pagine, Maestro Arbogast Ellegart l'Offiziale, Maestro
:laus Hanneman, Maestro Dietherich von Wesel, Doctores Sig. Johans Wege-
fs il Vicario. Poi Sig. Heinrich Engelfrit il Fiscale e molti altri chierici e
:i, anche Sig. Ludwig von Mülnheim Rr, il Sindaco, Sig. Hans Drachenfels
Magistrato (Ammeister) e alcuni altri Signori dei Consigli e i rimanenti Con-
lieri stavano sul secondo palco.

Il Grande Inquisitore fece un'eccellente Predica sul fondamento della fede
stiana e su prescrizioni e ordini della S.Ro.Chiesa, e su prove della S. scrit-
a, e come egli avesse trovato che il detto Friderich era stato a ciò contrario
dalla sua età di 16 anni con varie proposizioni della sua incredulità, e aveva
o ciò per circa 50 anni, e che era stato di tre sette, cioè uno dei Valdesi chia-
ti i poveri di Lione (Lucdun), un Boemo e un Taborita di fede, e menzionò
lti fatti, come egli avesse ascoltato confessioni, poi fosse divenuto prete, avesse
to messa, predicato, amministrato il sacramento sotto le due specie, e nelle
prediche insegnato a non pregare ave Maria, a non invocare la Madre di dio
a digiunare, come ci si dovesse attenere a Gesù Cristo e non ci si dovesse

---

(92) Devo alla cortesia del Dr. Horst Köpstein di Berlino la concessione di
ɔblicare questo documento. Ho eseguito la traduzione sul testo pubblicato dal
Köpstein nella *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* VII (1959), pagg. 1079-
2. Nella traduzione ho conservato le maiuscole del testo.

(93) Friedrich Reiser, il cui nome è riportato anche nella forma di Reise.

(94) Anna Weiler.

(95) Margaretha Wileter, cameriera di Jakob Dachs a Strasburgo.

turbare per le glosse della S. scrittura. It. come egli si fosse spacciato per
successore di S. Pietro il Vicario di Cristo, it, come avesse fatto il prete men
era un laico e non istruito. It. come avesse predicato contro l'indulgenza e co
tro il purgatorio (fol. 141 b), anche avesse respinto l'acqua benedetta e co
messo molti altri atti dell'incredulità, e poi disse Friderich confessi tu ques
Friderich risponde sì, il Maestro disse, ora Dio dovrebbe avere pietà di que
che tu hai fatto per lungo tempo, sì che diverse persone per causa tua sono st
traviate e forse dannate in eterno, le quali poi son morte nell'incredulità. Fri
rich in questo modo tu sei ora caduto sotto la scomunica Papale e molti che
han seguito sono venuti a trovarsi sotto di essa, vuoi ora ritrattarti, risponde
sì, Margrede anche tu ti sei confessata a lui e da lui hai ricevuto il suo Sac
mento, è vero, ella risponde sì. Ma confessi che con ciò hai fatto male e che n
vuoi farlo più e abiuri la sua fede, risponde sì, e allora su di un asse fu fa
andare dal suo palco sul palco alto ed ella disse secondo le indicazioni c
Grande Inquisitore, io Margrede prometto e giuro davanti a Dio, a Maria s
degna Madre e a tutti i Santi di abbandonare tutti gli articoli dell'incredulità
ognuno di essi singolarmente, e di non farne mai più uso nè di sostenerli,
quando ella l'ebbe giurato, egli disse inginocchiati, se brami l'assoluzione
di sì, io povera creatura peccatrice, e quad'ella l'ebbe detto, egli le diede u
Croce gialla e disse questa cosa tu non la devi togliere, finchè non ti ven
comandato, e appena lo fai vieni a confessarti ed io facendo le veci di Dio
raccomanderò alla grazia, quand'ella pregò che non le si facesse portare a lun
la Croce, egli disse Margrede tu dovresti portarla tutti i giorni della vita, m
sei una persona semplice, voglio tener conto di ciò, ecco tu non la devi po
tare oltre la Pasqua, ma guardati, se tu dovessi mai essere colta in fallo in
punto sarebbe per te l'ultimo giudizio.

Anne tu hai per lungo Tempo seguito Friderich e professato la sua fede,
lui ti sei confessata, hai ricevuto da lui il Sacramento e ascoltato la sua prec
cazione, confessi tu questo, ella risponde sì, confessi tu pure di avere in c
errato e vuoi ritrattarlo, Friderich tu pure, così anch'io raccomanderò entram
di nuovo all'amicizia della S. Chiesa e vi scioglierò dalla Scomunica papale
concederò che si ascolti la vostra confessione se lo desiderate, essi rispondo
di sì ed entrambi si ritrattano, allora ordinò a Friderich di venire sul palco alt
al camino che vi era stato preparato con fuoco, e disse (fol. 142 a) tu stesso de
per primo gettare nel fuoco i libri scritti nei quali sono le proposizioni (ere
che), questo egli fa, e molti dei suoi libri, tutti quelli che v'erano, furono br
ciati sullo stesso palco, e quando egli tornò sul suo palco, cominciò il fiscale
disse che poichè egli era stato raccomandato dal nostro grazioso Signor Vesco
di Str(asburgo), egli desiderava che il Maestro, dopo che egli aveva ben udi
l'opera delle persone e specialmente perché Friderich e Anne si erano occupa
già prima di tali cose e per esse a Würtzburg erano stati in prigione e si era
ritrattati, e poi là e altrove le avevano ancora praticate, così io desidero c
vostra Eccellenza pronunci la sentenza contro di loro secondo giustizia. Allo
il maestro si sedette nuovamente e lesse in Latino in un mezzo foglio di car
interamente scritto la loro storia e poi le sentenze, che essi erano da consegna
e venivano consegnati al braccio secolare, e dopo la lettura delle sentenze dis
che la persona la quale agisca contro la fede Cristiana incorre nella scomuni
Papale, perciò Friderich, poichè hai ritrattato le proposizioni (eretiche), se de

ora essere liberato dalla scomunica, inginocchati, anche tu Anne, rispondi
e inginocchiati, allora egli li sciolse dal vincolo della scomunica. Allora
il Sig. Johans Wegerauff il Vicario, Signor Magistrato voi sapete bene cosa
si convenga fare, allora disse il Magistrato, Signor Sindaco dopoché le due
one hanno praticato qui e altrove varie eresie prima dell'abiura e dopo, sti-
no che sia giusto, il Sindaco risponde lo stimo anch'io Signor Magistrato,
ti disse li si deve bruciare, e gli altri del Consiglio che poi furono interro-
confermarono la sua sentenza. Allora il boia andò dai due sul palco e
loro le mani e li condusse via di là nel suolo incolto ove era stato piantato
palo e preparato un rogo, ivi furono legati e bruciati fino a essere ridotti in
re e la cenere fu gettata nel Reno quello stesso giorno.

It. il venerdì soprammenzionato, prima che essi fossero condannati, stava
palco presso i dotti (fol. 142 b) un giovane garzone di Orefice chiamato Hanns
neck, il quale ha detto che circa X o XI anni prima, il giorno di S. Maria,
a veduto il già menzionato Friderich in Würtzburg andare in giro con la
e e un simbolo di tortura e donne e uomini andavano in giro con lui (96).
Nella Confessione sta scritto:

che quand'era ancora ragazzo era venuto a Norimberga da un Commerciante
nato Hans von Blawen (97) che lo aveva educato fino all'età della ragione,
eva viaggiato con lui di paese in paese esercitando la sua professione e Com-
rio, e quando questi morì egli mantenne quella professione di commerciante
toffe e Droghe, e l'ha esercitata a Franckft., Nördlingen, Vienna e Lubecca,
stato anche a Basilea, quando v'era il Concilium. E non ha mai avuto una
ia, perché è alquanto malaticcio una donna non gli era mai utile e ha tra-
so la sua vita in gran parte a Miszen sul Lago e pure non ha mai avuto sta-
dimora. Il giorno di S. Giacomo scorso era venuto qui e pensava di lasciare
eregrinazioni e di stabilirsi qui e finire qui la vita. Egli fu anche al Con-
di Basilea quando si facevano molti discorsi, andava spesso all'assemblea
olica e anche ascoltava e poi prendeva nota delle parole udite.

Porro: Nella Guerra Ussita egli fu fatto prigioniero presso Vienna dagli
li e condotto in una città chiamata Tabor in Boemia ed è poi venuto a Praga
servito in Locande e ascoltato le loro Prediche e gli sono piaciute, poi il
, e ha pregato studenti che stavano nell'albergo di copiargli dietro com-
o qualcosa della s. scrittura. Fu anche un po' ammaestrato da essi sì da
prendere un po' di latino. Colà avrebbe desiderato divenire prete, v'era un
o vescovo di nome Nicolaus vom Sande (98) che l'avrebbe ordinato prete a
a nel monastero dei Vendi. Poi egli se n'è venuto dai suoi amici e ha par-
loro degli Evangeli e delle Storie e quanto poteva ha loro fedelmente inse-
o a osservare i comandamenti di Dio.

Egli non stimava il Papa più di un cattivo laico, poichè ai tempi di Papa
estro fu udita una voce nel cielo che veniva seminato veleno nella S. Chiesa,
esso deriverebbero i Papi.

---

(96) JUNG-SCHMIDT, p. 100 in nota, osserva giustamente che per motivare una
danna a morte era cosa troppo debole e incerta il vago ricordo di ciò che
cuno aveva visto 10 o 11 anni prima.
(97) Hans von Plauen.
(98) Niccolò di Pelhrimov.

Quando venne per l'ultima volta a Praga, desiderò avere una pub udienza per vedere se i suoi erano perseveranti o no, alcuni Signori hanno severato, ma il Margravio di (fol. 143 a) Brandeburgo (99) non voleva p verare, perciò la cosa rimase a metà strada. E siccome egli era divenuto vec e debole, era venuto qui pensando di stabilirsi per predicare e andare in Cl etc.

It. Johannes von Blowe fu considerato un maestro e non un Papa o Ca nale.

It. Egli ha ritenuto che il Papa non debba concedere indulgenze e così predicato ai suoi discepoli.

It. Egli fu considerato un Vescovo e il suo Titolo era Fridericus dei gr Episcopus fidelium in Romana Ecclesia dotationem Constantini spernenti Friderich per grazia di Dio Vescovo dei fedeli. E Peter d'Inghilterra (100) gli conferito il Titolo in Boemia. Non ha voluto (101) mantenere (la confessi che egli a Würtzburg vicino a un'altra fine dell'incredulità fu tenuto in prig o chiamato a giustificarsi. Ma durante la tortura ha confessato che (102 Würtzburg fu in prigione e ha abiurato l'incredulità nella Cattedrale e qu portato la croce. Soltanto non ha mantenuto ciò, ma appena se n'è andato tolta la Croce ed è di nuovo tornato alla sua incredulità. Questa dichiarazi egli l'ha anche (103) mantenuta ma ha cercato di guadagnare i carcerieri e li pregati di informarsi a sue Spese a Würtzburg, che ciò che aveva detto pr durante la tortura, era stato detto per paura. Ma la Cameriera l'ha confessat ha attestato ciò anche di Friderich (104).

It. che egli fu inviato verso il Reno da quelli della sua fede, it. che essi levano tenere qui presso Str(asburgo) una riunione nell'anno 1459.

Qui nella Cittadinanza ha avuto diversi discepoli » (105).

VALDO VINAY

---

(99) Friedrich II (1440-1470).
(100) Peter Payne.
(101) Sopra: a lungo.
(102) In margine: e la sua cameriera.
(103) Cancellato: anche; al suo posto: pure non.
(104) Questa frase è così aggiunta nel ms.
(105) Aggiunto: e persone che hanno confessato la sua fede (« bekenner

Indice per materie e per autori dei N.ri 57 a 108

Un *primo indice generale* degli articoli e delle materie trattate nel Bollettino ella Società di Studi Valdesi è stato pubblicato, a cura di Gino Costabel, nel . 57. Esso comprendeva i NN. 1 a 56, l'ultimo dei quali uscì nel settembre del 930.

Trent'anni dopo, a cura di Teodoro Balma, esce questo *secondo indice gene-le*, che comprende i Bollettini NN. 57 a 108 compreso.

Per comodità di consultazione, il criterio che è stato seguito in questo nuovo dice generale non si discosta da quello seguito nella compilazione del primo. singoli articoli e contributi di studiosi sono raggruppati secondo una logica ri-rtizione *storico-cronologica*, che non si è voluta modificare. I raggruppamenti ngoli sono perciò gli stessi nel primo e nel secondo indice.

Due avvertenze sono però da tenere presenti:

1°) Lo sviluppo degli studi di taluni aspetti storici e sociologici del Valdismo, nchè gli studi sulla Riforma in Italia (questo secondo argomento essendo stato colto nel Bollettino della Società soltanto negli anni più recenti, per riprendere tradizione di indagini della antica « Rivista Cristiana » di Emilio Comba, e per pondere anche al nuovo nome della Società, intitolata agli « studi valdesi », in nso estensivo, anzichè, come prima, alla sola « storia valdese »), hanno richiesto 'ampliata suddivisione di qualcuna fra le ripartizioni dell'indice del 1930. La ro consultazione non è però resa difficile, in quanto essa non si sposta dall'asse onologico generale.

2°) Per qualche altra suddivisione del primo indice generale, è invece man-a la materia. In questi casi, la suddivisione è stata ugualmente ricordata nel condo indice, al suo posto cronologico, con un rinvio al primo indice. Lo stu-oso potrà pertanto proseguire facilmente in esso le sue ricerche bibliografiche.

All'indice per materia, segue, come nel N. 57 del Bollettino, un *indice per tori*.

L'indice N. 1 era redatto in lingua francese. Abbiamo adoperato la lingua ita-na per l'indice N. 2.

Bibliografia generale, Archivi, Storia della Società

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Davide Jahier, *Cinquant'anni di vit della Società di Storia Valdese* (pagg. III-XVII).

92 (agosto 1951) — Augusto Armand-Hugon, *Una raccolta di microfilm presso l Società di Studi Valdesi* (pagg. 87-95).

93 (1953) — Aug. Armand-Hugon, Giovanni Gonnet, *Bibliografia Valdese* (27 pagine).

107 (giugno 1960) — Augusto Armand-Hugon, *Archivio dei Luserna d'Angrogn* (pagg. 77-92).

Preistoria

69 (aprile 1938) — Silvio Pons, *Preistoria Valdese: Di alcuni relitti preistorie* (pagg. 3-12).

70 (ottobre 1938) — Silvio Pons, *Di un antico disegno a calcina nella Valle Ger manasca (Alpi Cozie) e di alcune altre ricerche affini* (pagg. 3-17).

71 (aprile 1939) — Silvio Pons, *Cenno iconografico sulle incisioni rupestri d S. Germano Chisone, Pramollo ed Inverso Porte* (pagg. 20-32).

Origini della Chiesa Valdese e movimenti religiosi medievali

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Emilio Tron, *sen., Pierre des Broue* 1077-1143 (pagg. 167-184; lo studio è seguito nel N. 62, settembre 1934, pagg 135-139; nel N. 63, aprile 1935, pagg. 70-74).

67 (aprile 1937) — Theodore Balma, *La Ville de Strasbourg et les Vaudo* (pagg. 63-95).

81 (maggio 1944) — Giovanni Gonnet, *Appunti sulle fonti del Valdismo medie vale e di altre correnti riformatrici eterodosse* (pagg. 33-42; lo studio è se guito nel N. 82, ottobre 1944, pagg. 35-45).

90 (dicembre 1949) — Marcel Carrieres, *Nos ancêtres, les Cathares...* (pagg 65-84).

100 (dicembre 1956) — Giovanni Gonnet, *Il movimento valdese in Europa secon do le più recenti ricerche* (pagg. 21-30).

102 (dicembre 1957) — Giovanni Gonnet, *Delle varie tappe e correnti della pre testa valdese in Europa da Lione a Chanforan. Problemi vecchi e nuovi. 1176 1532* (pagg. 19-28).

102 (dicembre 1957) — Eugenio Dupré-Theseider, *Problemi di eresiologia me dioevale* (pagg. 3-18).

104 (dicembre 1958) — Eugenio Dupré-Theseider, *Fra Dolcino: storia e mit* (pagg. 5-26).

Poemi e Bibbie Valdesi

68 (settembre 1937) — Davide Bosio, *Versioni bibliche in lingua provenzal* (pagg. 49-62).

85 (maggio 1946) — Marcel Carrieres, *Sur la langue de la Bible de Valdo* (pagg 28-34).

Valdesi di Piemonte e Lombardia nel XIII secolo

(Vedi Indice generale N. 1)

ldesi di Francia nei secoli XIII, XIV e XV

(settembre 1934) — Gustavo Vinay, *Roghi e forche nella Savoia del secolo XI* (pagg. 82-91).

(aprile 1937) — Theodore Balma, *La Ville de Strasbourg et les Vaudois* (pagg. 63-95).

(dicembre 1956) — Giovanni Gonnet, *Il movimento valdese in Europa secondo le più recenti ricerche* (pagg. 21-30).

(dicembre 1957) — Giovanni Gonnet, *Delle varie tappe e correnti della protesta valdese in Europa da Lione a Chanforan. Problemi vecchi e nuovi, 1176-1532* (pagg. 19-28).

'aldesi del Piemonte nei secoli XIV e XV

(aprile 1938) — Augusto Armand-Hugon, *Storia del Forte di Torre Pellice* (pagg. 13-36).

(dicembre 1949) — Amedée Molnar, *Luc de Prague et les Vaudois d'Italie* (pagg. 40-64).

(dicembre 1960) — Giovanni Gonnet, *Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nei secoli XIV e XV* (pagg. 3-36).

erra del 1484-94 alle Valli e Crociata del 1488

di Indice generale N. 1)

ttrina, vita religiosa e organizzazione dei Valdesi ma della Riforma

(Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Ernesto Comba, *I Valdesi prima del Sinodo di Chanforan* (pagg. 7-33).

(aprile 1935) — Gustavo Vinay, *Il Valdismo alla vigilia della Riforma* (pagg. 65-69).

(aprile 1937) — Theodore Balma, *La Ville de Strasbourg et les Vaudois* (pagg. 63-95).

(dicembre 1958) — Giovanni Gonnet, *Portata e limiti dell'episcopato Valdese nel Medio Evo* (pagg. 27-42).

(dicembre 1959) — Giovanni Scuderi, *Il problema del matrimonio nella fede, nella pietà e nella teologia del Valdismo medioevale* (pagg. 31-58).

aldesi e la Riforma. Il Sinodo di Chanforan (1532)

(Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Jean Jalla, *Le Synode de Chanforan* (pagg. 34-48).

(Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Jean Jalla, *La Bible d'Olivétan* pagg. 76-92).

(maggio 1958) — Amedee Molnar, *Les Vaudois et la Réforme tchèque* (pagg 37-52).

aldesi della valle del Po

di Indice generale N. 1)

La guerra del conte della Trinità (1559-61)

(Vedi Indice generale N. 1)

I Valdesi di Provenza nel XVI secolo

67 (aprile 1937) — Theodore Balma, *La Ville de Strasbourg et les Vau* (pagg. 63-95).

I Valdesi di Puglia e Calabria

101 (maggio 1957) — Corrado Grassi, *Per una storia delle vicende culturali sociali di Guardia Piemontese ricostruite attraverso la sua parlata att* (pagg. 71-78).

La Riforma nel Marchesato di Saluzzo

64 (settembre 1935) — Gustavo Vinay, *Un francescano in difesa di un ere a Nizza Monferrato, nel 1541* (pagg. 82-86).

Le Valli dopo il Sinodo di Chanforan. La Riforma sotto il Duca Emanuele Filiberto

58 (Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Arturo Muston, *I Valdesi c il Sinodo di Chanforan, 1532-1561* (pagg. 49-75).

58 (Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Giacomo Rodolfo, *Documenti i secoli XVI e XVII riguardanti i Valdesi* (pagg. 153-160).

63 (aprile 1935) — Arturo Pascal, *Documenti sulla Riforma, a Villafal* (pagg. 89-91).

70 (ottobre 1938) — Augusto Armand-Hugon, *Storia del Forte di Torre Pe* (pagg. 18-38).

79 (aprile 1943) — Arturo Pascal, *Un'inchiesta religiosa in Val di Susa nel* (pagg. 44-46).

105 (maggio 1959) — Arturo Pascal, *Postille a "La Controriforma nella arci cesi di Torino" di Grosso-Mellano* (pagg. 83-98).

La Riforma in Italia, fuori del Piemonte

a) *Problemi generali*

77 (aprile 1942) Teodoro Balma, *I movimenti riformatori italiani: fallimen processo di esaurimento?* (pagg. 22-29).

97 (maggio 1955) — Giovanni Gonnet, *Su alcuni aspetti della crisi religiosa secoli XV e XVI* (pagg. 79-91).

102 (dicembre 1957) — Delio Cantimori, *Studi di storia della Riforma e l'eresia in Italia e studi sulla storia della vita religiosa nella prima metà Cinquecento (rapporto fra i due tipi di ricerche)* (pagg. 29-38).

102 (dicembre 1957) — Giorgio Spini, *Gli studi sulla Riforma in Italia nei se XVII-XIX* (pagg. 51-56).

b) *Rapporti tra la Riforma d'oltralpi e la Riforma in Italia*

84 (dicembre 1945) — Giovanni Gonnet, *Calvino e i riformati italiani* (p 25-29).

104 (dicembre 1958) — Luigi Firpo, *Il vero autore di un celebre scritto antitr tario: Christian Francken, non Lelio Socino* (pagg. 51-68; lo studio è seg nel N. 107, giugno 1960, pagg. 27-36, sotto altro titolo).

Uomini e scritti della Riforma in Italia

(aprile 1933) — Arturo Pascal, *Turco Balbani e le sue lettere consolatorie* (pagg. 5-40).

(aprile 1938) — Arturo Pascal, *Un documento intorno al processo di Bartolomeo Fonzio, 1558-1562* (pagg. 68-71).

(aprile 1939) — Augusto Armand-Hugon, *Il trattato della soddisfazione di Cristo, di Agostino Mainardo* (pagg. 69-77).

(settembre 1940) — Salvatore Caponetto, *Un seguace di Juan de Valdès: l'oratore siciliano Bartolomeo Spatafora* (pagg. 1-23).

(aprile 1943) — Teodoro Balma, *Italiani anticalvinisti del XVI secolo: Celio Secondo Curione* (pagg. 19-22).

(aprile 1943) — Giovanni Gonnet, *Il "Beneficio di Cristo"* (pagg. 30-43).

(aprile 1943) — Giovanni Luzzi, *Le versioni bibliche nel secolo della Riforma: Santi Pagnini* (pagg. 1-18; lo studio è seguito nel N. 80, ottobre 1943, pagg. 1-21; nel N. 81, maggio 1944, pagg. 1-23; nel N. 82, ottobre 1944, pagg. 1-11).

(dicembre 1957) — Salvatore Caponetto, *Dell'agostiniano Ambrogio Bolognesi e del suo processo di eresia a Palermo*, 1552-1554 (pagg. 39-50).

(dicembre 1958) — Salvatore Caponetto, *Significato del "Beneficio di Cristo" alla luce di recenti interpretazioni* (pagg. 43-50).

(dicembre 1958) — Luigi Santini, *Appunti sulla ecclesiologia di P. M. Vermigli e la edificazione dalla Chiesa* (pagg. 69-76).

(dicembre 1960) — Luigi Santini, *La tesi della fuga nella persecuzione nella teologia di P. M. Vermigli* (pagg. 37-50).

Luoghi

(settembre 1936) — Pietro Rivoire, *Contributo alla Storia della Riforma in Italia* (*sc.* Milano e Lombardia) (pagg. 55-88).

(ottobre 1938) — Giorgio Spini, *Alcuni episodi della Riforma lucchese del XVI secolo* (pagg. 82-91).

(maggio 1959) — Enrico Alberto Rivoire, *Eresia e Riforma a Brescia* (pagg. 33-56; lo studio è seguito nel N. 106, dicembre 1959, pagg. 59-90).

Riformati e Riformatori italiani all'estero

(settembre 1934) — Arturo Pascal, *La colonia messinese di Ginevra e il suo poeta Giulio Cesare Paschali* (pagg. 118-134; lo studio è seguito nel N. 63, aprile 1935, pagg. 36-64; nel N. 64, settembre 1935, pagg. 7-35; nel N. 65, aprile 1936, pagg. 38-73; nel N. 66, settembre 1936, pagg. 21-54).

(aprile 1935) — Teofilo G. Pons, *Rifugiati Italiani in Ginevra, 1660-1721* (pagg. 75-83).

(ottobre 1946) — Giovanni Luzzi, *La Riforma nelle vallate Grigioni di lingua Italiana* (pagg. 1-8; lo studio è seguito nel N. 87, settembre 1947, pagg. 1-12, sotto altro titolo; nel N. 90, dicembre 1949, pagg. 1-16; nel N. 91, agosto 1950, pagg. 1-29).

(dicembre 1956) — Amedee Molnar, *Marcello Squarcialupi et l'Unité des Frères Tchèques* (pagg. 3-20).

Valdesi e il Marchesato di Saluzzo sotto Carlo Emanuele I

(Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Giovanni Jalla, *La Riforma in Piemonte negli anni 1618-1620. Dall'inizio della guerra dei Trent'anni agli editti del 1620* (pagg. 1-53).

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Theodore Balma, *Lettres des Past Vaudois, 1628-1688* (pagg. 131-166).

60 (settembre 1933) — Giovanni Jalla, *La Riforma in Piemonte negli anni 1620-* (pagg. 5-61).

60 (settembre 1933) — Franco Schlitzer, *Contributo alla storia delle miss cattoliche nelle Valli Valdesi* (pagg. 116-120).

62 (settembre 1934) — Giovanni Jalla, *La Riforma in Piemonte negli anni 1623-* (pagg. 5-40).

63 (aprile 1935) — Giovanni Jalla, *La Riforma in Piemonte negli anni 1626-* (pagg. 5-35).

64 (settembre 1935) — J(ean) J(alla), *Lettres des Pasteurs des Vallées au Cor toire de Genève, 1604-1628* (pagg. 36-47).

105 (maggio 1959) — Arturo Pascal, *Postille a "La Controriforma nella arci cesi di Torino", di Grosso-Mellano* (pagg. 83-98).

I Valdesi delle valli francesi nei secoli XVI e XVII

87 (settembre 1947) — Marcel Carrieres, *Quelques poètes protestants de lan d'oc au XVI.me siècle* (pagg. 46-56).

103 (maggio 1958) — J. J. Hemardinquer, *Les Vaudois du Dauphiné et la résist à l'insurrection d'après des documents inédits* (pagg 53-64).

La « Propaganda Fide », le Pasque Piemontesi, la guerra dei Banditi (dal 1642 al 1685)

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Arturo Pascal, *La missione segreta medico losannese Giov. Antonio Guerino ai Valdesi del Piemonte e un abbo di trattato di pace tra Duca e Valdesi, nel giugno del 1655* (pagg. 54-97).

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Theodore Balma, *Lettres des Paste Vaudois, 1628-1688* (pagg. 131-166; lo studio è seguito nel N. 60, settem 1933, pagg. 98-115; nel N. 62, settembre 1954, pagg. 92-104).

58 (Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932) — Giacomo Rodolfo, *Documenti secoli XVI e XVII riguardanti i Valdesi* (pagg. 153-160).

61 (aprile 1934) — Ch. Mamboury, *A' propos des passages ou des séjours des V dois du Piémont dans le Pays de Vaud* (pagg. 47-63).

67 (aprile 1937) — J. Chopard, Theophile G. Pons, *Quelques documents neuc telois du XVII et du XVIII siècles concernant les Vaudois* (pagg. 96-114).

70 (ottobre 1938) — Augusto Armand-Hugon, *Storia del Forte di Torre Pel* (pagg. 18-38).

72 (settembre 1939) — J. Stalé, *Neuchâtel et les Vaudois du Piémont en 1* (pagg. 272-281).

72 (settembre 1939) — Bernard Gagnebin, *Olivier Cromwell, Genève et les V dois du Piémont* (pagg. 237-254).

76 (ottobre 1941) — Arturo Pascal, *Il figlio di Giosuè Gianavello: leggend storia* (pagg. 3-9).

92 (agosto 1951) — Giorgio Spini, *I Valdesi nell'opinione pubblica del Seice italiano* (pagg. 24-40).

94 (agosto 1953) — Tullio Contino, *L'intervento diplomatico inglese a favore Valdesi in occasione delle Pasque Piemontesi del 1655* (pagg. 35-43).

98 (dicembre 1955) — Augusto Armand-Hugon, *Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza, 1655* (pagg. 5-51).

98 (dicembre 1955) — Augusto Armand-Hugon, *Il Conte di Marolles contro Janavel e Jahier, 1655* (pagg. 52-62).

98 (dicembre 1955) — Gino Costabel, *Il diario di Salomone Hirzel e le Patenti di grazia del 1655* (pagg. 63-72).

99 (agosto 1956) — Gino Costabel, *Le "Patenti" del 1664 e il diario di Gaspare Hirzel* (pagg. 77-86).

07 (giugno 1960) — Teofilo Pons, *L'ultimo decennio della vita di Giovanni Léger e la sua "storia"* (pagg. 37-76).

a Revoca dell'editto di Nantes

38 (settembre 1937) — Arturo Pascal, *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria*, 1685-1690 (pagg. 5-48; lo studio è seguito nel N. 69, aprile 1938, pagg. 37-57; nel N. 71, aprile 1939, pagg. 33-58; nel N. 74, settembre 1940, pagg. 24-42; nel N. 83, maggio 1945, pagg. 1-12; e nei NN. indicati nel raggruppamento successivo a questo).

41 (maggio 1944) — Augusto Armand-Hugon, *Un singolare atteggiamento di tolleranza di Luigi XIV* (pagg. 31-33).

46 (ottobre 1946) — Mia S. H. Van Oostveen, *Le premier séjour de Henri Arnaud en Hollande* (pagg. 19-27).

ittorio Amedeo II e la « Débâcle » (31 gennaio 1686)

38 (Boll. IV Cent. di Chanforan, 1932) — Franco Schlitzer, *Les guerres vaudoises del 1868 d'après un récit anonyme contemporain* (pagg. 134-152).

39 (aprile 1933) — Giovanni Jalla, *La storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II, di Mario Viora* (pagg. 41-54).

40 (settembre 1933) — Theodore Balma, *Lettres des Pasteurs Vaudois, 1628-1668* (pagg. 98-115).

42 (Boll. V Cinquant. Glorioso Rimpatrio, 1939) — Enrico Alberto Rivoire, *Eroi e martiri di Angrogna al tempo della dispersione e del Rimpatrio* (pagg. 255-271).

47 (aprile 1942) — Anna Maria Massini, *La seconda Madama Reale e la sua politica nei riguardi dei Valdesi* (pagg. 41-42).

55 (maggio 1946) — Arturo Pascal, *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria. 1685-1690* (pagg. 1-19; lo studio è seguito nel N. 87, settembre 1947, pagg. 13-28; nel N. 90, dicembre 1949, pagg. 17-39; nel N. 91, agosto 1950, pagg. 30-45; nel. N. 92, agosto 1951, pagg. 1-23; nel N. 94, agosto 1953, pagg. 1-34; nel N. 95, maggio 1954, pagg. 1-28; nel N. 96, novembre 1954, pagg. 1-22; nel N. 97, maggio 1955, pagg. 1-23; nel N. 99, agosto 1956, pagg. 3-40; nel N. 101, maggio 1957, pagg. 3-40; nel N. 103, maggio 1958, pagg. 3-36; nel N. 105, maggio 1959, pagg. 3-32; nel N. 106, dicembre 1959, pagg. 3-30; nel N. 107, giugno 1960, pagg. 3-26).

prigionia (1686-89)

47 (aprile 1941) — Augusto Armand-Hugon, *Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei Valdesi, 1686-1689* (pagg. 25-43).

L'esilio (1686-1689)

61 (aprile 1934) - Ch. Mamboury, *A' propos des passages ou des séjours des Va dois du Piémont dans le pays de Vaud* (pagg. 47-63).

72 (settembre 1939) — Tommaso Riccardo Castiglione, *Les Vaudois du Piémo à Genève* (pagg. 179-190).

72 (settembre 1939) — Albert Burmeister, *Payerne et les réfugiés vaudois* (pag 282-297).

72 (settembre 1939) — X., *Il passaporto dei Valdesi* (pagg. 227-233).

75 (aprile 1941) — Augusto Armand-Hugon, *Note e documenti su la prigionia l'esilio dei Valdesi, 1686-1689* (pagg. 25-43).

76 (ottobre 1941) — Arturo Pascal, *Lettere di esuli alla vigilia del Rimpatr* (pagg. 33-43).

Il glorioso Rimpatrio: tentativi e successo (1687-90)

72 (Boll. V Cinquant. Glorioso Rimpatrio, 1939) — G. E., *L'anabasi valde* (pagg. 119-134).

72 (settembre 1939) — Giulio Martinat, *Il grande capo di una grande impre militare. Lo sbarco dei prodi di Arnaud e la difesa del Chiablese. L'insegu mento dei prodi di Arnaud nel Fossignì, nella Tarantasia e nella Moria* (pagg. 1-99).

72 (settembre 1939) — Arturo Pascal, *Il Marchese Antonio di Feuquières e le s campagne militari contro i Valdesi* (pagg. 135-152).

72 (settembre 1939) — Arturo Pascal, *Lo sbarramento militare di Val Susa e vittoria di Salabertano* (pagg. 100-118).

72 (settembre 1939) — Teofilo G. Pons, *Il ritorno dei Valdesi in patria secon la relazione di Francesco Huc* (pagg. 153-178).

72 (settembre 1939) — Enrico Alberto Rivoire, *Eroi e martiri di Angrogna tempo della dispersione e del Rimpatrio* (pagg. 255-271).

72 (settembre 1939) — Alfredo Rostain, *Echi del Rimpatrio nell'Epistolario d Nunzio di Savoia* (pagg. 191-216).

72 (settembre 1939) — O. E. Strasser, *La spedizione di J. Bourgeois secondo u relazione anonima* (pagg. 217-226).

76 (ottobre 1941) — Arturo Pascal, *Lettere di esuli alla vigilia del Rimpatr* (pagg. 33-43).

77 (aprile 1942) — Arturo Pascal, *L'assedio della Balsiglia secondo lettere inedi di missionari francesi* (pagg. 30-40).

86 (ottobre 1946) - Augusto Armand-Hugon, *In margine al Rimpatrio: alcu avvenimenti del 1689 a Bobbio secondo la relazione di un ufficiale duca* (pagg. 28-33).

78 (ottobre 1942) — Celestino Bes, *Il giudizio di un competente sulle miliz valdesi* (pagg. 26-29).

78 (ottobre 1942) — Teofilo G. Pons, *La deposizione del Capitano Paolo Pelle* (pagg. 29-33).

Dopo il Rimpatrio. I Valdesi e le guerre della Lega d'Augusta (1690-97)

72 (settembre 1939) — Arturo Pascal, *Il Marchese Antonio de Feuquières e le s campagne militari contro i Valdesi* (pagg. 135-152).

(aprile 1940) — Arnaldo Pittavino, *I prigionieri valdesi nella cittadella di Pinerolo* (pag. 61).

(aprile 1940) — Alfredo Rostain, *Valdesi e religionari in Piemonte durante le guerre della Lega di Augusta. Note e documenti desunti dall'epistolario del Nunzio di Savoia, 1690-1694* (pagg. 28-50).

(settembre 1940) — Arturo Pascal, *Una lettera del Capitano Paolo Pellenc* (pagg. 63-64).

(aprile 1941) — Teofilo G. Pons, *Notizie sui Valdesi dopo il loro ritorno in patria secondo la relazione di Francesco Huc* (pagg. 44-62).

(aprile 1942) — Giulio Martinat, *L'opera di Enrico Arnaud dopo il Glorioso Rimpatrio* (pagg. 1-12; lo studio è seguito nel N. 78, pagg. 1-12).

(maggio 1944) — Teofilo G. Pons, *Due lettere di Enrico Arnaud* (pagg. 24-30).

(dicembre 1945) — Teofilo G. Pons, *Vicende di guerra nelle Valli dopo l'assedio della Balsiglia secondo la "relazione Robert"* (pagg. 1-9).

(dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

ondo esilio e colonie in Germania (dal 1698 ad oggi)

(aprile 1934) — Ch. Mamboury, *A' propos des passages ou des séjours des Vaudois du Piémont dans le pays de Vaud* (pagg. 47-63).

(ottobre 1938) — Charles Talmon-Gros, *Notizie intorno alle colonie valdesi di Neuhengstett nel Württenberg* (pagg. 78-81).

(settembre 1939) — Jean Meyhoffer, *Réfugiés piémontais en terres Romandes de Berne en 1697-1698* (pagg. 298-310).

(aprile 1940) — Charles Talmon-Gros, *L'emigrazione valdese nel Württenberg* (pagg. 57-60).

(dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

guerre di successione (1700-1730)

(settembre 1933) — Theodore Balma, *Lettres des Pasteurs Vaudois* (pagg. 98-115).

(dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

(dicembre 1945) — Augusto Armand-Hugon, *La repubblica di San Martino, 1704-1708* (pagg. 10-25).

(dicembre 1949) — Giovanni Luzzi, *La Riforma nelle vallate grigioni di lingua italiana* (pagg. 1-16).

veglio ed estinzione delle Chiese del Pragelato (1706-1730)

(aprile 1934) — Ch. Mamboury, *A' propos des passages ou des séjours des Vaudois du Piémont dans le pays de Vaud* (pagg. 47-63).

(aprile 1938) — Attilio Forneron, *Le condizioni dei Pragelatesi durante i preliminari della pace di Utrecht (1709-1713). Il caso Borel* (pagg. 58-67).

(ottobre 1938) — Attilio Forneron, *L'articolo segreto sul Pragelato nel trattato di alleanza colle Potenze Marittime. L'interpretazione sabauda secondo le lettere agli inviati all'Aja e a Londra* (pagg. 64-77).

88 (dicembre 1948) - Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises doises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

Carlo Emanuele III e il terzo esilio (1730-75)

63 (aprile 1935) — Teodoro Balma, *Una famiglia Valdese del XVIII se* pagg. 84-88).

67 (aprile 1937) — J. Chopard, Theophile G. Pons, *Quelques documents châtelois du XVII et du XVIII siècle concernant les Vaudois* (pagg. 96-1

88 (dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises doises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

92 (agosto 1915) — Emilio Tron, *jun., Alcune precisazioni sul "Reggimento dese"* (pagg. 41-64; lo studio è seguito nel N. 95, maggio 1954, pagg. 37

108 (dicembre 1960) — Giorgio Peyrot, *Una disciplina valdese inedita della del XVIII secolo* (pagg. 51-78).

La Rivoluzione e l'Impero

60 (settembre 1933) — Davide Jahier, *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzi la Repubblica e l'Impero francese. Parte II: Durante la Repubb 1798-1804* (pagg. 68-97; lo studio è seguito nel N. 61, aprile 1934, pagg. 5 nel N. 62, settembre 1934, pagg. 42-81; nel N. 64, settembre 1935, pagg. 48

61 (aprile 1934) Jean Jalla, *Pierre Geymet, modérateur et sous-préfet d sousprefecture de Pignerol* (pagg. 64-72).

61 (aprile 1934) — Gustavo Vynay, *Comunicazione intorno ad un poemetto dito, del 1799* (pagg. 35-46).

65 (aprile 1936) — Davide Jahier, *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione Repubblica, e l'Impero francese. Parte III: Durante l'Impero napoleo 1805-1814* (pagg. 11-37; lo studio è seguito nel N. 66, settembre 1 pagg. 5-20).

73 (aprile 1940) — Arturo Pascal, *Cappellani cattolici nelle milizie valc 1792-1794* (pagg. 51-56).

88 (dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eg Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

90 (dicembre 1949) — Giovanni Luzzi, *La Riforma nelle vallate Grigioni lingua italiana* (pagg. 1-16; lo studio è seguito nel N. 91, agosto 1950, p 1-29).

100 (dicembre 1956) — Augusto Armand-Hugon, *Giacomo Marauda, colonn dei Valdesi* (pagg. 31-53; lo studio è seguito nel N. 101, pagg. 41-62).

La Restaurazione (1814-1831)

67 (aprile 1937) — Arturo Pascal, *Notizie e documenti sulla Colonia Pr stante di Torino nella prima metà del secolo XVIII* (pagg. 11-62).

75 (aprile 1941) — Arturo Pascal, *Un rullo di tamburo, un pànico gen le ed un'inchiesta governativa in Val Luserna nell'anno 1830* (pagg. 1-

88 (dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises doises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

90 (dicembre 1949) — Giovanni Luzzi, *La Riforma nelle vallate grigioni lingua italiana* (pagg. 1-16; lo studio è seguito nel N. 91, agosto 1 pagg. 1-29).

l regno di Carl'Alberto e l'Emancipazione (1831-1848)

59 (aprile 1933) — Davide Jahier, *Il Conte Waldburg-Truchsess* (pagg. 55-69).
67 (aprile 1937) — Arturo Pascal, *Notizie e documenti sulla Chiesa Protestante di Torino nella prima metà del secolo XVIII* (pagg. 11-62).
88 (dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).

Valdesi dal 1848 all'inizio della seconda guerra mondiale

55 (aprile 1936) — Davide Jahier, *Giovanni Jalla* (pagg. 5-10).
57 (aprile 1937) — Teofilo G. Pons, *Davide Jahier* (pagg. 5-10).
71 (aprile 1939) — Arturo Muston, *Emilio Comba* (pagg. 4-19).
73 (aprile 1940) — Arturo Muston, *Un pioniere dell'Evangelismo nella risorgente Italia: Paolo Geymonat, 1827-1907* (pagg. 1-28).
75 (aprile 1941) — X., *Arturo Muston* (pagg. I-VI).
75 (aprile 1941) — Arturo Muston, *Alberto Revel, 1837-1888* (pagg. VII-XVI).
88 (dicembre 1948) — Theophile G. Pons, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854* (pagg. XXX, 344).
89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — C. A., *Le opere valdesi d'assistenza sociale nel secolo 1848-1948* (pagg. 41-45).
89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — Augusto Armand-Hugon, *I Valdesi in Italia dal 1848 al 1948* (pagg. 4-11).
02 (dicembre 1957) — Umberto Marcelli, *Dibattito al Parlamento Subalpino sulla questione degli acattolici* (pagg. 57-62).
02 (dicembre 1957) — Ferdinando Manzotti, *Dall'evangelismo valdese alla propaganda socialista nella pianura padana* (pagg. 63-72).
04 (dicembre 1958) — Umberto Marcelli, *Alcuni rapporti fra Cavour e i Valdesi* (pagg. 77-84).

vangelici non valdesi durante il Risorgimento

56 (settembre 1936) — Giulio Zavaritt, *Origini e vicende della Comunità Cristiana Evangelica di Bergamo nei primi venticinque lustri della sua storia. 1807-1932* (pagg. 89-94).
71 (settembre 1940) — Silvio Baridon, *Aspetti del movimento riformistico italiano in alcuni scritti di Marc-Monnier* (pagg 43-62).
07 (maggio 1955) — Giorgio Spini, *Le Società Bibliche e l'Italia* (pagg. 24-57).
02 (dicembre 1957) — Umberto Marcelli, *Dibattito al Parlamento Subalpino sulla questione degli acattolici* (pagg. 57-62).
03 (maggio 1958) — Luciano Cianchi, *Il contributo di Stanislao Bianciardi al risveglio dello spirito evangelico durante il Risorgimento* (pagg. 65-84).
08 (dicembre 1960) — Giorgio Spini, *Nuovi documenti sugli evangelici toscani del Risorgimento* (pagg. 79-92).

roblemi di vita cattolica nell'Ottocento e Novecento

02 (dicembre 1957) — Arnaldo Cicchitti-Suriani, *Il « vecchio cattolicismo » in Italia* (pagg. 73-77).
04 (dicembre 1958) — Arnaldo Cicchitti-Suriani, *L'elezione « popolare » dei parroci in Italia, 1864-1892* (pagg. 85-89).

108 (dicembre 1960) — Arnaldo Cicchitti-Suriani, *Uno scismatico lombardo: conte Ottavio Tasca* (pagg. 93-99).

Seconda guerra mondiale e Resistenza (1940-45)

84 (dicembre 1945) — Attilio Jalla, *Distruzioni nella Valle del Pellice, 8 s tembre 1943 - 27 aprile 1945* (pagg. 30-49).

84 (dicembre 1945) — Augusto Armand-Hugon, *Villar e Bobbio, dal 1943 1945* (pagg. 50-53).

Colonie Valdesi in America

89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — E. H. Ganz, *Notizie sulla vita e st organizzazione del popolo Valdese sud-americano* (pagg. 77-82).

89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — Ernesto Tron, *I Valdesi nella Regio Rio Platense* (pagg. 46-76).

96 (novembre 1954) — Theophile G. Pons, *Jean Pierre Baridon, un pionnier notre émigration* (pagg. 23-44; lo studio è seguito nel N. 97, maggio 19 pagg. 58-78; nel N. 99, agosto 1956, pagg. 41-76).

Valdesi all'estero

68 (settembre 1937) — Arturo Muston, *I primordi dell'opera evangelica Nizza Marittima e i Valdesi* (pagg. 63-73).

Ordinamento ecclesiastico e comunitario

82 (ottobre 1944) — Giorgio Peyrot, *L'istituto dell'autonomia delle comunità diritto ecclesiastico valdese* (pagg. 12-32; lo studio è seguito nel N. 82, ma gio 1945, pagg. 13-29).

89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — Alberto Ribet, *Cento anni di vita v dese religiosa ed ecclesiastica* (pagg. 12-26).

105 (maggio 1959) - Aldo Breda, *Cimiteri, funerali, sepolture, nella storia, ne ordinamenti e nella pietà delle comunità valdesi nelle Valli del Piemo* (pagg. 59-82).

108 (dicembre 1960) — Giorgio Peyrot, *Una disciplina valdese della metà del XV secolo* (pagg. 51-78).

Assistenza ed Istruzione

89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — Luigi Micol, *I Valdesi e gli istituti istruzione* (pagg. 27-40).

89 (Boll. Cent. Emancipazione, 1948) — C. A., *Le opere valdesi d'assistenza ciale, nel secolo 1848-1948* (pagg. 41-45).

Cartografia, Toponomastica, Onomastica, Linguistica antica e moderna

57 (Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Teofilo G. Pons, *I nostri prover* (pagg. 98-131; lo studio è seguito nel N. 58, Boll. del IV Cent. di Chanfora 1932, pagg. 98-133; nel N. 59, aprile 1933, pagg. 70-106; nel N. 64, settemb 1935, pagg. 87-114; nel N. 70, ottobre 1938, pagg. 39-63).

73 (aprile 1940) — Emanuele Griset, *A proposito di onomastica popolare* (p gina 62).

82 (ottobre 1944) — Luigi Grill, *Appunti sul parlare di Prali* (pagg. 33-35).

(maggio 1946) — Teofilo G. Pons, *Nomi di luoghi o toponimi delle Valli Valdesi* (pagg. 35-49; lo studio è seguito nel N. 86, ottobre 1946, pagg. 34-39: nel N. 87, settembre 1947, pagg. 29-37).

(settembre 1947) — Luigi Grill, *Sulla posizione linguistica dei Valdesi* (pagg. 38-45).

(maggio 1957) — Corrado Grassi, *Per una storia delle vicende culturali e sociali di Guardia Piemontese ricostruita attraverso la sua parlata attuale* (pagg. 71-78).

maggio 1957) — Osvaldo Coïsson, *Etude sur la cartographie des Vallées Vaudoises* (pagg. 63-70).

nto e musica

(ottobre 1942) — Arturo Pascal, *Curiosità letterarie e musicali: il « Valdese », di Ippolito Valetta* (pagg. 13-25).

(agosto 1950) — Augusto Armand-Hugon, *Chant et musique chez les Vaudois du Piémont* (pagg. 46-62; lo studio è seguito nel N. 92, agosto 1951, pagg. 65-86).

oblemi demografici, territoriali, sociali, ecc.

(settembre 1937) — Alberto Ribet, *Studio demografico sulla parrocchia di Massello* (pagg. 54-88).

(maggio 1946) — Enrico Alberto Rivoire, *La Val Guicciarda e le sue « alpi »* (pagg. 20-27; lo studio è seguito nel N. 86, ottobre 1946, pagg. 9-18).

(agosto 1956) — Emanuele Bosio, *I terreni delle Valli Valdesi e le loro caratteristiche agrarie* (pagg. 87-98).

(dicembre 1957) — Fernando Manzotti, *Dall'evangelismo valdese alla propaganda socialista nella pianura padana* (pagg. 63-72).

una, flora, risorse oro-idrografiche delle Valli; turismo

(settembre 1936) — Teofilo G. Pons, *Piante da frutto spontanee e coltivate in in Val Germanasca* (pagg. 95-98).

(ottobre 1941) — Attilio Jalla, *Monumenti Valdesi* (pagg. 10-32; lo studio è seguito nel N. 77, aprile 1942, pagg. 13-21; nel N. 79, aprile 1943, pagg. 23-29; nel N. 83, maggio 1945, pagg. 30-38).

(dicembre 1949) — Oscar De Beaux, *Appunti ornitologici nelle Valli Valdesi* (pagg. 85-93).

(agosto 1956) — Emanuele Bosio, *I terreni delle Valli Valdesi e le loro caratteristiche agrarie* (pagg. 87-98).

lk-lore, vita del popolo, curiosità

(Boll. Cinquant. della Società, 1931) — Teofilo G. Pons, *I nostri proverbi* (pagg. 98-131; lo studio è seguito nel N. 58, Boll. del IV Cent. di Chanforan, 1932, pagg. 98-133; nel N. 59, aprile 1933, pagg. 70-106; nel N. 64, settembre 1935, pagg. 87-114; nel N. 70, ottobre 1938, pagg. 39-63).

(settembre 1933) — Gustave Vinay, *L'acte de fondation du moulin de Ciantorano* (pagg. 62-67).

(settembre 1934) — Teofilo G. Pons, *Infanzia, fanciullezza e giovinezza di*

ieri nelle nostre Valli (pagg. 105-117; lo studio è seguito nel N. 83, mag
1945, pagg. 38-57).

71 (aprile 1939) — Teodoro Balma, *Studenti Valdesi d'altri tempi* (pagg. 59-6

80 (ottobre 1943) — Arturo Pascal, *Medici e chirurghi nell'epopea del Rim
trio* (pagg. 22-48).

95 (maggio 1954) — Augusto Armand-Hugon, *Stregoneria e medicina presso
antichi Valdesi* (pagg. 29-36).

Indice per autori

ʌND-HUGON, Augusto:
Storia del Forte di Torre Pellice (N. 69, pagg. 13-36; N. 70, 18-38).
Il trattato della Soddisfazione di Cristo, di Agostino Mainardo (N. 71, pagg. 59-77).
Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei Valdesi (1686-1689) N. 75, pagg. 25-43).
Un singolare atteggiamento di tolleranza di Luigi XIV (N. 81, pagg. 31-33).
La repubblica di S. Martino (1704-1708) (N. 84, pagg. 10-25).
Villar e Bobbio dal 1943 al 1945 (N. 84, pagg. 50-53).
In margine al Rimpatrio: alcuni avvenimenti del 1689 a Bobbio secondo la relazione di un ufficiale ducale (N. 86, pagg. 28-33).
I Valdesi in Italia dal 1848 al 1948 (N. 89, pagg. 4-11).
Chant et musique chez les Vaudois du Piémont (N. 91, pagg. 46-62; N. 92, pagg. 65-86).
Una raccolta di microfilms presso la Società di studi valdesi (N. 92, pagg. 87-95).
Stregoneria e medicina presso gli antichi Valdesi (N. 95, pagg. 29-36).
Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza (1655) (N. 98, pagg. 5-51).
Il Conte di Marolles contro Janavel e Jahier (N. 98, pagg. 52-62).
Giacomo Marauda colonnello dei Valdesi (N. 100, pagg. 31-53; N. 101, pagg. 41-62).
Archivio dei Luserna d'Angrogna (N. 107, pagg. 77-92).
ʌND-HUGON, Augusto, e GONNET, Giovanni:
Bibliografia Valdese (N. 93, pagine 276).
IA, Teodoro:
Lettres de Pasteurs Vaudois (1628-1688) (N. 57, pagg. 131-166; N. 60, pagg. 98-115; N. 62, pagg. 92-104).
Una famiglia valdese del XVIII secolo (N. 63, pagg. 84-88).
La ville de Strasbourg et les Vaudois (N. 67, pagg. 63-95).
Studenti valdesi d'altri tempi (N. 71, pagg. 59-68).
I movimenti riformatori italiani: fallimento o processo di esaurimento? (N. 77, pagg. 22-29).
Italiani anticalvinisti del XVI.mo secolo: Celio Secondo Curione (N. 79, pagg. 19-22).

Baridon, Silvio:
— Aspetti del movimento riformistico italiano in alcuni scritti di Marc-Mo
(N. 74, pagg. 43-62).
Bes, C.:
— Il giudizio di un competente sulle milizie valdesi (N. 78, pagg. 26-29).
Bosio, Davide:
— Versioni bibliche in lingua provenzale (N. 68, pagg. 49-62).
Bosio, Emanuele:
— I terreni delle Valli Valdesi e le loro caratteristiche agrarie (N. 99,
87-98).
Breda, Aldo:
— Cimiteri, funerali, sepolture, nella storia, negli ordinamenti e nella pietà
le comunità Valdesi nelle Valli del Piemonte (N. 105, pagg. 59-82).
Burmeister, Albert:
— Payerne et les réfugiés vaudois (N. 72, pagg. 282-297).
C. A.:
— Le opere Valdesi d'assistenza sociale nel secolo 1848-1948 (N. 89, pagg. 4
Cantimori, Delio:
— Studi di storia della Riforma e dell'eresia in Italia e studi sulla storia
vita religiosa nella prima metà del '500 (rapporto fra i due tipi di rice
(N. 102, pagg. 29-38).
Caponetto, Salvatore:
— Significato del « Beneficio di Cristo » alla luce di recenti interpreta
(N. 104, pagg. 43-50).
— Dell'agostiniano Ambrogio Bolognesi e del suo processo di eresia a Pal
(1552-1554) (N. 102, pagg. 39-50).
— Un seguace di Juan de Valdès: l'oratore siciliano Bartolomeo Spat
(N. 74, pagg. 1-23).
Carrieres, Marcel:
— Sur la langue de la Bible de Valdo (N. 85, pagg. 28-34).
— Quelques poètes protestants de langue d'oc au XVI.me siècle (N. 87,
46-56).
— Nos ancêtres, les Cathares... (N. 90, pagg. 65-84).
Castiglione, Tommaso Riccardo:
— Les Vaudois du Piémont à Genève (N. 72, pagg. 179-190).
Chopard, J., Pons, Théophile:
— Quelques documents neuchâtelois du XVII.me et du XVIII.me siècle co
nant les Vaudois (N. 67, pagg. 96-114).
Cianchi, Luciano:
— Il contributo di Stanislao Bianciardi al risveglio dello spirito evangelico
rante il Risorgimento (N. 103, pagg. 65-84).
Cicchitti-Suriani, Arnaldo:
— Il « vecchio-cattolicesimo » in Italia (N. 102, pagg. 73-77).
— L'elezione « popolare » dei parroci in Italia (1864-1892) (N. 104, pagg. 85
— Uno scismatico lombardo: il conte Ottavio Tasca (N. 108, pagg. 93-99).
Coïsson, Osvaldo:
— Etude sur la cartographie des Vallées Vaudoises (N. 101, pagg. 63-70).

OMBA, Ernesto:
– I Valdesi prima del Sinodo di Cianforan (N. 58, pagg. 7-33).
ONTINO, Tullio:
– L'intervento diplomatico inglese a favore dei Valdesi in occasione delle Pasque Piemontesi del 1655 (N. 94, pagg. 35-43).
OSTABEL, Gino:
– Il diario di Salomone Hirzel e le Patenti di grazia del 1655 (N. 98, pagg. 63-72).
– Le patenti del 1664 e il diario di Gaspare Hirzel (N. 99, pagg. 77-86).
E BEAUX, Oscar:
– Appunti ornitologici nelle Valli Valdesi (N. 90, pagg. 85-93).
UPRÉ-THESEIDER, Eugenio:
– Problemi di eresiologia medioevale (N. 102, pagg. 3-18).
– Fra Dolcino: storia e mito (N. 104, pagg. 5-26).
RPO, Luigi:
– Il vero autore di un celebre scritto antitrinitario: Christian Francken, non Lelio Socino (N. 104, pagg. 51-68; N. 107, pagg. 27-36).
RNERON, Attilio:
– Le condizioni dei Pragelatesi durante i preliminari della pace di Utrecht (1709-1713). Il caso Borel (N. 69, pagg. 58-67).
– L'articolo segreto sul Pragelato nel trattato di alleanza colle Potenze Marittime. L'interpretazione sabauda secondo le lettere agli inviati all'Aja e a Londra (N. 70, pagg. 64-77).
AGNEBIN, Bernard:
– Olivier Cromwell, Genève et les Vaudois du Piémont (N. 72, pagg. 237-254).
ANZ, E. H.:
– Notizie sulla vita e sull'organizzazione del popolo valdese sud-americano (N. 89, pagg. 77-82).
E.:
– L'anabasi valdese (N. 72, pagg. 119-134).
ONNET, Giovanni:
– Il « Beneficio di Cristo » (N. 79, pagg. 30-43).
– Appunti sulle fonti del Valdismo medievale e di altre correnti riformatrici eterodosse (N. 81, pagg. 33-42; N. 82, pagg. 35-45).
– Calvino e i riformati italiani (N. 84, pagg. 25-29).
– Su alcuni aspetti della crisi religiosa nei secoli XV e XVI (N. 97, pagg. 79-91).
– Il movimento valdese in Europa secondo le più recenti ricerche (N. 100, pagg. 21-30).
– Delle varie tappe e correnti della protesta valdese in Europa da Lione a Chanforan. Problemi vecchi e nuovi (1176-1532) (N. 102, pagg. 19-28).
– Portata e limiti dell'episcopato valdese nel Medio Evo (N. 104, pagg. 27-42).
– Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nei secoli XIV e XV (N. 108, pagg. 3-36).
ASSI, Corrado:
– Per una storia delle vicende culturali e sociali di Guardia Piemontese ricostruite attraverso la sua parlata attuale (N. 101, pagg. 71-78).

Grill, Luigi:
— Appunti sul parlare di Prali (N. 82, pagg. 33-35).
— Sulla posizione linguistica dei Valdesi (N. 87, pagg. 38-45).
Griset, Emanuele:
— A proposito di onomastica popolare (N. 73, pag. 62).
Hemardinquer, J. J.:
— Les Vaudois du Dauphiné et la résistance à l'insurrection d'après des doc ments inédits (N. 103, pagg. 53-64).
Jahier, Davide:
— Cinquant'anni di vita della Società di Storia Valdese (N. 57, pagg. III-XVII
— Il Conte Waldburg-Truchsess (N. 59, pagg. 55-69).
— Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione, la Repubblica e l'impero frances Parte II, Durante la Repubblica (1798-1804) (N. 60, pagg. 68-97; N. 61, pag 5-34; N. 62, pagg. 42-81; N. 64, pagg. 48-81).
— Id., id., Parte III, Durante l'Impero napoleonico (1805-1814) (N. 65, pag 11-37; N. 66, pagg. 5-20).
— Giovanni Jalla (N. 65, pagg. 5-10).
Jalla, Attilio:
— Monumenti Valdesi (N. 76, pagg. 10-32; N. 77, pagg. 13-21; N. 79, pagg. 2 29; N. 83, pagg. 30-38).
— Distruzioni nella Valle del Pellice (8 settembre 1943 - 27 aprile 1945) (N. 8 pagg. 30-49).
Jalla, Giovanni:
— La Riforma in Piemonte negli anni 1618-1620. Dall'inizio della guerra d Trent'anni agli editti del 1620 (N. 57, pagg. 1-53).
— Le Synode de Chanforan (N. 58, pagg. 34-58).
— La Bible d'Olivétan (N. 58, pagg. 76-92).
— La storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II, di Mario Vio (N. 59, pagg. 41-54).
— La Riforma in Piemonte negli anni 1620-1623 (N. 60, pagg. 5-6).
— Pierre Geymet (N. 61, pagg. 64-72).
— La Riforma in Piemonte negli anni 1623-1626 (N. 62, pagg. 5-40).
— La Riforma in Piemonte negli anni 1626-1628 (N. 63, pagg. 5-35).
— Lettres des Pasteurs des Vallées au Consistoire de Genève (1604-1628) (N. 6 pagg. 36-47).
Luzzi, Giovanni:
— Le versioni bibliche nel secolo della Riforma: Santi Pagnini (N. 79, pagg 1-18; N. 80, pagg. 1-21; N. 81, pagg. 1-23; N. 82, pagg. 1-11).
— La Riforma nelle vallate grigioni di lingua italiana (N. 86, pagg. 1-8; N. 8 pagg. 1-12, pubbl. con altro titolo; N. 90, pagg. 1-16; N. 91, pagg. 1-29).
Mamboury, Ch.:
— A propos des passages ou des séjours des Vaudois du Piémont dans le pays d Vaud (N. 61, pagg. 47-63).
Manzotti, Fernando:
— Dall'evangelismo valdese alla propaganda socialista nella pianura padan (N. 102, pagg. 63-72).

CELLI, Umberto:
Dibattito al Parlamento Subalpino sulla questione degli acattolici (N. 102, pagg. 57-62).
Alcuni rapporti fra Cavour e i Valdesi (N. 104, pagg. 77-84).
TINAT, Giulio:
Il grande Capo di una grande impresa militare. Lo sbarco dei prodi di Arnaud e la difesa del Chiablese. L'inseguimento dei prodi di Arnaud nel Fossigni, nella Tarantasia e nella Moriana (N. 72, pagg. 1-99).
Il grande Capo di una grande impresa militare. Lo sbarco dei prodi di Arnaud e la difesa del Chiablese. L'inseguimento dei prodi di Arnaud nel Fossigni, nella Tarantasia e nella Moriana (N. 72, pagg. 1-99).
SINI, Anna Maria:
La seconda Madama Reale e la sua politica nei riguardi dei Valdesi (N. 77, pagg. 41-42).
HOFFER, Jean:
Réfugiés piémontais en terres romandes de Berne en 1697-1698 (N. 72, pagg. 298-310).
L, Luigi:
I Valdesi e gli istituti di istruzione (N. 89, pagg. 27-40).
NAR, Amédée:
Luc de Prague et les Vaudois d'Italie (N. 90, pagg. 40-64).
Marcello Squarcialupi et l'Unité des Frères Tchèques (N. 100, pagg. 3-20).
Les Vaudois et la Réforme tchèque (N. 103, pagg. 37-52).
TON, Arturo:
I Valdesi dopo il Sinodo di Cianforan (1532-1561) (N. 58, pagg. 49-75).
I primordii dell'opera evangelica in Nizza Marittima e i Valdesi (N. 68, pagg. 63-73).
Emilio Comba (N. 71, pagg. 4-19).
Un pioniere dell'evangelismo nella risorgente Italia: Paolo Geymonat (1827-1907) (N. 73, pagg. 1-28).
Alberto Revel (1837-1888) (N. 75, pagg. VII-XVI).
'VEEN (van), M. S. H.:
Le premier séjour de Henri Arnaud en Hollande (N. 86, pagg. 19-27).
AL, Arturo:
La missione segreta del medico losannese Giov. Antonio Guerino ai Valdesi del Piemonte ed un abbozzo di trattato di pace tra Duca e Valdesi, nel giugno del 1655 (N. 57, pagg. 54-97).
Turco Balbani e le sue Lettere Consolatorie (N. 59, pagg. 5-40).
La colonia messinese di Ginevra e il suo poeta Giulio Cesare Paschali (N. 62, pagg. 118-134; N. 63, pagg. 36-64; N. 64, pagg. 7-35; N. 65, pagg. 38-73; N. 66, pagg. 21-54).
Documenti sulla Riforma a Villafalletto (N. 63, pagg. 89-91).
Notizie e documenti sulla colonia protestante di Torino nella prima metà del secolo XVIII (N. 67, pagg. 11-62).
Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria (1685-1690) (N. 68, pagg. 5-48; N. 69, pagg. 37-57; N. 71, pagg. 33-58; N. 74, pagg. 24-42; N. 83, pagg. 1-12; N. 85, pagg. 1-19; N. 87, pagg. 13-28; N. 90, pagg. 17-39; N. 91, pagg. 30-45; N. 92, pagg. 1-23; N. 94, pagg. 1-34; N. 95, pagg. 1-28; N. 96,

pagg. 1-22; N. 97, pagg. 1-23; N. 99, pagg. 3-40; N. 101, pagg. 3-40; N.
pagg. 3-36; N. 105, pagg. 3-32; N. 106, pagg. 3-30; N. 107, pagg. 3-26).
— Un documento intorno al processo di Bartolomeo Fonzio (1558-1562) (N.
pagg. 68-71).
— Lo sbarramento militare di Val Susa e la vittoria di Salabertano (N.
pagg. 100-118).
— Il Marchese Antonio di Feuquières e le sue campagne militari contro i
desi (1792-1793) (N. 73, pagg. 51-56).
— Cappellani cattolici nelle milizie valdesi (1792-1793) (N. 73, pagg. 51-56).
— Una lettera del cap. Paolo Pellenc (N. 74, pagg. 63-64).
— Un rullo di tamburo, un pànico generale ed un'inchiesta governativa in
Luserna nell'anno 1830 (N. 75, pagg. 1-24).
— Il figlio di Giosué Gianavello. Leggenda e storia (N. 76, pagg. 3-9).
— Lettere di esuli alla vigilia del Rimpatiro (N. 76, pagg. 33-43).
— L'assedio della Balsiglia secondo lettere inedite di missionari francesi (N.
pagg. 30-40).
— Curiosità letterarie e musicali: il « Valdese » di Ippolito Valetta (N.
pagg. 13-25).
— Un'inchiesta religiosa in Val di Susa nel 1575 (N. 79, pagg. 44-46).
— Medici e chirurghi nell'epopea del Rimpatrio (N. 80, pagg. 22-48).
— Postille a « la Controriforma nell'Arcidiocesi di Torino » di Grosso-Mel
N. 105, pagg. 83-98).

Peyrot, Giorgio:

— L'istituto dell'autonomia delle comunità nel diritto ecclesiastico valdese
82, pagg. 12-32; N. 83, pagg. 13-29).
— Una disciplina valdese inedita della metà del XVIII secolo (N. 108, pagg. 51

Pittavino, Arnaldo:

— I prigionieri valdesi nella cittadella di Pinerolo (N. 73, pag. 61).

Pons, Silvio:

— Preistoria Valdese. Di alcuni relitti preistorici (N. 69, pagg. 3-12).
— Preistoria Valdese. Di un antico disegno a calcina nella Valle German
(Alpi Cozie) e di alcune altre ricerche affini (N. 70, pagg. 3-17).
— Preistoria Valdese. Cenno iconografico sulle incisioni rupestri di S. Gern
Chisone, Pramollo ed Inverso Porte (N. 71, pagg. 20-32).

Pons, Teofilo, G.:

— I nostri proverbi (N. 57, pagg. 98-131; N. 58, pagg. 98-133; N. 59, p
70-106; N. 64, pagg. 87-114; N. 70, pagg. 39-63).
— Infanzia, fanciullezza e giovinezza di ieri nelle nostre Valli (N. 62, p
105-117; N. 83, pagg. 38-57).
— Rifugiati italiani in Ginevra (1660-1721) (N. 63, pagg. 75-83).
— Piante da frutto spontanee e coltivate in Val Germanasca (N. 66, pagg. 95-
— Davide Jahier (N. 67, pagg. 5-10).
— Il ritorno dei Valdesi in patria secondo la relazione di Francesco Huc (N.
pagg. 153-178).
— Notizie sui Valdesi dopo il loro ritorno in patria secondo la relazione
Francesco Huc (N. 75, pagg. 44-62).
— La deposizione del capitano Paolo Pellenc (N. 78, pagg. 29-33).

Due lettere di Enrico Arnaud (N. 81, pagg. 24-30).
Vicende di guerra nelle Valli dopo l'assedio della Balsiglia, secondo la relazione Robert (N. 84, pagg. 1-9).
Nomi di luoghi o toponimi delle Valli Valdesi (N. 85, pagg. 35-49; N. 86, pagg. 34-39; N. 87, pagg. 29-37).
Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854 (N. 88, pagine XXX-344).
Jean Pierre Baridon, un pionnier de notre émigration (N. 96, pagg. 23-44; N. 97, pagg. 58-78; N. 99, pagg. 41-76).
L'ultimo decennio della vita di Giovanni Léger e la sua « Storia » (N. 107, pagg. 37-76).

ET, Alberto:
Studio demografico sulla parrocchia di Massello (N. 68, pagg. 74-88).
Cento anni di vita valdese religiosa ed ecclesiastica (N. 89, pagg. 12-26).

OIRE, Enrico Alberto:
Eroi e martiri di Angrogna al tempo della Dispersione e del Rimpatrio (N. 72, pagg. 255-271).
La Val Guicciarda e le sue «Alpi» (N. 85, pagg. 20-27; N. 86, pagg. 9-18).
Eresia e Riforma a Brescia (N. 105, pagg. 33-56; N. 106, pagg. 59-60).

OIRE, Pietro:
Contributo alla storia della Riforma in Italia (N. 66, pagg. 55-88).

OLFO, Giacomo:
Documenti del secolo XVI e XVII riguardanti i Valdesi (N. 58, pagg. 153-160).

TAIN, Alfredo:
Echi del Rimpatrio nell'epistolario del Nunzio di Savoia (N. 72, pagg. 191-216).
Valdesi e Religionari in Piemonte durante le guerre della Lega di Augusta. Note e documenti desunti dall'epistolario dei Nunzi di Savoia (N. 73, pagg. 28-50).

TINI, Luigi:
Appunti sulla ecclesiologia di Pietro Martire Vermigli e la edificazione della Chiesa (N. 104, pagg. 69-76).
La tesi della fuga nella persecuzione nella teologia di P. M. Vermigli (N. 108, pagg. 37-50).

LITZER, Franco:
Les guerres vaudoises de 1686 d'après un récit anonime contemporain (N. 58, pagg. 134-152).
Contributo alla storia delle missioni cattoliche nelle Valli Valdesi (N. 60, pagg. 116-120).

DERI, Giovanni:
Il problema del matrimonio nella fede, nella pietà e nella teologia del Valdismo medioevale (N. 106, pagg. 31-58).

I, Giorgio:
Alcuni episodi della Riforma lucchese del XVI secolo (N. 70, pagg. 82-91).
I Valdesi nell'opinione publica del Seicento italiano (N. 92, pagg. 24-40).
Le Società Bibliche e l'Italia (N. 97, pagg. 24-57).
Gli studi sulla Riforma in Italia nei secoli XVII-XIX (N. 102, pagg. 51-56).
Nuovi documenti sugli evangelici toscani del Risorgimento (N. 108, pagg. 79-92).

Staïé, J.:
— Neuchâtel et les Vaudois du Piémont en 1678 (N. 72, pagg. 272-281).
Strasser, O. E.:
— La spedizione di J. Bourgeois secondo una relazione anonima (N. 72, p 217-226).
Talmon-Gross, Carlo:
— Notizie intorno alla colonia valdese di Neuhengstett nel Württenberg (N. pagg. 78-81).
— L'emigrazione valdese nel Württenberg (1698) (N. 73, pagg. 57-60).
Tron, Emile, *senior*:
— Pierre des Broues (1077-1143) (N. 57, pagg. 167-184; N. 62, pagg. 135- N. 63, pagg. 70-74).
Tron, Emilio, *junior*:
— Alcune precisazioni sul « Reggimento Valdese » (N. 92, pagg. 41-64; N. pagg. 37-68).
Tron, Ernesto:
— I Valdesi nella Regione Rioplatense (N. 89, pagg. 46-76).
Vinay, Gustavo:
— L'acte de fondation du moulin de Cianto-rano (N. 60, pagg. 62-67).
— Comunicazione intorno ad un poemetto inedito (N. 61, pagg. 35-46).
— Roghi e forche nella Savoia del secolo XV (N. 62, pagg. 82-91).
— Il Valdismo alla vigilia della Riforma (N. 63, pagg. 65-69).
— Un francescano in difesa di un eretico, a Nizza Monferrato, nel 1541 (N. pagg. 82-86).
Zavaritt, Giulio:
— Origini e vicende della comunità evangelica di Bergamo nei primi venticir lustri della sua storia (1807-1932) (N. 66, pagg. 89-94).
*
— Arturo Muston (N. 75, pagg. I-IV).
*
— Il passaporto dei Valdesi (N. 72, pagg. 227-233).

RECENSIONI

ONNET GIOVANNI, *Les relations des Vaudois des Alpes avec les Réformateurs en* 1532, in « *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, Travaux et documents* », Tome XXIII, Genève, 1961, pp. 34-52.

In queste pagine una volta di più l'A. presenta la situazione dei Valdesi nei anni che precedono immediatamente il Sinodo di Chanforan e le conclusioni e in esso furono raggiunte. Dalla collazione dei documenti riguardanti il noto venimento (la corrispondenza con i riformatori, le decisioni di Mérindol e anforan, le *peticions* di Morel), risalta l'incerta situazione dogmatica ed ecclestica dei Valdesi alla vigilia del loro inserimento nella grande famiglia della forma.

Non ci pare inutile qui sottolineare che la situazione di fatto, su cui tutti ncordano, deriva in ultima analisi dall'impossibilità ed incapacità per i Valsi di avere la loro teologia ben chiara: non bisogna dimenticare che essi erano massima parte contadini ed artigiani, e che nessun teologo era sorto fra loro r ovvie ragioni. Il loro radicalismo biblico, (mi pare che sia l'espressione più propriata) deriva da un sincretismo di elementi ereticali diversi, comuni a olte eresie, e di cui i Valdesi furono fino alla Riforma i soli portatori: onde ncertezza di talune dottrine, la loro perplessità pensosa durante due o tre Sidi consecutivi, e anche la scissione che Chanforan produsse.

Onde anche, in ultima analisi, l'antistoricità della domanda: fino a qual nto a Chanforan i Valdesi tradirono o trasformarono le loro primitive creenze? In un tempo in cui nemmeno nel vasto campo della Riforma le idee erabben chiare, e Calvino non era ancora che un umanista, non si può pretendere i Valdesi altro che un chiarimento su alcuni punti discussi o incerti: ma ci rebbero voluti altri trenta o quarant'anni prima che la nuova fisionomia ecclestica e la chiarezza teologica dei Valdesi fossero più evidenti, attraverso tutto lavorio sotterraneo e purtroppo sconosciuto, che partendo dalle vaste presse di Chanforan presentasse la Chiesa organizzata su basi riformate calviniste.

Di qui il problema, tuttora da studiare e discutere: come si passò dalle presse generiche di Chanforan alla organizzazione del 1558? Per quali vie e per ali motivi? Tema di grande interesse certamente. A cui peraltro la chiarezza gli studi del Gonnet per il periodo precedente è di indispensabile premessa.

A. H.

Santini Luigi, *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche.* Torre P[elli]ce, 1960, 8°, pp. 253.

Nella serie di monografie di vario genere sulla diffusione dell'Evangelis[mo] in Italia, ci pare particolarmente pregevole questa del Santini. Le vicende de[lla] Comunità evangelica in quella cattolicissima città sono infatti studiate con l[a] ghezza di informazioni e di visione, e l'A. ha voluto collegare episodi e per[so]naggi della chiesa con gli avvenimenti politici o militari o sociali del territo[rio] lombardo e della nazione italica.

Il protestantesimo bergamasco, dopo il suo importante, ma effimero, ap[pa]rire nel periodo della Riforma (e su questo aspetto l'A. ha voluto ancora aggiu[n]gere un'appendice di 45 pagg.), dovette il suo inizio ai mercanti e imprendit[ori] svizzeri, i quali formarono nella città una solida colonia, un po' appartata, [in] vero, dalla vita cittadina e da interessi proselitistici, ma viva nella sua attiv[ità] sociale ed anche interessante per i nomi che vi si trovano. Come, per esemp[io] quello del pastore-letterato Orelli, che tra l'altro unì anche in matrimonio Al[es]sandro Manzoni ed Enrichetta Blondel, e che fu propagatore della cultura i[ta]liana classica tra le genti di lingua tedesca; o come quello degli Spini e More[lli] nel primo periodo risorgimentale; o del conte Ottavio Tasca, che l'A. definis[ce] « para-protestante », e di cui oggi ancora si cantano gli inni nell'innario cristi[a]no; senza parlare degli Zavaritt, dei Frizzoni, e di tanti altri, i cui nomi furo[no] ben noti nella vita culturale e cittadina di Bergamo dell'800. Verso la fine d[el] secolo scorso si andò formando in seno alla comunità elvetica, fino allora serv[ita] soltanto da pastori e maestri di quella nazione, una sempre maggiore simpa[tia] per la Chiesa Valdese, e dal 1903 la Chiesa iniziava, seppure ancora nella s[ua] autonomia, a servirsi di conduttori valdesi. Fu nel 1934 che l'Assemblea [della] Chiesa decideva l'aggregazione alla Chiesa Valdese: ormai i legami tradizion[ali] con la madre patria erano assai tenui, ed i membri della Comunità erano di n[a]scita e di cultura tutti italiani.

Il lavoro di Santini è prezioso, perchè contiene una quantità di notizie nuo[ve] e interessanti, a cui le note a fine capitolo aggiungono il necessario appara[to] critico-bibliografico necessario per l'erudito. *A. H.*

Nunziature di Savoia, vol. I (15 ott. 1560-29 giugno 1573), a cura di Fausto Fonzi (t. XLIV delle *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea) Roma, 1960, pp. XXVIII-5[...]

Il volume abbraccia gli atti dei primi due nunzi sabaudi: Francesco Bacha[ni] (o Bachodi), che morì nel 1568, e Vincenzo Lauro, che nel 1573 interruppe [la] sua nunziatura per andare nunzio straordinario in Polonia. Sono in comple[sso] più di 500 documenti, quasi tutti di grande interesse, che veggono la luce, p[re]ceduti da una dotta prefazione, nella quale l'A. indica specificatamente le fo[nti] archivistiche, da cui sono tratti i documenti, e corredati da numerose note ill[u]strative dei fatti e delle persone menzionati nella raccolta. La maggior pa[rte] delle lettere e degli avvisi dei nunzi o ai nunzi è ricavato dai volumi delle Nu[n]ziature di Savoia conservati nell'Archivio Segreto Vaticano: altri, e non dei me[no] importanti, sono tratti da svariate fonti fin qui ignorate o poco note. Per pe[r] che si consideri quale compito delicato rivestisse il nunzio papale presso il pr[in]cipe: come egli fosse, direttamente o indirettamente, messo a parte di tutti i p[iù] intimi segreti della Corte e seguisse il principe nei suoi atti e nei suoi viagg[i]

i quanti svariati e potenti mezzi egli potesse valersi per attingere informazioni notizie, sarà facile, io credo, rendersi conto della grandissima importanza ne questo alterno scambio epistolare tra nunzi e Santa Sede riveste non solo er la storia religiosa ed ecclesiastica del Piemonte durante i primi 14 anni di egno di E. Filiberto, o per la conoscenza dei costumi e della moralità del opolo, del clero secolare e degli ordini monastici, ma per la storia stessa poli-ca, civile e sociale del piccolo ducato, nonchè per le sue relazioni con la ribelle inevra e coi Cantoni e Principi protestanti. E poichè una delle mansioni più nportanti del nunzio era certamente quella di combattere l'eresia, che di oltralpe ilagava in molte terre del dominio ed alla Corte stessa di Savoia, è ovvio che in uesti epistolari abbiano gran parte le provvidenze di varia natura escogitate, chieste ed imposte dalle autorità civili e religiose per arginare la crescente issidenza religiosa e che da essi possa attingere larga messe di informazioni nto la storia dei Valdesi quanto quella della Riforma piemontese. Sono infatti sai numerosi i documenti, che concernono i valdesi e le Missioni cattoliche fra valdesi: più numerosi ancora quelli che ci ricordano il moto riformatore rigo-iosamente affermatosi in Torino, Chieri, Caraglio, Cuneo, Pigna, Tenda, Nizza, aluzzo e Val Susa: che ci parlano di frati eretici, sospetti od apostati, incarce-zioni, di condanne e di abiure: di conflitti giurisdizionali con la corte a propo-to del negato rilascio al San Offizio o della negata traduzione a Roma di infelici sospetti di eresia; di proteste per clausole di tolleranza religiosa inserite in trat-ti coi cantoni Protestanti o negli accordi coi valdesi e con gli ugonotti di rancia: di esortazioni e di larvate minacce al duca per la tolleranza concessa a recchie nobildonne riformate del suo dominio, quali: le contesse di Montafia, Pancalieri, di Cardé di Tenda ecc.; le quali godevano la protezione della mite chessa Margherita e, per interessi materiali, non conveniva né imprigionare né pellere dal ducato.

E' vero che buona parte di questi documenti ci era già nota per essere stata bblicata, integralmente o parzialmente, più di trent'anni or sono nel nostro udio: « *La lotta contro la Riforma in Piemonte al tempo di E. Filiberto* » ecc., ampato in questo Bollettino, nn. 53-54 (1929-1930) o più recentemente nel ostro volume: « *Il marchesato di Saluzzo e la Riforma Protestante durante il eriodo della dominazione francese* », Firenze, Sansoni, 1960), o nelle opere di . F. Mellano, *La Controriforma nella Diocesi di Mondovì*, Torino, 1955 e Rosso-Mellano, *La Controriforma nella Arcidiocesi di Torino*, Roma 1957, o olatamente in varie opere, che non è qui il luogo di ricordare: ma il poter vere ora riuniti in un sol corpo, in una edizione critica e per così dire, ufficiale, tti questi documenti, arricchiti di note illustrative e completati di altri docu-enti inediti, nel loro testo integrale e nel loro ordine cronologico, costituisce rtamente un notevole vantaggio per gli studiosi della storia religiosa del Pie-onte ed in particolare della riforma protestante piemontese. Un diligente mmario al principio del volume ed un indice analitico delle persone e delle se, alla fine, permettono al lettore di facilmente orientarsi nella vasta congerie i documenti.

Sarebbe stato forse desiderabile, a nostro avviso, qua e là una maggiore ric-ezza di note illustrative o di informazioni bibliografiche su uomini e fatti, e alche pagina nell'introduzione, che illustrasse i compiti specifici ed il funzio-mento delle nunziature, gli strumenti, di cui i nunzi si valevano per attingere

le loro notizie ed il valore storico che può o deve darsi alle loro informazio
Sarebbe sopratutto desiderabile che parallelamente alla pubblicazione delle « N
ziature di Savoia » si affiancasse la pubblicazione della corrispondenza svol
tra la Corte Sabauda e la Santa Sede, conservata nella categoria « Ministri Rom
dell'Archivio di Stato di Torino, perchè dal confronto imparziale delle due gra
fonti di informazioni, papale l'una, ducale l'altra, si avvantaggerebbe se
dubbio la verità storica.

Qualche riserva si potrebbe fare circa un'affermazione del Fonzi, quan
a proposito del nunzio Lauro, scrive che egli « conta più sui mezzi di pers
sione, che sulla violenza per la distruzione dell'eresia negli stati sabaudi ». N
sarebbe difficile, sulla scorta dei documenti pubblicati, mostrare quante volte
con quanta insistenza il Lauro richieda al duca il rigore ed il braccio secol
in appoggio alle « blande » predicazioni: come gioisca all'annunzio delle str
ugonotte di Francia e si auguri che le vittoriose armi cattoliche distruggano co
pletamente quella « setta maledetta »: quante volte cerchi di istigare il duca
azioni armate contro gli eretici dei suoi stati o contro gli ugonotti di Franc
anche a rischio della propria vita: come talora non receda neppure dal cor
gliare al principe un delitto obbrobrioso in difesa della fede cattolica, co
quando, ad es., appreso il prossimo matrimonio dell'ammiraglio di Coligny c
la contessa d'Entremont, chiede a Roma licenza di istigare il sovrano a sopp
mere con un delitto pubblico o segreto, l'uno o l'altro degli sposi od anche tu
e due! P.

A. Pascal, *Il Marchesato di Saluzzo e la Riforma protestante*. Firenze, Sanso
1960, pp. XV-700.

Circa mezzo secolo fa, veniva pubblicata dalla Libreria Claudiana una Sto
della Riforma in Piemonte, fino alla morte di Em. Filiberto. Essa era il fru
delle assidue ricerche di archivio del prof. Giovanni Jalla che vi aveva dedic
oltre vent'anni di fatiche e che si era deciso a renderlo di pubblico domin
« non intravedendo la possibilità di fare molto più e meglio in avvenire », p
le sue occupazioni che lo tenevano quotidianamente impegnato e lontano da
Archivi nei quali sarebbe stato necessario continuare a far minute e pazienti
cerche, per completare l'imponente opera intrapresa.

L'affrettata pubblicazione del primo volume non permise all'esimio stor
di dare l'ultima mano al suo lavoro che, data anche la complessa ed intric
situazione politica delle regioni piemontesi oggetto dello studio, com'ebbe a s
vere egli stesso, ha talora l'aspetto di cronaca più che di storia.

E' vero che ventidue anni dopo apparve, postumo purtroppo, il 2° volum
che tratta della Riforma in Piemonte durante il regno di Carlo Emanuele I e
Vittorio Amedeo I (1580-1637) e che è più elaborato del precedente e più ri
di apparato critico bibliografico. E l'opera intera originale, riccamente do
mentata e di ampio respiro fece epoca e fu adeguatamente apprezzata dagli s
dosi della Riforma in Italia. Ma oggi essa è completamente esaurita ed è ovv
mente diventata, come ogni opera storica, un poco invecchiata.

Bene ha fatto quindi il prof. Arturo Pascal, raccogliendo in qualche mo
l'invito del Jalla e continuando i suoi numerosi studi nel campo della storia re
giosa del XVI° secolo negli stati sabaudi, a pubblicare una parte del frutto de
sue lunghe e pazientissime ricerche d'archivio nel volume recentemente ed

lla Casa Sansoni, come 36° volume della sua « Biblioteca storica ». Diciamo bito che il volume, dal lato tipografico è quel che di meglio si possa desi- rare: elegante nella sua sobrietà, perfettamente stampato e senza mende di rta pur nelle quasi 700 sue pagine e soprattutto nelle abbondantissime note a è di pagina. Non c'è che da augurare la più meritata fortuna all'opera ed alla era collana sansoniana, così accuratamente vigilata.

Come appare dal titolo stesso del libro, esso è una Storia del Marchesato dal 48 al 1588 nelle varie sue vicende civili, politiche e religiose, con una partico- e accentuazione dell'aspetto religioso protestante, il quale viene generalmente taciuto od incompreso o minimizzato o addirittura deformato da altri studiosi quel periodo e di quegli eventi. Il Pascal ha cercato invece di chiarire tutte le ende di quell'importante periodo storico del Marchesato di Saluzzo, mettendole relazione di causa ed effetto fra di loro non solo, ma inquadrandole negli av- nimenti della storia generale del secolo, concernenti la Francia, il Piemonte, Papato e gli Stati italiani che hanno avuto più frequenti rapporti col Marche- o stesso, costituito da quella « enclave » politica insinuata fra le terre del du- o di Savoia di qua e di là dalle Alpi e le terre del Monferrato, la Provenza il Delfinato.

Ne è conseguito quindi un ampio quadro che, oltre al Marchesato, abbraccia frequente il Piemonte e la Francia, quadro sempre corredato da una documen- ione di prima mano, abbondantissima, proveniente dall'Archivio vaticano, da chivi di stato, italiani, francesi e svizzeri, da pubblicazioni di ogni lingua e ese, sempre interpretata con equilibrio, con chiarezza e con sicura esperienza, inata da oltre cinquant'anni di studio e di lavoro intenso nel campo storico igioso, particolarmente in riferimento al Piemonte.

Le vicende religiose del Marchesato appaiono perciò intimamente framm- iate e legate alle guerre civili e di religione della Francia, alle loro riperc- ni in Piemonte, agli intrighi abituali ed ai complotti diplomatici di Fran- , di Savoia e di Spagna, alla onnipresente attività ed influenza dei Nunzi a rino e del Papato nei vari Stati della penisola, dalle quali ricevono spesso la o giustificazione ed un rilievo prima del tutto insospettato. Ne viene per con- guenza per lo meno raddoppiata la mole del lavoro, ma insieme anche l'inte- se e ravvivata la comprensione.

Il piano dell'opera storica è in breve il seguente: Premessa una introduzione r chiarire quando si spensero gli ultimi marchesi di Saluzzo e come il Mar- esato passò alla Francia, l'autore in tre capitoli descrive gli aspetti geografici, nomici e sociali di quella terra, nonchè le condizioni morali e religiose del rchesato, immediatamente prima della introduzione ivi dei primi germi della igione riformata e dei suoi successivi sviluppi, fino alla vigilia del trattato di stel Cambresis (1559).

Nel IV capitolo sono esposte le principali correnti che influirono sul movi- ento riformatore del Marchesato, mentre sono dedicati i sei capitoli successivi vari momenti della Riforma nel Marchesato: dal trattato di Castel Cambresis alla ce di Amboise (1559-63), durante la prima e la seconda guerra civile di Fran- (1563-67), dalla seconda guerra civile al trattato di San Germano (1567-70), lla pace di San Germano all'editto della Roccella (1570-73), dalla pace della ccella a quella di Beaulieu (1573-76), dalla pace di Beaulieu alla rivolta del resciallo di Bellegarde (1576-79).

I rimanenti cinque capitoli trattano ampiamente delle vicende soprattutto litiche del Marchesato durante la rivolta ed il successivo governo del Bellega (1579) ed infine delle tristi vicende della Riforma nelle terre del Marchesato. c la morte del maresciallo di Bellegarde alla pace di Fleix (1579-80), dalla pace Fleix alla fine del 1582, durante gli ultimi anni della dominazione francese finisce col 1588, quando il Marchesato viene arditamente occupato da Carlo Ei nuele I.

E' un quarantennio in cui si rafforzano i nuclei riformati nelle varie te del Marchesato, in val Grana, val Maira, val Varaita, alta valle del Po; si or nizzano in chiese o comunità efficienti, come a Praviglielmo, a Bioletto-Bieton in val Paesana, a Verzuolo, allo sbocco di val Varaita, a Dronero, allo sfo della val Maira, a Centallo, allo sbocco della val Grana, e poi a Caraglio, a sca, a Villafalletto, a Cuneo, nelle circostanti terre ducali; reclamano coragg samente la libertà di coscienza e la difendono se necessario anche con le ar vengono combattuti, perseguitati, arrestati in massa, ma sanno resistere ai sop si, trasferirsi da un luogo all'altro, dal piano al monte o riparare fra ansietà e ricoli d'ogni sorta in terra straniera, per persistere nella propria fede e non dire la causa dell'Evangelo.

E se cedettero infine e crollarono definitivamente, ciò fu dovuto in gran pa al « braccio secolare », sempre compiacentemente asservito al potere spiritua allora intimamente unito a quello politico ed economico. Non sarà perciò abbastanza deplorato che il fanatismo religioso degli uni e degli altri, l'ambizi sfrenata dei capi e spesso la intolleranza delle autorità religiose e civili costitu abbiano così a lungo impedito che i popoli convivessero pacificamente assie nonostante la diversità del loro credo religioso. Ma i tempi erano immaturi.

T. G. P.

Giannone Pietro, *Vita scritta da lui medesimo*. Milano, Feltrinelli, 1960, pp.

Vede la luce ora in edizione popolare ed economica la interessantissima grafia del grande storico napoletano, la cui prosa autobiografica così viva e ir ressante è di avvincente lettura. E stupisce una volta di più che contro un uo che si professava cattolico e tale voleva essere in tutta coscienza, si sia scate la violenza del S. Ufficio, fino a ricorrere all'abbietto tranello di renderlo gioniero presso Ginevra con tradimento e poi farlo rinchiudere dal 1736 al 17 anno della morte, nelle orride carceri di Miolans, Ceva e Torino, per la sola co di aver nella sua storia del regno di Napoli messo in risalto la prepotenza l'inamissibilità del potere temporale della Chiesa!

Il Giannone scrisse le sue commoventi pagine nel forte di Miolans. era s al principio della sua prigionia e diceva: « Temo e pavento che, sembran alla Corte di Roma troppo lungo l'aspettare la morte d'un vecchio, qual io sono, non procuri coi suoi accorti artifici e ingenii di far prolugare qui il r incolato, in sì misero ed infelice stato, per affrettarla, quanto sia possib almeno con incomodi, disagi e patimenti... »; e quasi presago della sua mo che sarebbe avvenuta soltanto undici anni dopo, aggiungeva: « se accadrà queste alpestri rupi lasciar il mio corpo esamine, pregherò Iddio, ch'è la Ver istessa, che accolga il mio spirito in pace; e sicome per lei ho sofferto ta strazi e martirii, giusto è finalmente che diale tranquillità e riposo ».

Vittima del libero spirito e della Inquisizione, Pietro Giannone merita di ere letto e conosciuto da tutti gli spiriti pensosi della libertà del pensiero e la cultura.

A. H.

talia in Africa — Serie Storico-Militare — Vol. 1° (Ministero degli Affar Esteri) — Ist. Pol. dello Stato — 1960.

Il primo volume della annunciata collezione per la documentazione dell'opesvolta dall'Italia in Africa, per la cui compilazione è stato istituito con deto del Ministero Africa Italiana del 1952 un apposito Comitato di Studio, ha to la luce in questi tempi.

La fedeltà al carattere storico e documentario dell'opera è assicurata se i voni che seguiranno ricalcheranno le orme di questo primo, la cui compilazione lovuta alla penna di Massimo Adolfo Vitale, appassionato africanista, che ricormo brillantissimo e preparato ufficiale e funzionario, prima in Eritrea indi a Direzione del Museo Africano di Via Aldrovandi in Roma.

Dobbiamo segnalare la parte che, nel volume, riguarda l'organizzazione delssistenza religiosa delle truppe indigene e metropolitane operanti nei vari scaceri settentrionali ed orientali. Per le truppe indigene il problema dell'assinza religiosa è stato risolto sia per gli autoctoni di confessione cristiano-copta per i mussulmani, fin dall'inizio dell'esperienza coloniale italiana in Afri(1885) con generale soddisfazione attraverso la scrupolosa osservanza dei preti liturgici e di culto in uso presso le varie popolazioni, senza che alcuna pressne venisse esercitata per sollecitare conversioni o mutamenti di costume. Per truppe metropolitane le cose si svolsero con maggior lentezza. Praticamente si e una organizzazione di assistenza religiosa, nel senso ampio della parola, anto con la campagna etiopica del 1935 ed in Libia nel 1939-40: prima di este date non si era provveduto ad una organica assistenza spirituale per il sonale metropolitano lasciando invece tale compito, in via occasionale, ai misnari cattolici da tempo operanti in loco. E' evidente che in tali condizioni anto i militari cattolici potevano contare su di una assistenza più o meno tinuativa, ma va però segnalato che anche per gli acattolici non mancano epii, anche in date molto antecedenti quelle citate, che testimoniano come si sia vveduto, quando ne esisteva la possibilità, a colmare le lacune lamentate. Nel l, in Libia, vediamo aggregato all'Ospedale da Campo n. 31 un Pastore Vale, Corrado Jalla, la cui attività, in vero ammirevole e prodigiosa, risulta donentata ed apprezzatissima. Durante la Campagna Etiopica fu designato, in trea, quale cappellano Evangelico il capitano Alessandro Tron e sul fronte nalo il Tenente Giovanni Bertinatti. In Libia, nella campagna 1940, gli Evanci furono assistiti attivamente dal cappellano Davide Cielo, del 40° fanteria: i numerosi casi interessanti Evangelici ed Israeliti sono citati e documentati.

Nel complesso, ripetiamo, le testimonianze e documentazioni che compaiono l'opera pubblicata confermano l'equilibrio con cui è stata svolta l'azione Ita-a in Africa e riteniamo che nessun momento storico sia più indicato delierno per riconfermare questa verità, visto che proprio oggi la Nemesi stochiama alla resa dei conti le Nazioni colonialiste per ciò che in Africa hanno o e, forse anche con maggior responsabilità, per ciò che non hanno fatto.

L. F.

Rainero Romain. *I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamen dell'Eritrea (1890-95)*, Milano, Mazzorati, 1960.

Di questo interessante studio, le pagg. 95-114 sono destinate ad un capit intitolato « L'iniziativa di M. Camperio per un'emigrazione valdese », e ci p sentano dati inediti su una pagina pressochè sconosciuta della recente storia de Valli. Il capitano Manfredo Camperio, noto africanista ed esploratore, che professa valdese e legato d'amicizia a molti pastori valdesi (non sappiamo quale comunità appartenesse, forse a quella di Livorno, da cui sono datate alcu sue lettere), verso la fine del 1892 venne a sapere dei disegni valdesi di emig zione verso la Carolina del Nord: egli aveva peraltro conosciuto ed esplor l'altipiano dei Mensa, nell'Eritrea, e vide lì la possibilità di sistemazione di buon numero di coloni valdesi. Ne scrisse allora, nel dicembre 1892, al diret del *Témoin*, J. P. Malan, con una lettera che fu pubblicata, e nella quale e parlava dei vantaggi riservati ai futuri coloni dell'Eritrea. La sua peraltro r era un'iniziativa privata, poichè della possibilità era stato interessato l'on. Fr chetti, delegato del Governo per l'Amministrazione della Colonia.

Alle Valli, il problema dell'emigrazione in Africa era stato dibattuto, anche seguito con un certo interesse: l'attività missionaria, le frequenti noti del grande Coillard, le relazioni nate in quel tempo con la Missione Sved dell'Eritrea avevano favorito la discussione.

Tuttavia al suo ritorno dall'Africa, nei primi mesi del '93, Camperio appr deva con disappunto che i coloni valdesi erano partiti per la Carolina del No senza attendere i risultati del suo viaggio esploratorio. Il Franchetti ne scr ancora al pastore M. Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazio offrendogli eventuale possibilità per l'avvenire: il Prochet rispondeva mo prudentemente chiedendo ragguagli sull'entità delle concessioni, sulle agev zioni fiscali, e sul costo di un'eventuale invio esplorativo di due agricoltori.

Non risulta che se ne fece nulla: i Valdesi avevano trovato una nuova via sfogo nell'America del Nord, e il caldeggiato progetto del loro insediamento Eritrea naufragava senza aver avuto la minima realizzazione e pochi consensi.

Interessante comunque questa pagina nuova della Storia valdese recente, l'A. ha documentato con citazione integrale di lettere in appendice. A. H.

Giacomo Rosapepe: *Inquisizione addomesticata*. Laterza, 1960, pag. 171.

Questo saggio che si inserisce degnamente nella collana *Libri del tempo*, noto editore barese, è una appassionata rivendicazione del diritto di tutti a t la libertà: tutta la libertà, s'intende quella che una legislazione democratica d garantire ai cittadini, senza discriminazione di fede politica o religiosa.

In questo volume, agile e documentato, il Rosapepe, del quale è ben nota competenza in questo campo, prende in esame il solo aspetto della discrimi zione confessionale, esercitata a danno delle minoranze evangeliche.

Non si tratta di una « storia » delle vessazioni giuridiche manifestatesi d la Costituzione, ma di un « saggio » che vuole ammaestrare ed ammonire. I sono in modo particolare le tesi che guidano l'autore: 1ª) « *La Resistenza no finita. dal momento che se ne mettono in dubbio le conquiste...; una delle t cee sulle quali continua è proprio quella della difesa del buon diritto delle noranze religiose, cioè in definitiva della difesa del diritto alla libertà di cosci za e di culto da parte di tutti, cattolici e non cattolici, sul territorio della

»blica italiana ». 2ª) « *...I difensori della libertà delle minoranze non si tro-o più nella situazione dei profeti disarmati* ».

Il libro costituisce una ricca documentazione della cattiva volontà di deter-nati ambienti politici italiani nell'applicare lealmente la Costituzione, in rife-rento ai diritti dei culti acattolici; in questi ultimi anni una sconcertante do-mentazione della sudditanza di certi strati sociali alle più retrive interpreta-ni restrittive; ma contemporaneamente anche la dimostrazione che si è potuto mbattere un buon combattimento in difesa del diritto e della libertà: per una a interpretazione ed applicazione dell'art. 19 della Costituzione. *Cl.*

SEGNALAZIONI

Molnar Amédée, *L'Unité des Frères Tchèques*, in « *Revue d'hist. et de ph relig.* », n. 4, 1959, pp. 375-384.

Id., *Etudes et conversion de Luc de Prague*, in « *Communio Viatorum* », Wir 1960, pp. 255-262.

Cicchitti-Suriani Arnaldo, *Il Concordato del* 1929 *non era in vigore nelle co nie italiane*, in « *Il foro italiano* », vol. 82, fasc. 23 (1959), p. 5.

Molnar Amedeo, *Husuv kostnicky spisek de matrimonio a jeho valdenske zpra vani* (*Il « De Matrimonio » di G. Huss e la sua versione valdese*) in « *Li filologicke* », VII, 1959, Praga, pp. 86-92.

L'A. prova la dipendenza quasi totale del testo valdese « *Io entendo de dir* da quello di Giovanni Huss; egli ritiene inoltre di potervi individuare l'influen di Luca di Praga, e ciò sarebbe estremamente importante per la cronologia documenti letterari valdesi.

Molnar Amedeo, *Zur Confessionsunionistichen tradition der Evangelischen Kirc der Bömischen Brüder*, in « *Autwort. Feitscrift zum* 70. *Geburstag K. Barth* », pp. 647-660.

Soggin J. Alberto, *Uno scritto sul matrimonio dei Valdesi prima della Riform* in « *Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche* » de Acc. Naz. dei Lincei, maggio-giugno 1956, pp. 259-62.

Si tratta di qualche rettifica e completamento a precedenti articoli dell' sullo stesso argomento.

Dupré-Theseider Eugenio, *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante*, in « *Stu storici in onore di G. Volpe* », Firenze, Sansoni, 1958, I, pp. 381-444.

Esame del « Liber confessionum et citationum hereticorum », relativo al p riodo 1291-1309.

Marthaler Berard, O.F.M., Conv., *Forerrunners of the Franciscans: The Va denses*, in « Franciscan Studies », vol. 18, 1958, pp. 133-142.

Si afferma che il moto francescano vuotasse quello valdese del suo contenut

CCOLI GIOVANNI, *Per la storia della pataria milanese*, in « *Boll. dell'Ist. Stor. l. per il M. E. e Arch. Muratoriano* », vol. 70, 1958, pp. 43-123.
Analisi dei motivi delle predicazioni di Arioldo e Landolfo.

ZINI SAVINO, *Il catarismo italiano e i suoi vescovi nei secoli XIII e XIV. Ipotesi sulla cronologia del catarismo in Italia*. Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 181.

La Sig.na EMILE DROZ, continuando le sue interessanti ricerche sopra i tipo-fi, che svolsero la loro attività in Ginevra, segnala a pag. 387 del t. XXIII del- « *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance - Travaux et Documents* », Ge-ve, 1960, un piemontese, il medico Antonio Farrot, nativo di Paesana, nel Mar-esato di Saluzzo. Il Farrot ci era già noto come abitante di Ginevra fin dall'an- 1569 e come medico per i fieri contrasti avuti con Jacques Du Chesne al tem- della controversia tra alchimisti ed anti-alchimisti. Ma nulla fino ad ora sape-mo di lui come autore di una traduzione del salterio in versi italiani. Dallo dio della Droz apprendiamo che il 4 aprile 1575 il tipografo Abel Rivert, che quel tempo esercitava l'arte tipografica in Ginevra, presentò regolare domanda e autorità cittadine per ottenere la licenza di stampare « les psaumes en rithmes llicques composés par Me Antoine Farrot, medecin ». L'opera fu sottoposta al-same del ministro della chiesa italiana, il lucchese Niccolò Balbani, che diede rere favorevole. La licenza di stampa fu concessa; ma alla Droz non risulta e l'opera sia stata stampata a Ginevra. E' probabile anzi che abbia subito la te di molte altre opere di simile genere e non abbia mai veduto la luce. Tut-via la notizia, fornitaci dall'A., è importante, perchè aggiunge un nuovo nome 'elenco degli esuli italiani riformati, che nel 500 dedicarono con passione la o fatica ed il loro ingegno a studiare e tradurre in lingua italiana i testi sacri, o scopo di diffonderne la conoscenza non solo nelle colonie italiane transal-ne, ma nella Penisola stessa, che, appunto per ignoranza dei libri sacri, li aveva rseguitati e cacciati in esilio. *A. P.*

SCHINI PIO, *Venezia e l'Inquisizione Romana da Giulio III a Pio IV*, Padova. Antenore, 1959, pp. 152 (n. 1 della collana « Italia Sacra »).

L'A. ripubblica in questa edizione tre lavori già noti: *Episodi di lotta con- l'eresia nell'Italia del primo Cinquecento* (già pubblicato in « Euntes docete » , 1956), *L'Inquisizione a Venezia e il Nunzio Lodovico Beccadelli* (1550-1554) à pubblicato in « *Arch. Rom. di Storia Patria* », 1942), e *Venezia e l'Inquisi-ne Romana sotto Paolo IV e Pio IV* (già pubblicato in « *Antonianum* », 1945). è aggiunto qualche documento e l'indice dei nomi.

L'A. sembra ignorare gli scrittori protestanti (per es. il Comba, o Armand-gon a proposito del Mainardi) e al solito è discretamente prevenuto: basti ci-e queste parole (p. 23): « ...ciò che in particolare suscita disgustosa meravi-a sono gli abili sottintesi, gli artifici, gli infingimenti che i propagatori di erro-e dottrine sapevano architettare per propagandare, con accorta e tenace perse-anza, insegnamenti che essi mutuavano dagli eresiarchi d'oltr'Alpe ». *Quod is!* Utile peraltro la pubblicazione dei documenti.

Michele Grosso, *Storia di Cumiana e dei Cumianesi*, vol. I - *Dalle origini XVII secolo*, Torino, Tipografia Remondini, 1960, pp. 307+8 tav.

Il libro, frutto di diligenti ricerche, testimonia dell'appassionato amore l'A. per la sua terra natale ed offre un interessante panorama, dall'età rom all'anno 1661, della vita politica, militare, religiosa, sociale ed economica questa terra, che ebbe frequenti rapporti con le terre pinerolesi e che, be piccola, trovò anch'essa i suoi periodi di benessere e di splendore. L'opera interessa direttamente il campo dei nostri studi, perchè Cumiana non sem aver preso parte ai moti ereticali, che fiorirono in varie parti del Piemonte rante il Medio Evo, nè al movimento riformatore protestante, che nel sec. ebbe così notevole diffusione nelle terre circostanti. Tuttavia, possono avere i resse per i nostri studi le pagine (cap. 7°) e le tavole genealogiche, che rievoc le origini e le vicende della famiglia dei Canalis, signori feudatari di Cumia Infatti, da questa famiglia dei Canalis, si staccò, verso la fine del sec. XV, ramo, che sotto il nome di « Canale », pose stabile dimora in Ginevra e che secolo seguente aderì alla riforma ginevrina. I suoi membri esercitarono di pa in figlio l'arte della medicina o dell'apoticaria, accanto ad altre benemerite vità politiche e civili: da Matteo, che conseguì la borghesia ginevrina nell'a 1514, a Giovanni, che morì combattendo nella tragica notte della « Escala (1602), a Pietro, che, dopo una intensa attività a favore della patria adottiva macchiò di tradimento e di delitto di sodomia e fu decapitato nel 1610.

Aspettiamo con vivo interesse i volumi seguenti. A. P.

Nel primo centenario della Scuola di Cappella Vecchia in Napoli, 1860-1 Torre Pellice, 1961, 8°, pp. 21.

Contributo alla storia delle scuole protestanti in Italia.

Sanfilippo Paolo, *Il Protestantesimo italiano nel Risorgimento*, Roma, 1 16°, pp. 82.

Ristampa di una serie di articoli divulgativi già apparsi sul « *Messagg Evangelico* » e destinati a presentare sommariamente la storia del Protestantes Risorgimentale. Utile e pratico per la somma di notizie contenute.

Il Piemonte verso il 2000. Raccolta delle relazioni presentate in occasione d giornata rotariana del 1960, a cura del Rotary Club delle Provincie montesi.

Tre relazioni interessano le Valli Valdesi: Geom. Mario Mantelli, *Il tra del Colle della Croce e le comunicazioni fra la Valle del Pellice e valli vicini* (pp. 311-330), in cui l'A, ripresenta il noto problema dello sblocco della Pellice; Ing. Andrea Nicoli, *Il rimboschimento delle Valli del Chisone e Pellice*, con ampie statistiche e dati aggiornati sul patrimonio boschivo loc Avv. Ettore Serafino, *Nuove prospettive in Val Germanasca*, ravido cenno d storia e dell'importanza della seggiovia Prali-Tredici Laghi.

Rodelli Luigi, *Pietro Sterbini e la "Chiesa Nazionale"* in « Il Risorgiment XII, I, febbraio 1960, pp. 25-44.

Il tribuno della rivoluzione romana del '49 appartenne all'ala avanzata cattolicesimo liberale, e propugnò nel 1863 una « Chiesa Nazionale » nata « d

ontà popolare ». Il suo interesse per le manifestazioni eterodosse della reli-sità italiana è attestata da un dramma su « Luigi Pascali o sia la strage dei ldesi », di cui il Rodelli ci promette la prossima pubblicazione.

Colonie Sud America. — Il Boll. n. 26 della nostra consorella Sociedad Suda-ricana de Historia Valdense (agosto 1960) dedica un articolo di E. Tron al itenario dell'arrivo di M. Morel, uno di S. Long alla chiesa di Riachuelo, due ·i di E. Tron alla colonizzazione in Rivera e Treinte y Tres; e inoltre pub-ca la 2ª parte della relazione del viaggio del moderatore E. Rostan.

EROLENSIA, *Notizie e informazioni sulla Diocesi di Pinerolo*, Pinerolo. 1961, 16°, pp. 170.

Si tratta di una piccola guida di tutte le attività cattoliche della città e dio-i di Pinerolo, di utile consultazione. Nella breve nota introduttiva, il redat-e (can. Tardivo), a proposito dei Valdesi, dice: « Naturalmente non apprez-mo più gli atteggiamenti intolleranti della legislazione di quei secoli in materia libertà di coscenza e di culto, e il modo di procedere di governi e di soldati, nchè di alcuni ecclesiastici: è doveroso riconoscere che errori e colpe da parte tolica sono stati commessi ».

Prendiamo atto con soddisfazione di questa ammissione.

Tra le notizie di ogni singola parrocchia, rileviamo i dati statistici relativi alla polazione valdese. Secondo i dati forniti dalla guida, i Valdesi sarebbero: a Pi-olo 998, ad Abbadia 80, a Miradolo 124, a Inverso Porte 290, a Porte 37, a Pra-llo 628, a S. Bartolomeo 920, a S. Germano 1.000, a S. Secondo ?, a Briche-io 75, a Bibiana 35, a Fenile 5, a Riva 4, a S. Pietro Val Lemina 4, a Fros-co 11, a Cantalupa 25, a Roreto Chisone 7, a Mentoulles 1, a Pinasca 70, a rosa Argentina 126, a Pomaretto 605, a Villar Perosa 92, a Pragelato 2, a serna S. Giovanni 3.030, a Angrogna 900, a Bobbio 880, a Villar Pellice 1.280, Rorà 300, a Lusernetta 15, a Torre Pellice 2.390, a Perrero 914, a Prali 500 ca, a Massello 265, a Rodoretto 101, con un totale di 15.664. A. H.

EGGE MARIO, *La diffusion du Protestantisme dans les zones sous-développées de l'Italie Méridionale*, in « *Archives de Sociologie des Religions* », juillet-déc. 1959, n. 8, pp. 81-96.

Le cause della penetrazione e della diffusione dell'evangelismo nell'Italia Me-ionale vanno ricercate nel progresso della struttura ambientale, nell'apertura itica a sinistra e nell'influenza degli ex-emigrati in America. Vien dato un ve resoconto della « Vita di Chironna evangelico » di Rocco Scotellaro.

INDICE

A. PASCAL: *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria* (1685-1690) . . . . . pag.

VALDO VINAY: *Friedrich Reiser e la diaspora valdese di lingua tedesca nel XV° secolo* . . . . . »

Indice per materie e per autori dei n. 57 a 108 . . . »

Indice per autori . . . . . »

RECENSIONI . . . . . »

SEGNALAZIONI . . . . . »